

Novembre 1908



Vol. XXVII, N. 11

# RIVISTA

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI



## SOMMARIO

Relazione del XXXIX Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Firenze. —  
PARTE I<sup>a</sup>: Il programma principale (con 20 illustrazioni): C. RATTI . . . Pag. 345  
PARTE II<sup>a</sup>: Le varianti (con 5 illustrazioni): C. TOESCA DI CASTELLAZZO . . . „ 381  
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale della prima Assemblea dei Delegati. — Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club nell'ultimo anno. — Relazione dei Revisori del Conto. — Conto consuntivo del 1907 e spiegazioni sul medesimo. — Preavviso per la 2<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati . . . „ 392  
Piccola corrispondenza sociale . . . „ 408

Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

Tiratura 7000 copie

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO, VIA MONTE DI PIETÀ, 28

1870



**PRIMA CASA DI CALZATURE**

**BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA**

**G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO**

**Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 11**

**FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA**

**MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI**

**GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906**

**CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI  
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE =**

**Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni ==  
== per Equipaggiamenti Alpini**

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

**Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.**

**ESPORTAZIONE**



Ski pieghevole Brevettato Anghileri

# LA " LUMINOSA "

la regina delle lastre fotografiche

CHIEDETELA OVUNQUE

**CHASSIS TANDEM** caricabile e scaricabile in piena luce con lastre **LUMINOSA**

**!!! L'IDEALE DEL TURISTA !!!**

Cataloghi gratis a richiesta spedisce " LA LUMINOSA "

Stabilimento e Amministrazione in **SERRAVALLE SCRIVIA.**

**DOTT. ANTONIO BERTI**

# LE DOLOMITI DEL CADORE

Guida alpinistica pubblicata sotto gli auspizi della Sezione di Venezia del C. A. I.

Un vol. di pag. 166, con 40 incisioni, schizzi e cartine.

**Legato in tela Lire 3. — Padova, Fratelli Drucker Editori.**

---

# RIVISTA

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

---

PUBBLICAZIONE MENSILE

---

### IL XXXIX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Firenze

(8-15 SETTEMBRE 1908)

---

Nella lunga serie trionfale dei Congressi del Club Alpino Italiano, è questa l'undicesima volta che i soci sono stati chiamati a convegno, fuori della cerchia delle Alpi, sui monti dell'Appennino o della Sicilia, e ciò in perfetta corrispondenza a quanto è dichiarato nel 1° articolo dello statuto sociale, il quale non considera esclusivamente le Alpi, ma tutte le montagne italiane.

La Sezione di Firenze, che è tra le più anziane, poichè sorse nel 1868, quinta per ordine di fondazione, già si era assunto trentadue anni fa, cioè nel 1876, il compito di tenere il Congresso alpino, questa geniale manifestazione di attività e fratellanza della famiglia alpinistica italiana, che ha, sopra le altre manifestazioni sportive, uno spiccato carattere educativo ed istruttivo. Fu quello il nono Congresso della serie, e venne tenuto sotto la presidenza di quel benemerito apostolo dell'alpinismo, che fu il cav. R. H. Budden; i partecipanti furono circa 150, numero assai superiore a quello dei Congressi precedenti, tranne quello di Torino del 1874, e le escursioni si svolsero nella Montagna Pistoiese e nelle Alpi Apuane.

Quest'anno, quale luogo di pellegrinaggio dei congressisti, venne molto opportunamente scelto il Casentino, che ha monti discretamente elevati e presenta al visitatore una ricca serie di monumenti storici, artistici, religiosi, ai quali la lirica dell'Alighieri diede un'aureola di poesia e di classicismo. Ma i congressisti vi trovarono qualche cosa di più: paesaggi ameni e pittoreschi, panorami bellissimi, foreste meravigliose, e soprattutto una popolazione agiata, colta, garbata e gentile, che li accolse colla più cordiale e premurosa ospitalità.

Come risulta dalla relazione, specialmente dai numerosi discorsi fattisi durante il Congresso e alla chiusura del medesimo, tutto fu preparato, disposto e attuato con giusto criterio, con ordine e precisione ammirevoli, sicchè non si ebbero incidenti o contrattempi spiacevoli. Crediamo perciò di interpretare i sentimenti dei congressisti, rivolgendo qui un ringraziamento e un plauso vivissimi ai

membri della Commissione esecutiva <sup>1)</sup>, segretario avv. Pucci, cassiere avv. Zaccherelli, avv. Casoni, ing. Bellincioni, avv. Del Beccaro e sig. Fedi, i quali, sotto la oculata e intelligente direzione del presidente avv. Coselschi, disimpegnarono nel modo più soddisfacente il loro delicato e insieme gravoso compito. Così la Sezione di Firenze, che diede tante prove di operosità con pubblicazioni varie e con molteplici lavori di ricoveri e sentieri, di rimboschimento e piscicoltura, ecc., sui monti toscani, può ora aggiungere tra i suoi fasti il riuscitissimo 39° Congresso Alpino!

#### Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Il totale degli iscritti fu di 170 fra cui 20 signore, e il numero dei partecipanti alle escursioni nel Casentino fino a Vallombrosa oscillò fra i 70 e il centinaio. Le Sezioni del Club rappresentate furono 18 (come da verbale della seduta del Congresso a pag. 366): quella di Firenze ebbe 71 iscritti, di Milano 19, di Torino 10, di Venezia 9, dell'Enza 6, di Genova 6, di Roma 5, di Varallo 4, le altre uno o due. Per quelle di Firenze, Napoli, Milano, Schio, Torino, Varallo, Venezia e Verona intervenne il rispettivo presidente. La Sede Centrale fu rappresentata dal presidente Grober, dal segretario Cibrario, e dai consiglieri Brioschi e Chiggiato.

Fra le altre Società alpine o turistiche, la *Società Escursionisti Milanesi* fu rappresentata dal socio G. Chiostrì, la *Società degli Alpinisti Tridentini* dal presidente G. Larcher e da un buon numero di soci, la *Società Alpina delle Giulie* dal socio A. Tribel con parecchi altri, il *Club Alpino Svizzero* dal socio cav. E. Ghisi, l'*Alpine Club* di Londra dal socio J. L. Tod-Mercer.

Onorarono il Congresso col loro intervento, S. E. l'on. Giuseppe Sanarelli, deputato del Casentino e sotto-segretario di Stato al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, i sindaci di Firenze, di Poppi, di Bibbiena, di Pratovecchio e di Stia.

I giornali che diedero relazioni particolareggiate del Congresso furono *La Nazione* e il *Nuovo Giornale*, entrambi di Firenze. Ne

<sup>1)</sup> La Commissione organizzatrice ed esecutiva del Congresso era così composta: Coselschi avv. Francesco Giuseppe *Presidente*, Pucci avv. Pietro *Segretario*, Zaccherelli avv. Guido *Cassiere*, Bellincioni ing. Giovanni, Casoni avv. Gaetano, Dainelli prof. Giotto, Del Beccaro avv. Guido, Fedi Giovanni Battista. — Venne poi costituito un Comitato generale, del quale, oltre i predetti, facevano parte i seguenti soci, che li coadiuvarono in qualche parte del programma del Congresso, sia durante l'organizzazione, sia durante lo svolgimento: Faticchi cav. not. Nemesio *Presidente della Sezione*, Beni comm. avv. Carlo, Beni cav. Eugenio, Berrettoni prof. Vincenzo, Brini ing. Vincenzo, Canestrelli prof. Giuseppe, Casoni Ugo, De Beaux prof. Alberto, Durazzo ing. Silvio, Nencioni avv. Guido, Niccoli avv. Giuseppe, Paciarelli cav. ing. Giovanni, Pecchioli avv. Edmondo, Roselli comm. avv. Carlo, Sommier cav. dott. Stefano. Il prof. Dainelli, che non potè poi intervenire al Congresso, perchè impegnato in altro di carattere scientifico, si assunse l'incarico di dirigere la compilazione dello splendido volume illustrato *Monti e Poggi Toscani*, che venne offerto ai Congressisti. — Si istituirono poi parecchi Comitati locali nei principali luoghi toccati dai Congressisti, cioè Poppi, Bibbiena, Pratovecchio e Stia, e di essi è fatto cenno a suo luogo nella relazione.

diedero un riassunto o parziali relazioni altri periodici, fra cui la *Gazzetta del Popolo* di Torino, *L'Unione Democratica* di Montevarchi, il *Corriere Valsesiano*, e ne pubblicarono notizie telegrafiche parecchi dei principali giornali italiani.

## A FIRENZE

(8 settembre).

### Ricevimento dei Congressisti, consegna delle tessere, ecc.

Questa fase preliminare del Congresso si svolse in tutto il giorno, colla massima regolarità, alla sede della Sezione nel Palazzo Ferroni. In un salone gentilmente concesso dal Circolo Filologico, il presidente cav. Faticchi e i solerti membri della Commissione esecutiva del Congresso salutavano gli arrivati e con cortese premura, ritirandone le rispettive quote, rimettevano loro la *tessera d'ammissione*, l'*elenco dei congressisti* e il principale indispensabile documento, cioè il libretto contenente il *programma-itinerario del Congresso*, con breve descrizione dei luoghi da percorrersi e coi noti tagliandi valevoli per i pranzi e i pernottamenti, per i percorsi in ferrovia e in vettura, per le cavalcature prenotate, col cartellino numerato pel bagaglio e le tessere per gli alloggiamenti; inoltre, una *carta topografica* a colori, alla scala di 1 : 150.000, del Casentino e sue adiacenze, recante segnato in rosso l'itinerario delle escursioni, e un opuscolo di 24 pagine, stampato per la circostanza, contenente *Alcune notizie sugli arboreti ed orti forestali di Camaldoli e Vallombrosa*, compilato dall'avv. F. G. Coselschi, presidente della predetta Commissione.

A coloro che erano iscritti per almeno tre giorni del programma veniva in più offerta una splendida pubblicazione edita appositamente, a somiglianza di quanto avevano fatto pei Congressi precedenti le Sezioni di Biella, Torino e Varallo. Ma essa rivelava subito lo squisito senso artistico che domina nella classica terra dell'arte. *Monti e Poggi Toscani*, tale è il suo titolo, forma un grosso volume di oltre 250 pagine, ricco di ben 70 finissime fototipie, ornato di graziosi disegni e comprendente una serie di 14 articoli che illustrano, a guisa di monografia, l'argomento designato nel titolo. Ne diresse la compilazione il chiarissimo prof. Giotto Dainelli e ne curò l'edizione l'Istituto Micrografico Italiano di Firenze. Riserbiamo per una prossima recensione l'esame e le lodi di così cospicuo dono, che i congressisti ricevettero come ricordo della gentile e pittoresca Toscana.

Quanti poi passarono nelle modeste sale della sede sezionale, riconobbero come presso i fiorentini sia stato e sia tuttora vivo il culto dell'alpinismo, poichè libri, fotografie e collezioni varie ricordano ogni angolo delle Alpi e dell'Appennino, e soprattutto i meriti

insigni di compianti colleghi, fra cui G. B. Rimini, uno dei pionieri dell'alpinismo italiano, scrittore e disegnatore chiarissimo.

Non è a dire infine come la città, coi suoi superbi monumenti di fama mondiale, coi suoi innumerevoli ricordi sacri per gli italiani, coi suoi pittoreschi dintorni, abbia fatto peregrinare i congressisti, quantunque molti già la conoscessero, poichè il sublime dell'arte e le evocazioni del glorioso passato non saziano mai gli animi colti, sensibili al bello eterno, vibranti d'entusiasmo per i fasti di imperitura memoria.

#### Il pranzo inaugurale del Congresso.

Alla sera, mentre il Lung'Arno rendevasi fantastico per centinaia di luci, affluivano i congressisti nell'ampio salone dello « Skating » del Politeama Vittorio Emanuele, per godersi il primo banchetto sociale. Le mense erano riccamente imbandite e illuminate da eleganti doppiieri <sup>1)</sup>. Alle 19 1/2 sedevano alla tavola d'onore il Presidente cav. Fatichi, il Sindaco di Firenze avv. Francesco Sangiorgi, il conte Cibrario della Sede Centrale del Club, i rappresentanti delle principali Sezioni e Società Alpine e alcuni membri del Comitato del Congresso. Alle altre tavole, fra i congressisti, spiccavano molte signore in eleganti toelette di società. Il servizio del pranzo fu signorilmente allestito dai fratelli Bono della rinomata Ditta Giacosa.

Allo stappare dello spumante italiano sorse il cav. FATICHI a porgere ai convenuti il saluto dell'amicizia e dell'ospitalità, rallegrandosi di esser stato ben coadiuvato da volenterosi colleghi nel preparare il Congresso e di vedervi rappresentate le varie regioni montuose del Bel Paese; disse di considerare le riunioni degli Alpinisti Italiani come ottimo mezzo per visitare a mano a mano tutte le bellezze, le meraviglie e i luoghi storici famosi della loro patria, e una propizia occasione per affratellarsi e far vibrare all'unisono la nota patriottica sui monti, ai quali si collega tanta parte delle tradizioni e della storia della nazione; con felici patriottiche allusioni rivolse poi uno speciale saluto ai rappresentanti di Trento e Trieste, di Roma e della Sicilia; ringraziò il Sindaco per aver onorato colla sua presenza la riunione (*applausi*) e lesse una nobilissima lettera di saluto e di augurio colla quale il prefetto conte Cioia rispose all'invito fattogli, scusandosi di non potervi intervenire perchè trattenuto altrove da precedenti impegni. Rivolse parole di omaggio alle gentili signore intervenute, parecchie delle quali sono valenti alpiniste (*applausi*), e ringraziò i consoci della sua Sezione accorsi numerosi a rendere onore agli ospiti, dimostrando viva fede e fiducia negli alti fini dell'alpinismo. Accennò ai grandiosi fenomeni della montagna, fecondi di sane e belle emozioni per chi vi compie ardue salite, e terminò col dire: « Col sentimento degli alti concetti cui l'alpinismo si ispira, col pensiero rivolto a quelle Alpi dalle quali non sempre luce benigna riflesse sull'Italia, colla convinzione del bene che colla sua costante operosità il Club Alpino ha fatto alla Patria nostra, con quei sensi di ammirazione e di compiacimento che tutti ci animano nel vedere come la civiltà ha trasformato in torrenti di ricchezza e di vita le vie che a tutt'altro adito furono un tempo aperte ai nostri danni, colla parola e colla

<sup>1)</sup> Diciamo una volta per tutte che le minute o liste dei pranzi furono redatte in lingua italiana e intestate con disegni di paesaggi toscani.

mente ispirate a nuovi auguri ed a nuove speranze, io v'invito a sollevare i calici bevendo al Re, nostro Presidente Onorario, alla prosperità del Club Alpino Italiano ». — L'invito fu accolto dai commensali con fragorosi applausi.

Il conte CIBRARIO portò il saluto della Sede Centrale del Club e della vecchia Sezione di Torino alla consorella fiorentina e alla città di Dante, quindi levò il calice alle dame di Firenze, in cui si compendiano la gentilezza, la poesia e la grazia, che sono vanto di tutta la Toscana.

Il SINDACO pronunziò un elevato e vibrato discorso, ringraziando per le gentili espressioni rivolte alle dame di Firenze e sciogliendo un inno alle bellezze artistiche della città, alle bellezze naturali del Casentino. Con rapidi accenni storici ne ricordò le vicende, evocò le memorie di Dante e di San Francesco, passò a parlare della questione del rimboschimento dei monti e augurò ai congressisti fortuna e proficua soddisfazione nel loro imminente viaggio.

Il comm. ABBATE, segretario della Sezione di Roma, ricordò il nuovo Rifugio da poco eretto da questa Sezione sul Gran Sasso, esortando gli alpinisti a visitare quell'interessante gruppo appenninico e gli altri monti del gentile e forte Abruzzo, e levò un brindisi alla nobile città di Firenze.

Il Presidente FATICHI sorse ancora a salutare fra i presenti due soci anziani della Sezione, i signori Ugo Casoni e cav. Costantino Forti, superstiti del Congresso da essa tenuto 32 anni prima e svoltosi con gite nella montagna Pistoiese e nelle Alpi Apuane.

Il signor Ario TRIBEL, della Società Alpina delle Giulie, portò di questa il saluto fraterno e l'ammirazione per il glorioso Club Alpino Italiano. Egli dice: « Qui nel cuore d'Italia, nella patria di Dante, simbolo della Nazione, mi è caro salutarvi in nome di coloro che altrove lottano a oltranza per l'idea nazionale. Fra pochi giorni un nuovo legame unirà, o fiorentini, la mia alla vostra terra: l'omaggio che gli Italiani viventi al di là del confine politico orientale renderanno in Ravenna al Divin Poeta. Voi ci condurrete domani ad ammirare quanto può la natura in questa terra di portenti, e noi ritorneremo alle nostre case rifatti in questo lavacro di pura italianità ». Terminò col brindare a Firenze e al C. A. I., ed al suo brindisi risposero i commensali col grido di: « Viva Trento e Trieste! ».

A queste città mandò pure un saluto a nome della stampa fiorentina il cav. Silvio GHELLI, redattore-capo del giornale « La Nazione », accennando ancor egli alle prossime feste di Ravenna.

## NEL CASENTINO

(9 settembre).

### Da Firenze a Poppi. Visita al Castello dei Conti Guidi.

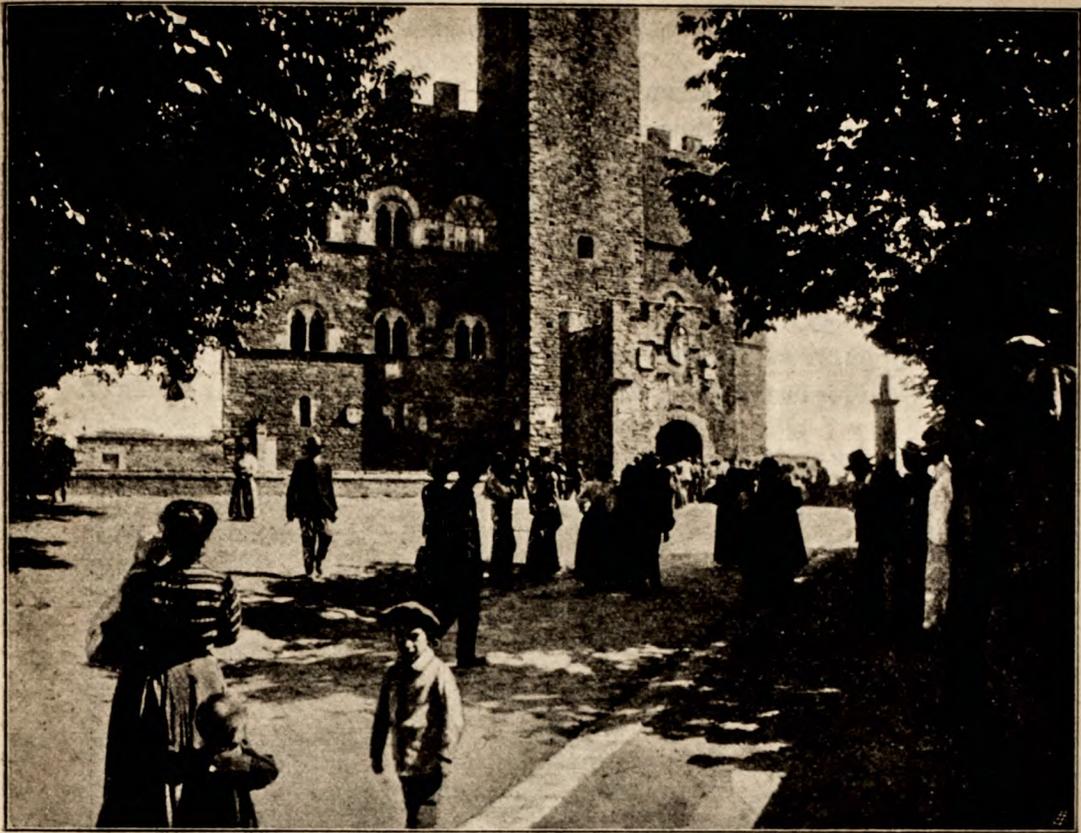
Con auspici di bel tempo, alle ore 6.30 i congressisti, in numero di 72 col loro modesto bagaglio, prendono posto in due vagoni riservati del treno per Arezzo-Roma. E per essere in regola, si parte... in ritardo. Contornata a nord la città, la linea ferroviaria rimonta fin presso Arezzo il corso dell'Arno, che noi dovremo percorrere fino alla sua sorgente. Per molti tratti si costeggia il fiume, che la siccità di questa estate ha reso povero di acqua, la quale in alcuni punti appare quasi stagnante. A Pontassieve salutiamo la lontana Falterona; poco dopo, a Sant'Ellero, vediamo in alto gli alberghi di Saltino-Vallombrosa, ove terminerà il ciclo della nostra escursione, e più innanzi la verdeggiante catena del Pratomagno che ci separa dal Casentino. Entriamo poi nell'aperto e uber-

toso piano del Valdarno e ne tocchiamo i grossi paesi di Figline, San Giovanni e Montevarchi. Caratteristico fenomeno di questa pianura è una lunga serie di tortuose forre di erosione nelle sabbie del pliocene lacustre. Anche la ferrovia si fa assai tortuosa dopo Montevarchi, e così è un piacevole continuo variare di vedute, che cessa allo sboccare nell'ampia conca aretina.

Alla stazione di Arezzo passiamo su di un treno speciale, che, per la linea del Casentino facente capo a Stia, ci trasporterà a Poppi, a piccola velocità però, onde aver agio di ammirare i colli ridenti sparsi di borghi e castella. Rivediamo bentosto l'Arno dove fa il grande svolto attorno all'estremità del Pratomagno e ne risaliamo da vicino il corso serpeggiante. Alla stazione di Bibbiena depoiamo i bagagli perchè siano trasportati su in città, ove pernosteremo, e pochi minuti dopo, alle ore 11, scendiamo alla stazione di Poppi, salutati, al suono della banda comunale, dal sindaco cav. avvocato Focacci coi membri della Giunta e il segretario cav. Zamfanti, dal cav. Gatteschi, presidente del Comitato locale dei festeggiamenti, dal pretore e dai consoci conte Goretto Goretto-Flamini, comm. avv. Carlo Beni e cav. Eugenio Beni, che avremo più volte occasione di nominare.

Il paese, di cui, tranne il torreggiante castello, poco si vede dal basso, stendesi sul dosso d'un elevato poggio che si protende nella valle, sulla destra dell'Arno. Sotto i raggi di un limpido sole meridiano vi saliamo, parte in vettura per la strada carrozzabile che fa un lungo giro, parte a piedi per una ripidissima stradetta lastricata, preceduti dalla banda. Le due comitive entrano nell'abitato per due opposte parti e s'incontrano a metà della via principale, che è imbandierata e percorsa da una folla festante di popolani e villeggianti. Il paese, con le sue case signorili, i graziosi portici, le vie pulite, fa un'impressione assai simpatica e lascia comprendere come sia tra i più importanti della valle. Saliamo ancora per alcuni minuti e giungiamo sul piazzale dello storico castello dei Conti Guidi, che sorge sul punto culminante del poggio. Esso è il monumento più cospicuo di tutto il Casentino e uno dei più importanti della Toscana, anche per i fatti storici che vi si collegano: dal 1896 è in corso di ristaurò, ma molto rimane ancora da farsi per ripristinare tutte le sale coi loro affreschi di magistrale pennello.

Entriamo per visitarlo e subito nel cortile ne ammiriamo la solida e ad un tempo aggraziata architettura, le decorazioni di stemmi e di altre sculture che ne evocano i fasti secolari. Saliti al primo piano, nel salone maggiore, tutto restaurato, col soffitto a decorazioni policrome e coi finestroni di pretto carattere medioevale, ci viene offerto dal Municipio uno squisito servizio di dolci e rinfreschi. Intanto il Sindaco ci dà il benvenuto a nome del Comune, e ne lo ringrazia con acconce parole il presidente Fatichi. Poi



FACCIATA DEL CASTELLO DEI CONTI GUIDI A POPPI.

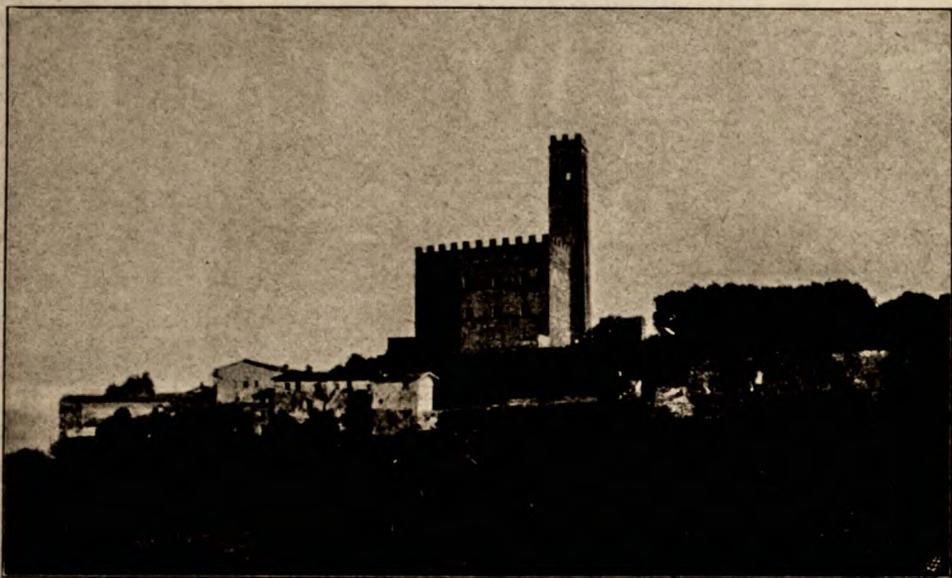
*Da fotografia del socio dott. L. Superbi di Firenze.*



IL BANCHETTO SUL PIAZZALE DEL CASTELLO DI POPPI.

*Da fotografia del socio dott. L. Superbi di Firenze.*

passiamo a visitare le altre sale e la cappella, fortunati di avere per cicerone il comm. Carlo Beni di Stia, che, qui è d'uopo dirlo, fin dal 1881 pubblicò una eruditissima *Guida illustrata del Casentino* <sup>1)</sup>, alla quale rimandiamo i colleghi per maggiori notizie, che qui sarebbe troppo lungo di riferire. Ci limitiamo a dire che dello storico edificio fu cominciata la costruzione verso la metà del secolo XIII su disegno del celebre Arnolfo di Cambio e che vi si notano alcune parti costruite in secoli posteriori. In esso fu ratificata nell'agosto 1343 la rinunzia del Duca d'Atene al dominio di Firenze.



IL BORGO E IL CASTELLO DI POPPI (M. 437).

Da una fotografia del socio ing. Giovanni De Simoni di Milano.

Ritornati sul piazzale del Castello, non ci facciamo pregare a sederci alle tavole imbandite all'aperto, sotto un ombroso viale. L'albergatore signor Gelati, che si è assunto il servizio e sa farlo abbondante e premuroso, ci prova quanto sia squisita la cucina casalinga alla fiorentina. Il luogo aprico, da cui lo sguardo spazia lungi sui colli baciati da un sole radioso e sul corso dell'Arno spiccante fra il verde vivace di prati e macchie boschive, il rezzo che ci alita in viso col suo agreste profumo, ben ci fanno rivolgere al Casentino l'apostrofe del Foscolo:

Te beato... per le felici  
Aure pregne di vita, e pe' lavacri  
Che da' suoi gioghi a te versa Appennino!

La nostra agape è satura di giocondità, e vorremmo tutti ringraziare la terra che ci procura questi bei momenti di gaudio, ma

<sup>1)</sup> Di questa guida venne pubblicata nel 1889 la 2<sup>a</sup> edizione notevolmente ampliata e migliorata nelle illustrazioni, ed ora se ne attende la terza.

sorge invece il segretario comunale a ringraziare noi, a nome della popolazione, per la nostra visita, ed evocando i principali ricordi storici del luogo, ci parla di Dante combattente nel 1289 nel vicino piano di Campaldino, poi ospite dei Conti Guidi nel castello or ora visitato, e manda infine un saluto alle terre irredente, ove suona l'idioma di Dante. Parlano in seguito il presidente Fatichi per ringraziare la popolazione di Poppi della cortese accoglienza, il signor Tribel per ricambiare il saluto di Trieste, e l'avv. Canetta-Rossi-Palermo, che, all'insistente invito dei colleghi, corrisponde con un felicissimo discorso patriottico, inneggiando alla fratellanza degli italiani, alla gentilezza degli abitanti di Poppi e del Casentino.

Come gradito ricordo del luogo, vengono distribuite delle graziose cartoline con vedute del castello e del paese e recanti una apposita dedica stampata.

Si è fatto un po' tardi e quindi siamo sollecitati a proseguire la visita del paese. Nella villa del cav. Gatteschi ci si addita la Torre dei Diavoli, soggetto di leggende, e scendiamo con candele e fiaccole in un tetro monumentale cisternone, unici avanzi della primitiva residenza dei Conti Guidi. Poi ci avviamo alla Biblioteca comunale, che eccita la nostra ammirazione per la dovizia di opere rare e antiche provenute specialmente dal soppresso monastero di Camaldoli. Possiamo dare un rapido sguardo a qualcuno fra le centinaia di manoscritti su pergamena, ricchi di miniature, a certi incunaboli di gran pregio, e ci compiacciamo di vedere il tutto ben ordinato. Prima di uscire, l'avv. Coselschi, con alata espressiva parola, rinnova il saluto e il ringraziamento dei congressisti alla popolazione poppese per la festosa e cordialissima accoglienza ad essi fatta. Quindi, radunatici nella via principale, colla musica in testa, scendiamo alla stazione.

#### **A Bibbiena: primo pranzo e pernottamento.**

Alle 17 1/4, con un ultimo saluto della popolazione che ci ha accompagnati e con un « Evviva Poppi! » da parte nostra, saliamo sul treno proveniente da Stia e in breve siamo alla stazione di Bibbiena. Anche qui sono ad attenderci le autorità e il Comitato locale con la banda comunale in divisa, che intona subito una briosa marcia. Parte in carrozza e parte a piedi, saliamo verso la città che, come Poppi, è distesa su di un'altura (m. 425) quasi isolata, tra l'Arno e i suoi affluenti Archiano e Corsalone. Le case sono imbandierate e la popolazione ci accompagna al Palazzo comunale, ove ci si offre un abbondante servizio di rinfreschi. Poi ciascuno va in cerca del luogo di pernottamento, designato per alcuni in case private, per gli altri nei cameroni del Conservatorio-convitto femminile, dove il Comitato ha fatto preparare letti gentilmente somministrati dalla Croce Rossa Italiana, e l'occorrente per lavarci.

Abbiamo ancora tempo a fare un rapido giro per la città, visitandone le chiese e l'antico Palazzo Dovizi, che ricorda il Cardinal Bibbiena, poi, alle ore 20, siamo tutti sulla piazza Pier Sacconi, decorata di una bella fontana, per entrare sotto il portico del palazzo dei conti Vecchietti. Ivi è allestito il pranzo per cura della Ditta Giacosa di Firenze, che mandò appositamente il materiale di servizio e il personale. L'ampio portico è decorato con piante, ghirlande, bandiere e stemmi dei comuni del Casentino, ed è illuminato da potenti lampade elettriche. Durante il pranzo, la banda cittadina suona scelti pezzi che riscuotono i nostri applausi. Infine, una passeggiata sulla piazza, uno sguardo alla sottostante valle rischiarata dal plenilunio e una seduta al caffè fanno venire l'ora del riposo.

(10 settembre).

**Al Convento della Verna e alla Penna m. 1283. La serata a Bibbiena.**

Alla scialba luce del crepuscolo mattinale, l'occidua luna ci vede già radunati sulla piazza di Bibbiena pronti a partire per la Verna, il caratteristico monte che Dante giustamente chiamò il

crudo sasso intra Tevere ed Arno,

sul quale sorge il celebre convento omonimo, il primo fondato da San Francesco d'Assisi, ed ove egli

da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
che le sue membra due anni portarno.

Quei pochi che vi saliranno in vettura passando per Campi e presso Dama, cioè per la strada che noi seguiremo al ritorno, partono un po' più tardi. Noi dunque, col cavallo di San Francesco, cominciamo la salita con... una lunga discesa alla strada della valle, sino al torrente Corsalone, là

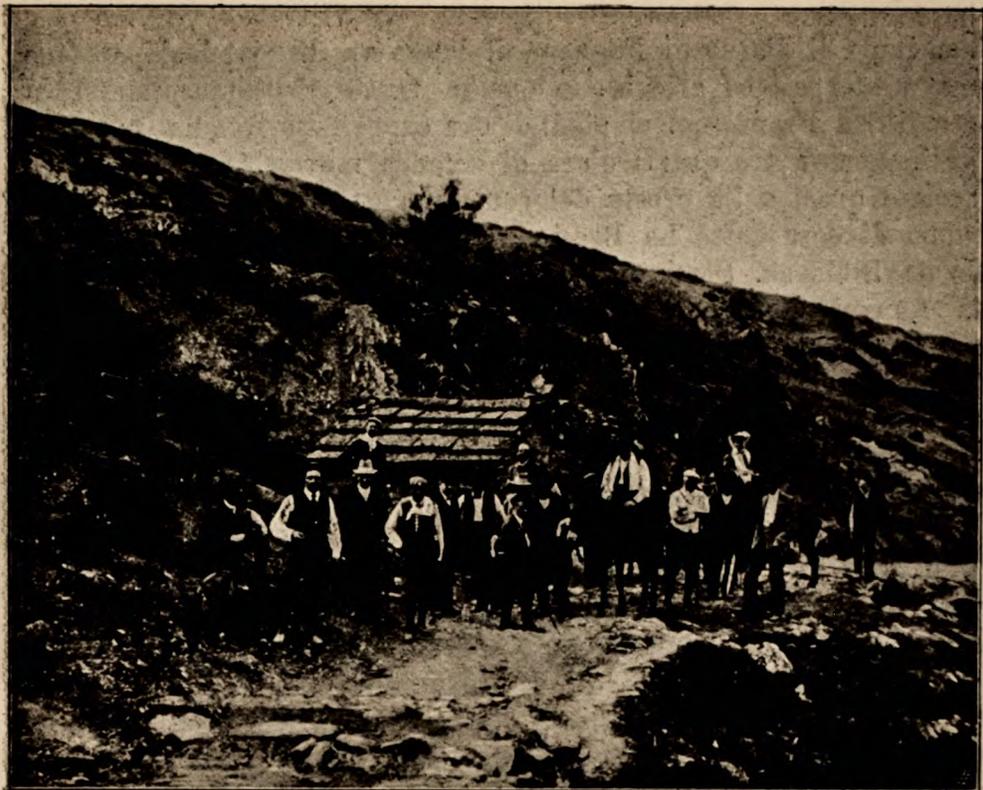
dove il vocabol suo diventa vano.

Lo passiamo sopra un solido ponte, poi volgiamo a sinistra a rimontarne il corso. La stradicciuola, dapprima pianeggiante fra boschetti, campi e vigneti, si fa via via più erta contornando valloncini e poggi, da cui si scopre a mano a mano sempre maggior veduta verso l'alto Casentino. È qui che cominciamo a riconoscere con quanta vivezza e verità il Divin Poeta abbia rappresentato

li ruscelletti che da' verdi colli  
del Casentin discendon giuso in Arno  
facendo i lor canali freddi e molli,

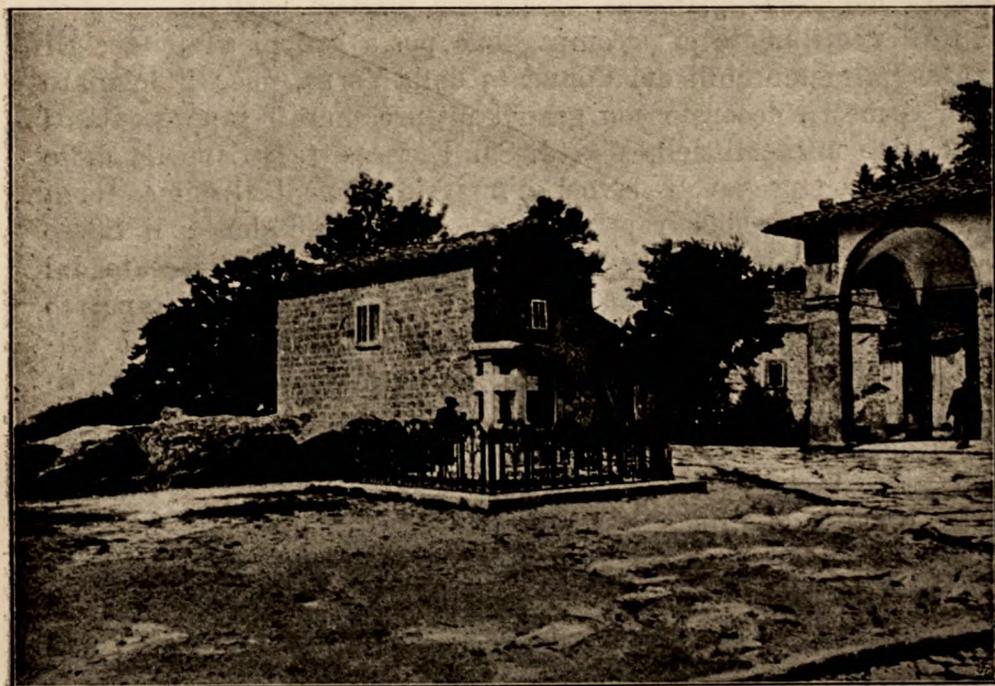
poiché, in seno ai verdi valloncini, i ruscelli mormorano e stillano giù per le pietre muscose e sul fertile terriccio, traspirando come un senso di fresco umidore.

Giungiamo all'alpestre paesello di Sarna, dopo il quale si entra in un bel bosco di castagni e lo si percorre dolcemente in salita per una buona ora, aspirando a pieni polmoni la vivificante aria monta-



LA CAPPELLETTA PRESSO LA FONTE DI SAN FRANCESCO.

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.*



IL PIAZZALE INTERNO DEL CONVENTO DELLA VERNA (M. 1110).

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.*

nina. Dopo il Passo di Fognano il bosco va diradandosi per fare luogo a sterpeti ed ericaie: in questo tratto sostiamo alla fresca fonte di San Francesco, ai piedi di una cappelletta in fama presso i devoti. Ancora tre quarti d'ora di comoda marcia per un viottolo tracciato quasi sulla cresta del contrafforte, e arriviamo al povero gruppo di case detto La Beccia, ove termina la carrozzabile che sale da Bibbiena. Dieci minuti più sopra, in un pianoro erboso, una fumante cucina c'invita in buon punto a fare una leggera refezione, che ci permette di attendere il pranzo sino al ritorno dalla cima del monte. Poco lungi si ergono a picco, a guisa di formidabile bastione, i colossali dirupi sopra i quali è fabbricato il convento: essi sono di calcare miocenico biancastro e presentano dei bizzarri fenomeni di corrosione.

In altri 10 minuti di ripida salita eccoci alla porta del Convento (m. 1111) ed entriamo a visitarlo. Per un androne riusciamo su di un piazzale dal quale godesi un'estesa veduta su gran parte del Casentino. Ivi sorge un monumento a San Francesco, opera non grandiosa, ma pregiata, dello scultore Rosignoli. Attorno sorgono vari fabbricati, fra cui la Chiesina di Santa Maria degli Angioli, fatta costruire dallo stesso Santo nel 1216, e la Chiesa maggiore, assai vasta, cominciata nel 1348. In queste chiese e nella vicina cappella, detta del Conte di Montedoglio, si conservano otto grandi quadri di terra cotta smaltata dei celebri Della Robbia, forse i più belli che essi ci abbiano lasciato. In essi si ammira ricchezza e armonia di composizione, purezza e soavità serafica nei tipi, naturalezza e grazia nei panneggiamenti, esecuzione plastica perfetta.

I frati gentilmente ci accompagnano poi a gruppi a visitare gli altri luoghi memorabili del Convento della Verna, cioè: il loggiato lungo 78 metri, decorato con grandi pitture murali rappresentanti vari fatti e miracoli della vita di San Francesco: la Cappella delle Stimmate, con pregevoli lavori d'intarsio e una bellissima terra cotta dei Della Robbia rappresentante la Crocefissione; il Sasso Spicco, enorme masso che appare quasi del tutto staccato dal monte e come sospeso sopra un antro; il letto di San Francesco in fondo a una grotta umida e oscura; il Precipizio, che è sull'orlo dei dirupi sopra ricordati; il vastissimo Refettorio che misura m. 38 × 7,50 e presenta altra ammirevole terracotta de Della Robbia. I monaci ci danno ampia spiegazione di tutto, non tralasciando le relative leggende e altri ragguagli sulla vita monastica e sull'ospitalità che il convento offre ai viandanti <sup>1)</sup>.

Dopo questa interessante lezione di storia e d'arte, ne chiediamo una alla natura entrando nel tempio della dea Feronia, tempio dalle mille colonne e dalle voci misteriose. È la fitta selva di abeti e

<sup>1)</sup> Vedi: P. SATURNINO MENCHERINI: *Guida illustrata della Verna*. Guaracchi, presso Firenze. 2ª edizione 1907.



LA REFEZIONE PRESSO I CASOLARI DELLA BECCIA.

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.*



I CONGRESSISTI SULLA VETTA DELLA PENNA (M. 1283).

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.*

faggi annosi che incorona la testa del monte, e noi per circa un'ora vi serpeggiamo in salita, finché, giunti sulla cresta suprema, che con orridi precipizi si scosce per un trecento metri sul versante orientale, la percorriamo quasi sull'orlo fino alla cima detta La Penna (m. 1283), ove sorge una cappelletta edificata nel 1570. Ammirato ed esaminato il panorama che abbraccia il Casentino, l'alto bacino del Tevere, l'Umbria e la Marca d'Ancona, volgiamo



IL PRECIPIZIO ORIENTALE DELLA PENNA (M. 1283).

*Da fotografia del socio dott. L. Superbi di Firenze.*

al ritorno per la cresta opposta a quella percorsa in salita, onde visitare il Masso di Fra Lupo, enorme torrione quasi isolato dal monte e così denominato per la leggenda del famoso bandito che il Poverello d'Assisi riuscì a convertire in umile e pio frate. Poi proseguiamo la discesa sempre nella meravigliosa foresta di alberi colossali ai cui piedi crescono i profumati ciclamini. Da questo lato lo scosceso fianco della Verna è costeggiato dalla strada Tiberina, così detta perché mette in comunicazione la Valle del Tevere col Casentino, passando presso le mura del convento. Ivi siamo di ritorno alle ore 13 e scendiamo tosto ad un bel prato disteso ai piedi delle titaniche rupi che sovrastano alla Beccia.

Sul vasto tappeto erboso si ripete l'agape gioconda di Poppi, questa volta servita dalla già nota Ditta Giacosa, che ci aveva pure apprestata la refezione mattutina. In questo alpestre servizio essa fu premurosamente coadiuvata dai frati della Verna, che provvidero il materiale del loro ben fornito refettorio. Testimone della festosa allegria dei congressisti, siede a tavola anche il rev. padre guardiano, che rivolge a tutti un gentile saluto e manda un evviva al Club Alpino Italiano.

È a malincuore che dobbiamo lasciare presto quelle ospitali balze, ma ci ridona la letizia nell'animo la comoda discesa a Bibbiena

al ritorno per la cresta opposta a quella percorsa in salita, onde visitare il Masso di Fra Lupo, enorme torrione quasi isolato dal monte e così denominato per la leggenda del famoso bandito che il Poverello d'Assisi riuscì a convertire in umile e pio frate. Poi proseguiamo la discesa sempre nella meravigliosa foresta di

per la strada carrozzabile che attraversa una plaga variamente pittoresca, sempre in vista delle boschive pendici del Pratomagno. Il sole irradia puro sulla campagna, ma una brezza gradita ne molce la caldura fin presso Bibbiena.

A un chilometro da questa città sostiamo a visitare la chiesa e il convento di Santa Maria del Sasso, accolti e guidati con squisita gentilezza dai frati domenicani che vi risiedono. La costruzione risale all'epoca del Rinascimento e ne ammiriamo il chiostro, il pozzo, l'altare principale della chiesa a foggia di tempietto riccamente decorato, la cripta, nonché parecchi quadri di buon pennello e una terracotta del Della Robbia a smalti policromi. I buoni frati ci ringraziano per la nostra visita offrendoci un rinfresco.

Alle 19 gli ultimi della comitiva rientrano in Bibbiena, e un'ora dopo sediamo tutti a banchetto, al quale sono invitate le autorità e i membri del Comitato locale. Sulla piazza, come la sera precedente, è affluita la popolazione a udire le scelte sinfonie suonate dalla banda sotto la direzione del valente maestro Palmieri, che si fa più volte applaudire. Allo « champagne » cominciano i discorsi.

Il Presidente FATICHI, a nome dei congressisti, saluta il municipio, le autorità, i membri del Comitato ordinatore locale, le persone gentili presso cui quelli ebbero ospitalità, e la popolazione tutta che li accolse con sensi di simpatia e cordialità.

Il cav. Antonio SCOTI-FRANCESCHI, presidente del predetto Comitato, ringrazia gli alpinisti per aver scelto il bel Casentino per la loro escursione, esprime la speranza che abbiano a riportarne gradita memoria, inneggia alla prosperità del Club Alpino e termina bevendo alla salute delle signore alpiniste.

I commensali applaudono e gridano ripetutamente: « Evviva Bibbiena! ».

Il pro-sindaco Antonio LIPPI, che, con appropriato manifesto pubblicato per la città, aveva invitato la popolazione a far lieta accoglienza ai congressisti, rinnova loro il benvenuto, li ringrazia per la loro visita, e leva il calice in onore del Club Alpino, benemerito dell'educazione fisica nazionale. Si rinnovano gli applausi e gli evviva a Bibbiena.

Il socio avv. CANETTA-ROSSI-PALERMO, interpretando i sentimenti dei colleghi, risponde alle parole del Pro-Sindaco e del Presidente del Comitato, assicurandoli dell'ottima impressione da quelli provata per la bellezza dei luoghi percorsi e per la gentilezza degli abitanti, e termina con un elogio alla Ditta Giacosa, che da Firenze a Bibbiena e alla Verna seppe distinguersi per la squisitezza e il lodevole servizio dei banchetti apprestati.

Il cav. Alessandro NATI-POLTRI, alludendo alla visita della maestosa foresta della Verna, parla in favore del rimboschimento, che è questione vitale per il Casentino, e pel quale invoca il concorso del Club Alpino.

L'avv. COSELSCHI, in qualità di Presidente del Comitato del Congresso, si dichiara lieto dell'affettuosa accoglienza trovata presso le popolazioni di Poppi e di Bibbiena, ringrazia il Comitato locale per quanto lo ha coadiuvato e per l'intervento al pranzo, e manda infine il suo plauso alle gentili donne casentinesi, da cui Dante trasse ispirazione per alcune delle sue più belle liriche, come ne sono testimonianza i versi che egli magistralmente declama, salutato da vivissimi applausi.

Levate le mense, si sciamano per la piazza, ove la banda, che continua le sue suonate, induce ad improvvisare un ballonzolo.

(11 settembre).

**A Badia a Prataglia e al Monte Penna. La discesa a Camaldoli.**

La gita al Monte Penna è più breve e più comoda di quella alla Verna, perchè si fa buon tratto della salita in vettura, rimanendo solo a superarsi 500 metri di dislivello per raggiungere la vetta e appena altrettanti per la discesa a Camaldoli. È vero che in programma è fissata una diversione sino al Poggio allo Spillo, più elevato, ma vedremo che, per varie circostanze, questo verrà lasciato da parte.

Alle ore 6, siamo in 70 congressisti alloggiati sopra sette omnibus dell'impresa di trasporti della Ditta Cariaggi di Bibbiena e partiamo salutati dalle autorità e dalla ospitale popolazione. Bisogna scendere dapprima alla strada della valle, verso monte però, e, dove la si raggiunge, si

traversa un'acqua che ha nome l'Archiano,

per ora niente affatto « rubesto » (impetuoso). Esso ci ricorda il commovente episodio di Buonconte da Montefeltro « forato nella gola » alla battaglia di Campaldino, episodio che Dante, nel canto V del Purgatorio, compose con tanta vivezza di immagini e con insuperabile precisione di vocaboli e di concetti. Ivi comincia la strada Tosco-Romagnola che, risalendo sempre sulla destra il corso dell'Archiano, giunge a valicare la dorsale appenninica al Passo dei Mandrioli (m. 1173) per scendere a Bagno di Romagna nella valle del Savio, dopo 31 chilometri di percorso.

Noi la percorriamo di buon trotto sin oltre l'industre paese di Soci, dove il personale del grandioso lanificio Bocci si presenta a salutarci. Poco dopo si comincia a salire entro la valle fattasi più ristretta e che, coi suoi boschi di conifere, assume un carattere alpestre. Passati ai piedi del dirupato poggio sul quale spicca pittoresco il paesello di Serravalle (m. 700), la strada snoda le sue bianche spire sulla costa del monte e, alle ore 9, quando siamo in vista del Passo dei Mandrioli, scendiamo di vettura per fermarci a Badia a Prataglia (m. 843), amena e frequentata stazione alpina provvista di buoni alberghi, pensioni e villini. I villeggianti e i terrazzani ci danno il benvenuto al suono di una modesta banda. La fermata è breve, poichè si è giunti in ritardo: inoltre vediamo delle folate di nubi rincorrersi velocemente da libeccio, indizio di bufera nelle alte regioni. Ciò fa decidere i direttori della gita a rinunciare al Poggio allo Spillo per recarci invece direttamente al Monte Penna, senza escludere che il tempo ci giuochi il brutto tiro di farci anche rinunciare alla colazione lassù preparata.

Lasciamo in massa l'amenissimo villaggio per risalire verso nord-ovest un vallone che termina al Passo dei Fangacci (m. 1200 ca), così detto dalla natura acquitrinosa del terreno. Vi giungiamo in poco più di un'ora, di cui un buon quarto all'ombra di un rigoglioso faggeto. In-

tanto messer lo vento interviene coi suoi fischi rabbiosi e ci accompagna nel rimanente della salita, che richiede un'oretta per un sentiero che va su di costa tra fitte boscaglie. Sulla cresta estrema esso c'investe con violenza irresistibile, ed è fortuna che in pochi minuti siamo sulla vetta (m. 1333), dove troviamo tutti riparo in un avvallamento erboso fra due balze sovrapposte, che sono le testate degli strati rocciosi, inclinatissimi dalla parte battuta dal vento. Nonostante il tempaccio, sono pur giunti, a cavallo, il conte e la



LA REFEZIONE SULLA VETTA DEL MONTE PENNA (M. 1333).

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.*

contessa Goretti-Flamini per confermarci in persona l'invito a visitare il loro castello di Romena prima di lasciare il Casentino.

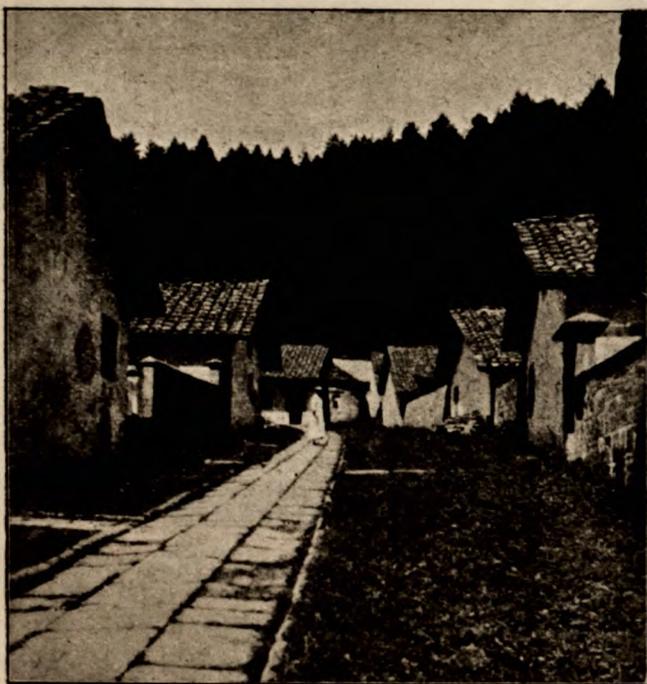
Seduti o sdraiati in gruppo serrato « sub tegmine fagi », chè la balza sovrastante è coronata come da una fitta siepe di robusti faggi, e intabarrati a schermo del freddo, ci affrettiamo a goderci la squisita e abbondante colazione che il sig. Mulinacci, proprietario della « Pensione Bella Vista » in Badia a Prataglia, ha preparato entro tanti graziosi canestrini. Troviamo eccellente il fiaschetto di vecchio Chianti e non manca l'acqua di sorgente portata su entro damigiane. La sinfonia di Eolo continua con un crescendo rossiniano e pare che ad ogni istante debbano essere schiantati i faggi a pochi metri sopra di noi, sulla vetta; ma essi restano quasi

immobili e neppur cedono una foglia. La dolce siesta, che si farebbe in altre condizioni di tempo, rimane un pio desiderio, ed appena ci è consentito un rapido sguardo alle brulle schiere di monti della Romagna, che sfumano nel lontano Adriatico.

Di buon passo, schiaffeggiati da maligne raffiche, ritorniamo ai Fangacci e proseguiamo per una strada che sale fin quasi all'altezza della Penna per valicare la cresta dell'Appennino presso il Poggio dei Tre Confini (m. 1387). Eccoci nel boscoso vallone di Camaldoli, e con una comoda discesa di duecento metri arriviamo all'Eremo (m. 1122), fondato da San Romualdo nell'anno 1012, vero

. . . . . asil di pace e quiete  
di mille abeti mille volte cinto.

I monaci preposti a ricevere i visitatori ci attendono e con garbata affabilità ci offrono vino bianco, vermuth e acqua cristallina



LE CELLE DELL'EREMO DI CAMALDOLI.

*Da fotogr. del socio comm. Andrea Cerri.*

della loro fonte; poi, con osservanza della clausura, guidano gli uomini a visitare la chiesa, la cappella di S. Antonio che conserva un Della Robbia, e qualche cella coll'annesso orto. Le celle degli eremiti Camaldolensi son cassette ad un piano, con parecchi vani, in cui ciascuno di essi fa vita solitaria e austera. E non mancano le leggende e i ricordi storici, che potremmo riportare, dalla citata Guida del comm. Beni.

Dall'Eremo al Monastero sottostante

(m. 818), nostra mèta per oggi, è una gradevolissima passeggiata fra i misteriosi silenzi della imponente foresta di abeti, che è il vanto e la ricchezza di Camaldoli. Appena gli ultimi della comitiva han messo piede nell'albergo, alle ore 18 circa, il cielo apre le sue cateratte per dare sfogo all'acquazzone, che aveva pensato bene di risparmiarci per via.

Qui viene a tutti destinata una bella camera, nella quale si dormirà due o tre notti, secondochè si è iscritti o no alla gita

della Falterona. Arrivano poi in vettura altri congressisti che si erano fermati nella valle, e finalmente i tanto attesi bagagli, che per qualche contrattempo partirono tardi da Bibbiena.

Alle ore 20 sediamo a mensa nel gran salone da pranzo, dal quale passiamo poi nel salone di lettura a terminare la serata.

(12 settembre).

**Il Monastero di Camaldoli e i piantonai governativi di Metaledo.  
Il banchetto in onore di S. E. l'on. Sanarelli.**

Il monastero di Camaldoli, che col sovrastante Eremo fu culla dell'ordine Camaldolense, tanto benemerito della civiltà, ebbe nome dalla casa che il conte Maldolo di Arezzo donò poco dopo il mille a San Romualdo, che in quei luoghi si era ritirato con alcuni compagni a far vita eremitica. Crescendo ben presto il numero dei monaci, la primitiva casa fu grandemente ampliata, tantochè il monastero poté ad un tempo accoglierne più di 300, rimanendo come un luogo di prova per poi passare alla vita rigorosa del vicino Eremo. Esso fu sempre celebre in tutta la cristianità, ebbe importanti privilegi e donazioni da imperatori, principi e papi, e dicesi che nel secolo XVII fosse visitato annualmente da circa 12.000 forestieri, fra i quali si ricordano eminenti personaggi.

Per la legge del 1866 sulle corporazioni religiose, il monastero passò al Demanio dello Stato, e il grandioso casamento che serviva ad uso di ospizio e di foresteria fu convertito in albergo con annesso Stabilimento idroterapico <sup>1)</sup>. Da molti anni esso è condotto dal cav. Fortunato Chiari, proprietario di parecchi hôtels in Toscana, fra cui l'Hôtel Savoia di Firenze. Vi è tutto il lusso e le comodità che il progresso dei tempi e l'odierna società richiedono, per cui, nella clientela che lo frequenta, primeggiano il patriziato italiano e straniero, e le più distinte personalità del mondo politico, della diplomazia e dell'alta finanza. Il luogo ha bensì l'orizzonte assai limitato, ma in compenso vi si gode l'austera pace dei monti e la frescura costante, e si possono compiere di lì tante svariate escursioni, specialmente attraverso la grandiosa e vetusta foresta, che si stende per quasi 1500 ettari su tutti i versanti della valle.

Essendo giornata di alpinismo burocratico, la sveglia è stata « ad libitum », come lo è la maniera di occupare la mattina. Così, a gruppi e gruppetti, si visita la chiesa che contiene tavole e affreschi del Vasari, l'antico cortile della casa del conte Maldolo, di severa architettura anteriore al periodo gotico, la caratteristica farmacia fondata nel 1543, la segheria idraulica impiantata

<sup>1)</sup> Per maggiori notizie sulle vicende di Camaldoli si consultino la *Guida illustrata del Casentino* del comm. CARLO BENI, e la *Guida storica illustrata di Camaldoli e Sacro Eremo, con cenni intorno alla Badia di Prataglia e a Seravalle* del P. PARISIO CIAMPELLI, Camaldolense. Udine 1906.

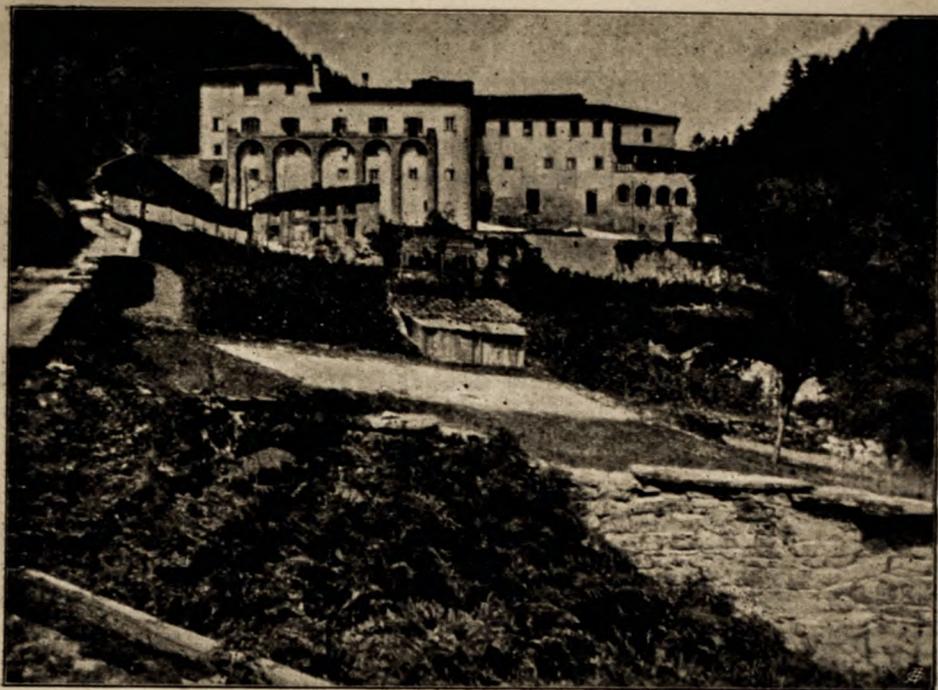
dai monaci nel 1458; tutti poi affluiscono a visitare, a un quarto d'ora di distanza, l'importante vivaio o piantonaio governativo di Metaledo, istituito fin dal 1871 ed ora sede di Ufficio Forestale, retto da un ispettore. Ivi non solo si allevano tutte le piante destinate alla conservazione della immensa foresta di Camaldoli, ma se ne producono in grande quantità per essere distribuite ai privati. Ce ne dà ampie notizie storiche, tecniche e statistiche il prezioso opuscolo offertoci il primo giorno a Firenze: da esso ricaviamo che il vivaio, da una primitiva superficie di ettari 2,60, crebbe gradatamente sino all'attuale di ettari 8,70; che alla fine dell'anno scorso vi esistevano circa 4.401.000 piantine: che nell'ultimo decennio se ne prelevarono 603.929 per i rimboschimenti nella foresta e 5.861.982 per la distribuzione ai richiedenti di varie parti d'Italia. Il personale dell'Ufficio ci fa cortesemente da guida nel giro per i vari riparti e ci fornisce le opportune spiegazioni.

Intanto, alle ore 11, giunge in automobile S. E. l'on. Sanarelli accompagnato dalla sua gentile signora e dal suo segretario particolare cav. Châtelain pure colla signora. Egli viene ossequiato dai membri del Comitato e da parecchi congressisti presenti, coi quali si intrattiene in affabile conversazione su argomenti di circostanza.

Poco dopo, da altra automobile polverosa e imbandierata, proveniente direttamente da Trento, scendono il rag. Guido Larcher, Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, e alcuni suoi colleghi. Essi sono acclamati con festosi evviva e complimentati per la gradita improvvisata.

Alle 12,30 viene offerta a S. E. una colazione d'onore coll'intervento della sua signora, dei coniugi Châtelain e di tutti i congressisti. È piuttosto un vero pranzo, e squisitissimo, che ci vien ammanto dal cav. Chiari. Lo « champagne » annunzia i discorsi.

Il Presidente FATICHI ringrazia S. E. per aver gradito l'invito fattogli di onorare colla sua presenza il Congresso, e si compiace che la sua signora abbia aggiunto un leggiadro fiore a quelli che già vi partecipano: invita quindi i presenti a levare il calice in onore di S. E., che è pure rappresentante del Casentino in Parlamento. — I commensali acclamano vivamente l'onorevole SANARELLI, che, fra l'attenzione generale, sorge a pronunziare un brillante e concettoso discorso. Premette che l'uomo dovrebbe tacere dove altre più sublimi voci si sentono, dove l'inno eterno della natura ne conquide ed esalta i sensi. Dalla voce dell'Alpe egli trae argomento ad inneggiare all'alpinismo, scuola ammirabile di educazione fisica e di amor di patria. Ricorda i versi patriottici di Schiller sul baluardo formidabile delle Alpi, poi, alludendo alle vicine superbe foreste, ricorda gli alberi delle leggende e della storia, dice che al culto dei boschi devono dedicarsi tutte le generazioni e soprattutto gli amici della montagna. Ringrazia il Club Alpino per la scelta del Casentino a sede del Congresso, porge un cortese saluto alle signore che col loro gentile sorriso portano la nota gaia e simpatica nella riunione; invita a bere all'alpinismo, che è la più utile tra le varie forme di sport, poichè esercita ad un tempo il corpo, il sentimento e l'intelletto, e ricorda infine, fra i più calorosi applausi, parecchi motti latini che bene si applicano all'alpinismo.



IL MONASTERO DI CAMALDOLI (M. 818).

*Da fotografia del socio comm. Andrea Cerri di Torino.*



IL LAGHETTO NEL PIANTONAIO GOVERNATIVO DI METALETO.

*Da fotografia della socia signorina Luigia Perondi di Milano.*

Il Presidente FATICHI sorge ancora a ringraziare i valorosi colleghi Tridentini per il loro intervento, tanto più gradito, inquantochè non era preannunziato. — Unanimi insistenti applausi li salutano.

A questo punto si annunzia l'arrivo del Presidente del Club Alpino, comm. Grober, che al suo apparire viene accolto da una interminabile calorosa ovazione. E il banchetto termina fra le più animate conversazioni, che si continuano « extra muros », in attesa dell'ora stabilita per la riunione ufficiale.

#### La seduta del Congresso a Camaldoli.

Come ai Congressi di Biella e di Torino, qui la foresta sarebbe la sede più adatta per la solenne adunanza dei congressisti, ma lo vieta il cielo da due giorni corruciato. Camaldoli però sa provvedere degnamente alle nostre esigenze offrendoci l'ampio salone di lettura dell'hôtel, che è il classico *Salone delle Accademie*, col suo vecchio soffitto decorato, coi seggioloni intagliati, con quadri antichi di prelati e guerrieri; un ambiente che sa ancora di abbazia, nonostante gli anacronismi dei mobili e dei vetri moderni.

Ivi nel secolo xv convenivano, nella stagione estiva, i principali scienziati e letterati toscani: basterà nominare il Landino, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Lorenzo e Giuliano dei Medici, e fra i più dotti monaci il loro generale Mariotti. Ed è qui che, discutendosi intorno a questioni filosofiche, scientifiche e letterarie, ebbero origine le celebri *Dispute Camaldolensi*, in cui trovansi largamente profusi l'acume dialettico, la profondità delle dottrine, l'eleganza della lingua e i più bei fiori dell'arte oratoria.

Alle ore 15 il salone si popola di eleganti signore e dei congressisti, che prendono posto per la duplice seduta del Congresso e dei Delegati delle Sezioni.

### Verbale dell'Adunanza del XXXIX Congresso Nazionale

tenutasi il 12 settembre 1908 nel salone di lettura dell'Albergo di Camaldoli

Siedono al banco della Presidenza: il comm. ANTONIO GROBER Presidente del C. A. I.; il cav. not. Nemesio FATICHI Presidente della Sezione di Firenze; S. E. l'on. Giuseppe SANARELLI Sotto segretario di Stato al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; il dott. Giovanni CHIGGIATO Consigliere della Sede Centrale del C. A. I.; il rag. Guido LARCHER Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini; il sig. Ario TRIBEL rappresentante della Società Alpina delle Giulie; il sig. J. L. TOD-MERÇER rappresentante dell'Alpine Club di Londra; il dott. Luigi SUPERBI, Segretario della Sezione di Firenze, incaricato della funzione di Segretario dell'adunanza; il cav. avv. Felice ARRIGO, delegato della Sezione di Torino, incaricato della funzione di Segretario dell'Assemblea dei Delegati.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 18 Sezioni del C. A. I., cioè: Bergamo, Canavesana, Cremona, Cuneo, Enza, Firenze, Ligure, Messina, Milano, Monza, Napoli, Pinerolo, Roma, Schio, Torino, Valtellinese, Varallo, Venezia, Verona; parecchi rappresentanti della Società Alpinisti Tridentini col vessillo sociale e della Società Alpina delle Giulie; il sig. Guglielmo Chiostri rappresentante della Società Escursionisti Milanese.

Hanno scusato la loro assenza i Consiglieri della Sede Centrale del C. A. I. conte Luigi Cibrario e cav. Antonio Cederna, il cav. Cesare Tomè Presidente della Sezione di Agordo, i soci conte Guido Borelli della Sezione di Torino e dott. Annibale Ruata della Sezione di Cuneo.

Alle ore 15,30 il Presidente FATICHI, a nome della sua Sezione, saluta i Congressisti e cede la presidenza dell'adunanza al comm. Grober.

Il Presidente GROBER reca il saluto della Sede Centrale e di tutti gli alpinisti d'Italia alla Sezione di Firenze, che accolse i congressisti con squisita cortesia, e alla popolazione toscana che è fra le più colte e gentili del Bel Paese. Soggiunge che l'animo suo, contristato da grave recente lutto, mal comporta di trovarsi a così festosa e solenne riunione, ma egli vi è intervenuto non solo per dovere di ufficio, ma anche mosso da sentimento di antica simpatia e deferenza verso la Sezione Fiorentina, che fin dal 1869, quinta fra le consorelle, spiegò la bandiera dell'alpinismo nella Toscana. Intervenne altresì per sentimento di riconoscenza e per obbligo di reciprocità verso i colleghi toscani accorsi l'anno precedente nella sua Valsesia ad onorare il Congresso tenuto dalla Sezione di Varallo, del quale ha prova che conservarono gradita memoria per avere essi voluto rievocarne le vicende colla brillante conferenza che, per invito della loro Sezione, il collega conte Toesca si recò a tenere a Firenze. A questi e al comm. Rizzetti, presidente della Sezione di Varallo, si unisce per portare ai colleghi tutti il saluto fraterno della sua valle. Dice che è bello e opportuno il riunirsi degli alpinisti italiani ogni anno a congresso, alternando il luogo di convegno fra le varie regioni montuose d'Italia, e quest'anno fu ben scelto l'Appennino Toscano e, meglio ancora, la sede della riunione ufficiale in questo luogo elevato, ricinto da monti opimi di secolari foreste. Dal Monviso e dal Monte Bianco all'Etna e al Gennargentu, dal Cervino e dal Monte Rosa al Gran Sasso e alla Maiella, dal Cevedale e dal Bernina alle Alpi Apuane e alla Falterona, si diffonde per tal guisa la pura aura, il soffio vivificante dei nostri monti, che dalle loro eccelse vette inneggiano all'unità e alla grandezza della Patria (*applausi*). Ricorda gli egregi colleghi a cui la Sezione Fiorentina deve il suo passato glorioso, recando un memore saluto ai compianti Budden, Dalgas, Rimini, Cambray-Digny, dei quali aleggiano tuttora sopra di essa gli spiriti benefici, quali numi tutelari, e restano indimenticabili le opere meritorie e gli esempi efficaci. Esprime pure un cordiale saluto alle società consorelle, i cui rappresentanti intervennero ad attestare la loro affettuosa fratellanza col nostro sodalizio e in special modo alla consorella Tridentina, degnamente rappresentata dal suo attivissimo presidente e dal glorioso vessillo sociale. Porge omaggio di viva gratitudine a S. E. l'on. Sanarelli, rappresentante del Governo, pel suo graditissimo intervento, a cui annette un importante significato, poichè dimostra l'alta considerazione in cui è tenuta presso i reggitori della Nazione l'opera patriottica ed educatrice del Club Alpino. Dichiarò infine aperta la seduta del Congresso coll'inviare il più ossequioso saluto a S. M. il Re, Presidente onorario del Club, simbolo e presidio della maestà della Patria. — (*I congressisti sorgono in piedi e applaudono vivamente*).

S. E. SANARELLI, salutato da vivi applausi, si dichiara anzitutto grato al Comitato ordinatore del Congresso per l'invito fattogli di assistere ai lavori del medesimo, e con orgoglioso entusiasmo reca agli alpinisti italiani il saluto cordiale e sollecito del Governo. Ma egli, in questa loro riunione, sente di rappresentare qualche cosa di più, cioè il medico. E in tale qualità esprime il più vivo compiacimento pel rigoglioso sviluppo del C. A. I., associazione altamente patriottica e benemerita del Paese e della gioventù. Egli considera la montagna come il tempio della salute, e gli alpinisti colle loro società formano il vero esercito della salute. Che i monti siano fonte di salute lo provano troppi fatti antichi e moderni: essi procurano veramente la « mens sana in corpore sano » predicata dalla saggezza antica. L'alpinismo è non

solo scientifico e dilettevole, ma anche igienico ed educativo, e perciò contribuisce al miglioramento fisico e morale della razza umana. Augura che i lavori del Congresso siano, come sempre, efficaci specialmente per l'educazione morale e patriottica della gioventù italiana. Termina egli pure coll'invitare tutti a rivolgere un caldo reverente saluto all'amato Sovrano, Presidente onorario del Club, al Re saggio che racchiude nel suo lucido e fervido intelletto l'avvenire glorioso della Patria.

Le nobili e forbite parole dell'on. Sanarelli sono interrotte e salutate in fine da vivissimi applausi.

LARCHER esprime il suo vivo rincrescimento per essere mancato al Congresso dell'anno precedente, poi ricorda che molti furono i soci del C. A. I. intervenuti al recente Convegno polisportivo di Trento, che fu come un Congresso Nazionale, e li ringrazia con tutta l'effusione del cuore; reca a tutti i Congressisti il fervido saluto dei colleghi Tridentini, e, ricordando che il motto « Excelsior! » è comune a entrambe le società, esorta gli alpinisti ad aver sempre di mira questa fatidica parola e a confermare coi fatti che sono davvero l'esercito della salute, (*vivi applausi*).

Il Presidente GROBER legge quindi varie lettere e telegrammi di saluto e di adesione al Congresso, fra cui una lettera della Presidenza della S. A. delle Giulie, recata dal suo rappresentante sig. Tribel, esprime auguri e voti per la crescente prosperità del C. A. I., vanto e lustro della Nazione; indi i seguenti telegrammi:

« Fraterno saluto e voto di fecondo lavoro invia il Club Alpino Fiumano ».

« Cento soci della Sezione Canavesana salutano i forti anziani colleghi congressisti. ACCOTTO Presidente — QUILICO e DEJORDANIS Delegati ».

Il Presidente GROBER prosegue dichiarando che, non essendovi all'ordine del giorno argomenti di lettura o di discussione, devesi, prima di sciogliere la seduta, stabilire quale sarà la sede del Congresso nell'anno venturo. A questo riguardo legge una lettera della Presidenza della Sezione di Verona, con cui questa sollecita l'onore di ospitare il XL Congresso Nazionale.

La domanda è subito accolta con vivissimi unanimi applausi dei presenti, e quindi il Presidente dice, che questa significativa accoglienza lo dispensa dal metterla in votazione e proclama *Verona sede del XL Congresso degli Alpinisti italiani*.

MAZZOTTO, Presidente della Sezione di Verona, ringrazia tutti per la calorosa unanime accoglienza della domanda; avverte però che i congressisti non troveranno grandiosità di monti nel distretto della Sezione, ma per contro schietta cordialità nei suoi colleghi e nelle popolazioni. Dice che Verona, oltre essere città ricca di opere d'arte, ha l'onore di serbare ricordi del Divino Poeta, che vi fu ospite per parecchio tempo, ed è noto che fu nel Veronese che Egli attinse idee per le sue cantiche e ne scrisse una parte. Ricorda pure che fin dal 1865, negli ultimi mesi della dominazione straniera, Verona eresse a Dante un monumento, che per quei tempi fu una importante e coraggiosa dimostrazione patriottica. Accenna come la Sezione di Verona sia fra le poche che finora non tennero alcun congresso alpino, cita i versi di Dante che ricordano il Benaco, per annunziare che ad esso e al monte principale che lo domina sarà dedicata una parte importante del Congresso, che varrà come nuova affermazione di italianità, là dove scendono, soggiornano e viaggiano comitive di altra razza che tenta colla sua espansione di modificare il carattere etnico della regione (*nuovi reiterati applausi*).

Con ciò termina la seduta del Congresso alle ore 15,50.

L'on. Sanarelli, scusandosi di doversi accomiatore dalla riunione, perchè senza indugio deve ripartire in automobile onde trovarsi la sera stessa a Roma, esce colla sua gentile signora, ossequiato dai presenti e salutato con nuovi applausi.

*Il Presidente del Congresso*  
ANTONIO GROBER.

*Il Segretario del Congresso*  
LUIGI SUPERBI.

### Il pranzo ufficiale del Congresso a Camaldoli.

L'apparecchio signorile delle mense nel salone splendido di luce, i vini e i cibi squisiti, il servizio ben diretto, l'affiatamento cordialissimo dei commensali, gli elevati discorsi pronunziati, fecero di questo pranzo ufficiale uno dei più bei ricordi del Congresso.

Alle 19 1/2 siedono alla tavola d'onore i Presidenti Grober, Fatichi, Di Montemayor, Rizzetti, Mazzotto, Tamburini e Larcher, il comm. Abbate, rappresentante la Sezione di Roma, e il signor Tribel della Società Alpina delle Giulie. — Allo « champagne » entrano in campo gli oratori.

FATICHI invita a bere alla prosperità di due associazioni che hanno comuni gli affetti, le aspirazioni, gli ideali, e che nel nome di Dante tengono vivo il sentimento dell'italianità. — I commensali applaudono a Trento e Trieste.

GROBER reca un reverente omaggio di ammirazione alle signore, quali fiori gentili del Congresso, e un plauso caloroso al benemerito presidente della Sezione di Firenze, degno continuatore dei suoi predecessori; di lui ricorda alcuni scritti ispirati dal sacro fuoco dell'alpinismo; a lui ed ai suoi solerti cooperatori nel preparare il simpatico ed importante Congresso, augura prosperità. Manda quindi un caldo saluto alla nobile terra Toscana, ricordando la civiltà della preistorica Etruria, poi dicendola classico nido della poesia, dell'arte e della scienza, culla dell'italico idioma, patria di eroi e di molti uomini insigni in tutti i rami dell'umano sapere; e qui evoca rapidamente la memoria degli immortali Dante, Michelangelo, Galileo, Macchiavelli, Capponi, Ferrucci, ciascuno dei quali darebbe gloria a qualsiasi terra. Auspica sempre propizio il cielo a questa regione cantata da poeti, visitata ed esaltata dagli stranieri. Soggiunge che l'alpinismo in Italia nacque si può dire contemporaneamente alla lingua, poichè il sommo Dante ne fu precursore, come dimostrò in più luoghi della sua Divina Commedia, ove impressioni e fenomeni della montagna sono vivamente rappresentati, e ricorda altri illustri toscani che amarono e descrissero la montagna, fra cui il Giusti che narrò magistralmente la sua ascensione al Corno alle Scale. Ricorda pure i primi benemeriti soci della Sezione Fiorentina, il Rimini, il Cambray-Digny, il Budden, e il primo rifugio eretto sull'Appennino, presso la vetta del M. Falterona, ond'è naturale che essa tenga alto il vessillo dell'alpinismo. Termina col bere alla prosperità di essa, al progresso alpinistico della Toscana e alla buona stella d'Italia. — Il suo elevato, concettoso, forbito discorso riscuote entusiastiche approvazioni.

LARCHER ricorda la recente inaugurazione del rifugio Mantova nel Trentino, alla quale intervenne una bella schiera di fiorentini; ricorda pure altre occasioni in cui altri di essi accorsero in quella regione per feste e commemorazioni patriottiche, quindi porta il fervido saluto di Trento alla nobile città di Firenze e alla gentile patriottica Toscana. — Il saluto è ricambiato col grido unanime di « Viva Trento! ».

TOD-MERCER, socio della Sezione di Firenze e dell'Alpine Club di Londra, porta il saluto cordiale degli alpinisti inglesi e i loro auguri per la prosperità del C. A. I.; accenna al giubileo del C. A. Inglese, festeggiatosi in principio del corrente anno; esprime un voto di plauso ai compilatori della bella monografia « Monti e Poggi Toscani », pubblicata dalla sua Sezione per l'occasione del Congresso, e fra quelli si compiace di annoverare il suo amico e compagno di ascensioni Orazio De Falkner, socio della Sezione di Roma. Ringrazia infine il Comitato del Congresso, che gli offre l'occasione di rivedere Camaldoli dove egli, 28 anni addietro, mosse i primi passi in alpinismo, salendo sul Monte Falterona.

ARIO TRIBEL manifesta l'intenso affetto e la viva simpatia che sente per gli alpinisti italiani e ora in special modo per i congressisti, che rappresentano degnamente la Patria bella, possente, generosa. E soggiunge: « Nel nostro cammino attraverso la gentile Toscana, per me sacro pellegrinaggio alle fonti della poesia nazionale, noi, passando di emozione in emozione, di entusiasmo in entusiasmo, beammo il nostro spirito in tante inconsuete visioni: l'austerità solenne di Camaldoli, l'elevazione mistica dell'anima umana lassù alla Verna solitaria, l'ospitalità fraterna di Poppi e Bibbiena apparse come un sogno fra la luce e l'azzurro ». Ricorda poi come il Divin Poeta abbia conosciuto la regione Giulia, poichè è fama che a Tolmino, nel Goriziano, visitasse lo speco che ancor porta il suo nome, e che a Duino, in faccia al vasto Adriatico, mirasse Trieste adagiata ai piedi dello storico colle di San Giusto e le colline dell'Istria, verdeggianti di viti e d'olivi, digradanti a perdersi fra i sogni e le speranze. « A Trieste, Roma diede i natali, Venezia la favella, l'Italia tutta la fede nell'avvenire. Nel nome di questa fede, orgoglioso di trovarmi fra voi, memore e grato dell'ospitalità ricevuta, levo il bicchiere alla prosperità della Toscana e del Club Alpino Italiano ». — Gli rispondono ripetute grida di « Viva Trieste! ».

L'avv. COSELSCHI, a nome del Comitato organizzatore del Congresso, implora venia per quanto esso avrà mancato nel soddisfare l'aspettativa degli intervenuti, esprime un plauso cordiale alle signore e signorine che parteciparono alle escursioni, e manda un saluto ai colleghi assenti. Rivolge poi in forma elevatissima un saluto alle guide alpine, che nell'attuale Congresso erano rappresentate dall'Alighieri, dall'Ariosto, dall'inglese Milton. Continua in eletta forma la descrizione dei luoghi percorsi e di quelli che si sta per visitare, e dopo un inno alato alle selve di Camaldoli e di Vallombrosa, termina plaudendo a Trento e Trieste con gli auguri più fervidi, che i brevi, ma lieti giorni della riunione alpinistica ravvivino l'amicizia e la fraterna simpatia fra i soci del nostro sodalizio. — Al silenzio solenne con cui fu ascoltato lo splendido poetico discorso, succede un'ovazione entusiastica insistente.

Per ultimo, FATICHI propone di inviare un telegramma al Sindaco di Ravenna, incaricandolo di rappresentare il C. A. I. nella imminente festa della lampada immortale sulla tomba di Dante. La proposta è accolta con applausi.

(13 settembre).

#### Le escursioni da Camaldoli.

È domenica. In omaggio al riposo festivo, il programma della giornata dice laconicamente: « Caffè e latte, colazione, pranzo, pernottamento ». Chi nella notte ha udito scrosciare senza tregua la pioggia ha pur pensato alla poca probabilità di poterlo complicare con qualche gita. Ma i direttori della prima variante, cioè della salita al Monte Falterona, han fatto i sordi alle lacrimose proteste del tempo, e, vegliando per sorprenderlo alla sua prima resipiscenza, decidono verso le ore 5, di radunare gli iscritti alla gita e di arrischiarsi a partire. All'appello mancano circa la metà: qualcuno non si sveglia; altri, vedendo le minacce del tempo, preferirono ricacciarsi sotto le coltri. Della comitiva che compie la salita e scenderà a Stia, narrerà le vicende un altro relatore.

I rimasti a Camaldoli, a mano a mano che escono a consultare il cielo, sono lieti di vederlo stabilmente rasserenato. Così sciamano volentieri pei freschi e ombrosi dintorni, fino all'ora della colazione. Però qualcuno è sceso a valle per far ritorno a casa, e una piccola



VEDUTA DI PRATOVECCHIO DALLA STRADA DEL CASTELLO DI ROMENA.

*Da fotografia del socio ing. Giovanni Truchetti di Torino.*



VEDUTA DI STIA DAL CASTELLO BENI.

*Da fotografia del socio ing. Giovanni Truchetti di Torino.*

comitiva di coloro che defezionarono alla gita della Falterona si avvia con tutta calma a scendere a Pratovecchio.

Nello splendido pomeriggio, un gruppo di congressisti sale da Camaldoli all'Eremo e ne ritorna, ripassando, con sommo godimento dell'animo, all'ombra misteriosa dei giganteschi abeti. Un altro gruppo, composto di rappresentanti delle varie Sezioni del Club, con circa mezz'ora di marcia, pure attraverso la secolare foresta, si reca a Serravalle, invitato dall'avv. Coselschi a visitare la sua magnifica villa dell'Archianella, che domina come nido di aquila la vallata casentinese. Nel villaggio imbandierato, la comitiva è accolta al suono della banda comunale, quindi nella villa è ricevuta dai coniugi Coselschi col figlio Eugenio, e presentata all'illustre poeta Gabriele D'Annunzio, loro ospite dal mattino. Questi, con un alato brindisi, esprime un vivo plauso all'opera del Club Alpino, e promette anche di far presto conoscenza coll'alta montagna.

Alla sera, terzo pranzo nell'hôtel di Camaldoli.

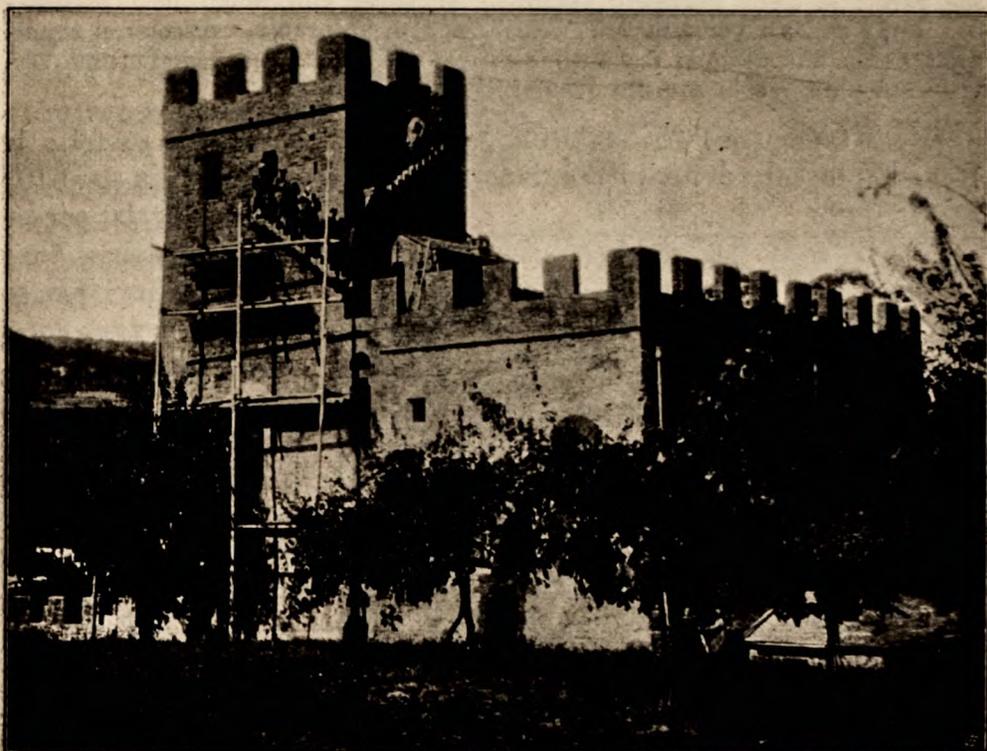
(14 settembre).

#### **A Pratovecchio e Stia; la visita alle rovine del Castello di Romena.**

Alle ore 6,30 si parte arzilli e lieti, essendo il tempo di eccezionale bellezza. Per mezz'ora circa seguiamo la carrozzabile che scende a Poppi e Bibbiena; dov'essa raggiunge il dosso d'un contrafforte, da cui si presenta come magica visione l'ampia verdeggiante valle casentinese, coll'intera cerchia di creste che la cingono dall'Alpe di Catenaia, alla chiomata Verna, alla Falterona e all'ondulato crinale di Pratomagno, volgiamo a destra a costeggiare l'alto vallone di Moggiona, indi a valicare un altro contrafforte per scendere nel vallone di Casalino che termina a Pratovecchio. È una passeggiata un po' lunghetta, richiedendo tre ore e mezza, ma comoda e deliziosa, percorrendosi un paesaggio caratteristico per linee e tinte e per varietà di colture.

Alle ore 10 entriamo in Pratovecchio, attesi dalla popolazione e dai reduci della Falterona, che ivi hanno lietamente trascorso la serata precedente e una parte del mattino. Come essi vi ebbero ospitalità oltremodo cortese e premurosa, così noi vi troviamo accoglienza schiettamente festevole, che si riverbera nel sorriso e nella grazia delle gentili casentinesi del luogo. Le autorità ci accompagnano attraverso il simpatico paese imbandierato, quindi ne usciamo colla guida dei fratelli Beni, comm. Carlo e cav. Eugenio, per recarci a visitare il vicino paese di Stia, sede di una Stazione Alpina da molti anni affidata al primo di essi dalla Sezione di Firenze del C. A. I. L'abitato è pittorescamente disposto sul declivio di un colle; ha case linde e signorili, dotate di portici nella via principale, che è pure imbandierata. Vi si nota movimento e agiatezza, poichè vi prospera l'industria, specialmente quella dei

panni, che ivi ha antiche tradizioni. Il principale stabilimento è il Lanificio esercito da una società anonima, e ci si concede di visitarlo colla scorta dell'egregio direttore cav. Sartori, che sul terrazzo dell'opificio ci offre uno squisito servizio di rinfreschi. I fratelli Beni, che sono la cortesia e l'affabilità in persona, ci conducono a visitare poco lungi il loro castello detto di Palagio, ricostruito dalle rovine con eletto intendimento d'arte.



IL CASTELLO BENI, DETTO DI PALAGIO, A STIA.

*Da fotogr. del socio ing. Gio. Truchetti di Torino.*

A mezzogiorno ritorniamo a Pratovecchio, ammirando la ridente posizione dei due paesi nel centro di un anfiteatro di colli vitiferi e di monti imboschiti. Nel giardino del Caffè-ristorante Spigliantini sediamo a pranzo con vero appetito, mentre, sulla piazza, la banda comunale copre coi suoi concerti la nostra rumorosa allegria. Alla frutta musica e allegria cedono il posto ai discorsi e ai brindisi.

Parla primo il presidente FATICHI per ringraziare i Sindaci di Stia e Pratovecchio delle festose graditissime accoglienze fatte ai congressisti.

Il cav. FREDIANI, Sindaco di Pratovecchio, a nome della popolazione contraccambia i ringraziamenti, esprimendo il desiderio e la speranza che la buona impressione riportata dagli ospiti nel Casentino valga a richiamarveli per meglio visitarlo; termina augurando prosperità al C. A. I.

L'avv. CASONI, a nome dei gitanti della Falterona, tanto cordialmente accolti a Pratovecchio e a Stia, ringrazia caldamente i Sindaci delle due terre ospitali

che coi loro stabilimenti industriali presentarono ai Congressisti lo spettacolo del lavoro intelligente e fecondo; riassume poi le vicende dell'ascensione compiuta ed evoca la visione dell'immenso panorama ammirato.

Il conte avv. GORETTO GORETTI-FLAMINI, deputato provinciale di Arezzo, pronunzia uno splendido discorso, frequentemente interrotto da applausi, per ricordare le memorie storiche del Casentino, da cui, assurgendo ai fasti della nostra epopea nazionale, inneggia alle terre irredente.

Parla infine il comm. BENI per il paese di Stia, presentandolo quale ridente soggiorno estivo e centro di numerose escursioni: ricorda inoltre colla dotta sua parola le molte attrattive naturali e artistiche che fanno del Casentino una terra classica per i turisti. — Gli applausi durante i discorsi si seguirono « sine fine dicentes » e tutti assai calorosi, contribuendovi l'ottimo servizio del pranzo e lo squisito « umor che dalla vite cola ».

È già trascorsa l'ora stabilita per avviarci al celebre castello di Romena, le cui rovine torreggiano su di un elevato poggio (m. 610) a mezzodi del paese.



I RUDERI DEL CASTELLO DI ROMENA.

*Da fotografia del socio dott. Gaddo Donatelli di Venezia.*

Ci affrettiamo dunque a salirvi per la via più breve, dopo aver attraversato l'Arno. In circa mezz'ora giungiamo alla villa che precede e sottostà al castello: ivi il proprietario conte Goretti-Flamini e le gentili sue signore, madre e consorte, splendidamente fanno gli onori di casa offrendo uno scelto e squisitissimo servizio di rinfreschi, liquori e dolci. Poi ci inoltriamo fra le diroccate mura del maniero, che conserva tuttora segni impo-  
nenti della sua passata grandezza, tuttavia non tali da poterlo ripristinare, come quello di Poppi.

La sua costruzione risale a prima del mille: dopo aver appartenuto ad un ramo dei marchesi di Spoleto, esso passò ai conti Guidi, potenti signori di tutto il Casentino, che lo tennero per circa tre

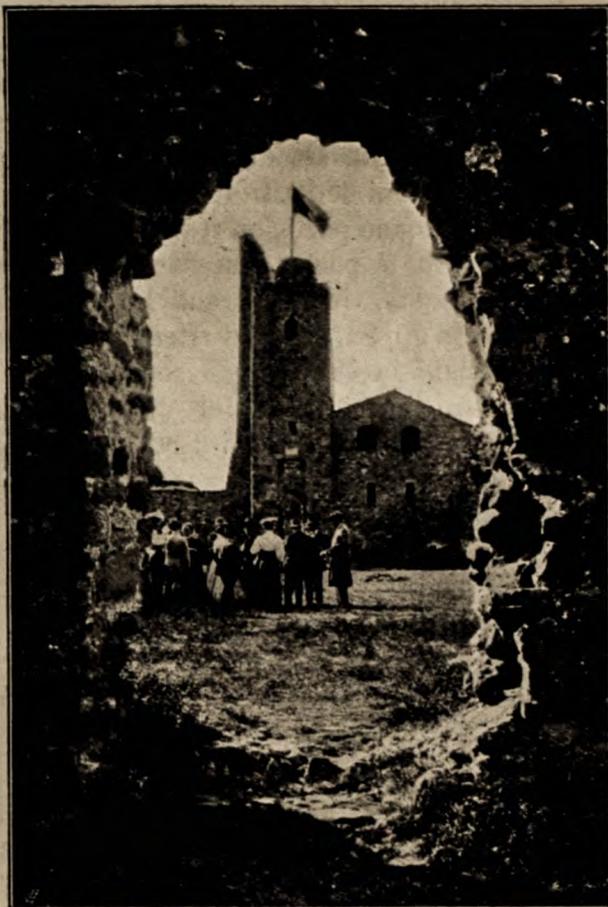
secoli. Dante vi fu per parecchio tempo ospite del conte Alessandro, e lo nomina nel canto XXX dell'Inferno, la dove fa parlare maestro Adamo di Brescia, che, istigato dal predetto conte e dai suoi fratelli, falsificò « la lega suggellata del Battista », ossia i fiorini della Repubblica Fiorentina, pel qual fatto fu poi arso vivo in quei dintorni. Il castellano conte Goretti e il comm. Beni illustrano dottamente i pochi, ma pittoreschi ruderi, intanto che da tutte parti vi si appuntano gli obbiettivi fotografici. Si ammira pure all'intorno lo stupendo panorama dei monti casentinesi, che digradano in poggi coronati di ville, borghi e castella, fra cui spiccano Poppi e Bibbiena, dominanti il tortuoso corso dell'Arno.

Alle ore 16 salutiamo e ringraziamo la nobile e gentilissima famiglia Goretti-Flamini, e con una breve camminata riusciamo sulla

strada della Consuma, ove ci attendono gli omnibus dell'Impresa Cariaggi per condurci al sommo del valico verso Vallombrosa.

#### Da Romena alla Consuma e a Vallombrosa.

Abbiamo 12 buoni chilometri di percorso per circa 400 metri di salita, quindi andiamo quasi sempre al passo per la bella strada tracciata sul fianco di ameni colli sparsi di case coloniche. Dopo l'osteria La Casaccia essa si tiene sulla cresta del contrafforte, fra radure e castagneti, lasciando ammirare le sottostanti valli ben coltivate, specialmente quella di Montemignaio a sud, ampia, boscosa e con molte borgatelle. Alle 18 1/2 siamo al sommo del valico



IL CASTELLO DI ROMENA.

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi.*

(m. 1058) e poco dopo al villaggio della Consuma (m. 1025), che da alcuni anni è diventato stazione estiva. Qui scendiamo quasi tutti di vettura per fare a piedi gli 11 chilometri che ci separano da Vallombrosa. Sta per farsi notte, onde non indugiamo a partire di buon passo per la nuova strada carrozzabile che, tranne un primo tratto in discesa, è tutta pianeggiante e tagliata nella immensa bellissima foresta. Col suo continuo serpeggiare entro valloncini, ci fa provare una specie di supplizio di Tantalo, chè vediamo tratto tratto dinanzi a noi i lumi di Vallombrosa e Saltino, ma ci paiono sempre alla stessa distanza. A circa metà strada siamo salutati dagli alunni dell'Istituto forestale, che ci son venuti incontro e ci accompagnano per buon tratto nel buio della foresta. Passiamo finalmente fra le poche case di Vallombrosa, e venti minuti dopo siamo alla mèta, cioè al Grand Hôtel del signor Vittorio Chiostri nel villaggio di Saltino. Ivi ritroviamo i bagagli e ci vengono subito assegnate le camere con soddisfazione di tutti, poichè ci troviamo in un grandioso hôtel di primo ordine, che nulla lascia a desiderare quanto a comodità ed eleganza.

Sono suonate le ore 21 quando sediamo a mensa nello splendido salone da pranzo e facciamo davvero onore a quello che ci servono la cucina e la cantina del signor Chiostri.

## A VALLOMBROSA

(15 settembre).

### La visita all'Istituto Forestale di Vallombrosa e ai suoi dintorni.

È proprio lo splendido mattino pronosticato dal fiammante tramonto della sera precedente. Ben fortunata è la comitiva che di buon'ora si è avviata al Pratomagno. Ma non meno fortunati sono quelli che rimangono al Saltino (frazione del comune di Reggello), e sono una bella maggioranza, poichè non si potrebbe desiderare una giornata migliore per godere tutte le delizie di questo incantevole soggiorno, che si può dire la Soperga, il Righi della Toscana.

Si è a quasi mille metri d'altezza, su di un poggio prominente, dal quale l'occhio spazia per tre quarti dell'orizzonte sui

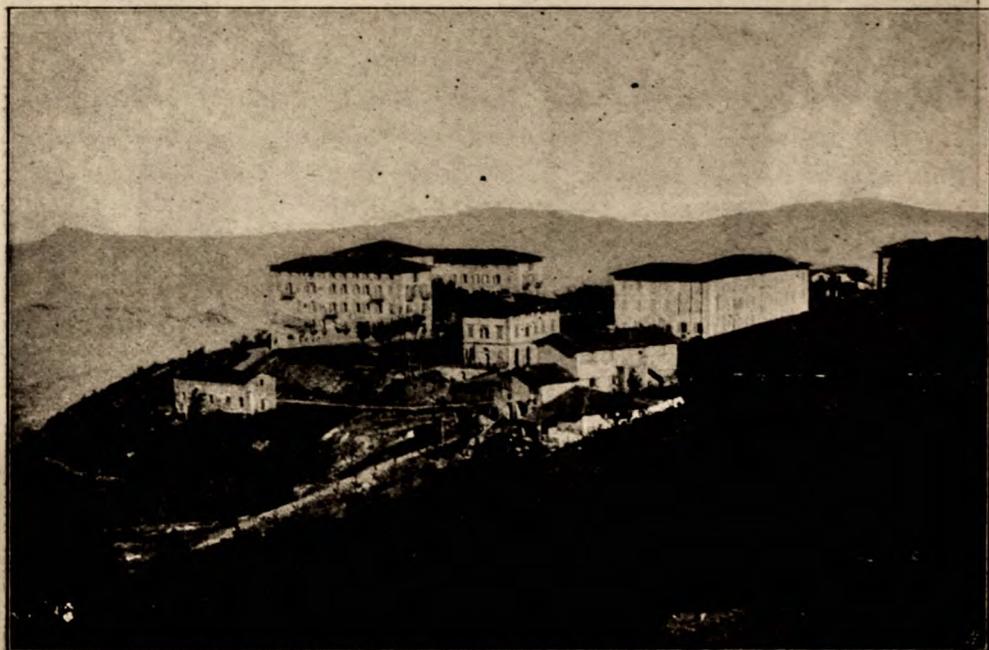
..... cento colli, onde Appennin corona  
d'olivi e d'antri e di marmoree ville  
l'elegante città, dove con Flora  
le Grazie han serti e amabile idioma.

Ma oggi l'aere è così limpido, il sole così radioso, che ben distinte si vedono più lungi verso nord le cime delle Alpi Apuane, dei monti Pistoiesi, della Falterona, e, guardando verso mezzodi, le cime dell'Anti-Appennino Toscano fino al Monte Amiata. Ma ciò che più trattiene l'attenzione per la nitidezza dei particolari è il sottostante Valdarno da Pontassieve a Montevarchi, colle sue caratteristiche erosioni nei terrazzi sabbiosi, che pel loro colore si direbbero di

natura vulcanica. I monti del Chianti chiudono l'ampia valle un po' verso sinistra, mentre verso destra essa svolta in una gola che termina nell'amena conca in cui siede Firenze, visibile in gran parte.

Tutto ciò non ristiamo dall'ammirare nelle prime ore, poi ci avviamo a visitare l'Istituto Forestale di Vallombrosa, passando davanti ai numerosi eleganti villini e hôtels del Saltino, fra i quali spicca, per la sua singolare architettura, quello giustamente detto il Castello d'Acquabella.

L'antico monastero di Vallombrosa, edificato nel 1050 per opera di San Giovanni Gualberto, nobiluomo fiorentino, poi notevolmente



IL GRAND-HÔTEL VALLOMBROSA AL SALTINO (M. 962).

Da fotografia del socio ing. Giovanni Truchetti di Torino.

ingrandito e restaurato nel secolo XVI, è un grandioso edificio quadrato di severa architettura, dominato da un alto torrione a mensole: ora è sede del suddetto Istituto <sup>1)</sup>. La facciata ha portoni e finestre di pietra scolpita; l'interno conserva la semplicità monastica. Ne visitiamo il chiostro, la chiesa ampia e ricca di buoni quadri, di marmi, stucchi e affreschi, poi usciamo a girellare per gli ombrosi dintorni, chè molte strade intersecano in ogni senso la foresta. Vediamo le nuove piantagioni di abeti disposti a filari, come già consigliava Virgilio nella sua *Georgica*,

..... quia non aliter vires dabit omnibus aequas  
Terra, neque in vacuum poterunt se extendere rami.

<sup>1)</sup> Per maggiori notizie vedasi la *Guida storica di Vallombrosa* di D. B. DOMENICHETTI vallombrosano. Udine 1908.

Con un quarto d'ora di salita siamo al cosiddetto Paradisino, antico romitorio, ora dipendenza di albergo, situato come un nido d'aquila sulla cima d'uno scoglio quasi a picco, dal quale si domina completamente il sottostante monastero. Alcuni salgono anche alla rupe detta il Saltino, al Masso del Diavolo, e ad altri luoghi indicati come mèta di gradevoli passeggiate. Dappertutto si gode ombra, frescura, romantica quiete, e vedute vaghissime.

Nel pomeriggio, molti congressisti ritornano a Vallombrosa e ottengono di visitare la biblioteca, le collezioni e i giardini speri-



IL MONASTERO DI VALLOMBROSA SEDE DELL'ISTITUTO FORESTALE.

*Da fotografia del socio comm. Andrea Cerri di Torino.*

mentali dell'Istituto, che è sinora l'unico in Italia dedicato all'insegnamento della coltura forestale. I primi orti o arboreti di questo Istituto risalgono al 1870: da una superficie di ettari 2 1/2 che avevano allora, crebbero all'attuale di quasi 6 ettari, e nell'ultima distribuzione 1907-1908 diedero 2.016.211 piantine forestali di variatissime specie. In allevamento sono ora oltre 4.500.000 piantine che rappresentano circa 3500 vegetali legnosi diversi, appartenenti a più di 92 famiglie. La superficie della foresta è di 1475 ettari, dei quali 478 furono rimboschiti, dal 1869 ad oggidi, dall'Amministrazione forestale. Valgano questi pochi dati, riferiti dal già citato opuscolo, a dare un'idea sommaria dell'importanza dell'Isti-

tuto e della foresta di Vallombrosa, che sono una gloria nazionale, riconosciuta e apprezzata anche dagli stranieri.

La giornata trascorre pei congressisti in una vera « flânerie », che loro dimostra ad esuberanza come la fama di Vallombrosa quale dimora estiva sia ben meritata. L'ampiezza dell'orizzonte, l'aria purissima e balsamica, l'abbondanza di acque fresche e cristalline, la soave freschezza dei luoghi ombreggiati da fitte foreste, le numerose passeggiate per comode strade, sono requisiti che raramente trovansi riuniti in un sol luogo, come questo, ad un'altezza notevole e a poca distanza da una grande città <sup>1)</sup>.

#### Il pranzo di chiusura a Vallombrosa.

Alla sera il salone da pranzo accoglie 75 congressisti per il banchetto di chiusura del Congresso. Siedono alla tavola d'onore i presidenti Fatichi, Coselschi, Rizzetti, Tamburini e Mazzotto, i signori Brioschi e Chiggiato della Sede Centrale e il sig. Tribel della Società Alpina delle Giulie. Allo « champagne » . . . . .

FATICHI porge vivissimi ringraziamenti ai singoli membri del Comitato organizzatore e di quello esecutivo del Congresso, per il soddisfacente svolgimento del programma (*applausi calorosi e prolungati*) e in special modo esprime la riconoscenza sua personale e quella della Sezione ai colleghi Casoni, Pucci e Zaccherelli per la solerzia, l'assiduità e l'abnegazione con cui attesero a sbrigare il loro non facile compito a Firenze e durante tutto il viaggio. Ringrazia pure il prof. Dainelli che diresse la compilazione dello splendido volume offerto agli intervenuti, il signor Mazzoni-Zarini, presente, e gli altri artisti che lo ornarono di disegni, e gli autori dei vari articoli e delle fotografie illustrative. Infine, a nome della Sezione e dei predetti Comitati ringrazia tutti i partecipanti al Congresso, compiacendosi che, con spirito di vera fratellanza, abbiano contribuito al suo sereno e perfetto svolgimento, e sperando che ne serberanno un gradito ricordo, col desiderio di rivisitare i luoghi percorsi.

CANETTA-ROSSI-PALERMO, assicurando che nei Congressisti sarà indelebile il ricordo dei panorami e dei paesaggi veduti, fa una vivace apologia della Toscana pittoresca, storica, artistica, dove tutto è grande, gentile, attraente; inneggia agli ideali di Q. Sella che nell'alpinismo vedeva un mezzo per unire i cuori di tutti gli italiani; manda un mesto saluto di condoglianza alla Sezione di Brescia per la perdita degli egregi soci Prudenzini, Bettoni e Carini; propone un voto di plauso al cav. Fatichi, benemerito Presidente della Sezione di Firenze, e ai suoi degni collaboratori per la felicissima riuscita del Congresso (*applausi vivissimi*); inneggia all'eterno femminile, anima dei nostri convegni annuali, e leva il calice alla prosperità del C. A. I. e della Sezione di Firenze.

BRIOSCHI, a nome della Sede Centrale del Club, si associa al plauso e ai ringraziamenti sovraespressi, e inneggia ai fecondi risultati dell'educazione fisica, augurando però che i giovani si facciano tutti alpinisti.

FATICHI legge una cartolina ricevuta dal presidente Grober, con cui questi ringrazia e saluta i Congressisti, scusandosi di non aver potuto proseguire con loro la visita del Casentino.

TOESCA DI CASTELLAZZO, rilevando la perfetta organizzazione e l'esito insuperabile del Congresso, ne ascrive il merito al mirabile affiatamento dei membri

<sup>1)</sup> Da Firenze alla stazione di Sant'Ellero (sulla linea per Arezzo-Roma) un'ora di ferrovia, quindi un'altra ora per la ferrovia a dentiera che termina al Saltino, superando un dislivello di circa 850 metri.

del Comitato sotto la intelligente direzione del Presidente avv. Coselschi; e, rinnovando il plauso ai tre prelodati direttori, ricorda con essi l'ing. Bellincioni che colla sua motocicletta pareva avesse il dono dell'ubiquità, l'avv. Del Beccaro, l'avv. Pecchioli ed altri che si distinsero in speciali mansioni; come conclusione, crede che i congressisti, tornando alle loro famiglie, diranno come Beatrice a Dante: « Vegno di loco ove tornar disio ».

COSELSCHI, a nome del Comitato del Congresso, il cui compito è ora finito, ringrazia i precedenti oratori per le lusinghiere parole di plauso ad esso rivolte; esprime il rincrescimento di veder partire così presto tanti cortesi colleghi, che egli fu lieto di poter accompagnarli fra le balze casentinesi, e, rievocando la visione delle misteriose foreste attraversate, con poetiche ima-



STRADA NELL'ABETINA DI VALLOMBROSA.

Da fotogr. del socio ing. G. De Simoni.

gini e ispirata parola tratteggia l'intima comunanza di vicende e di destini che esiste fra gli alberi e gli uomini, soprattutto se alpinisti.

TRIBEL pronunzia in elevata forma un discorso vibrante di sentimento patrio, riducendo le emozioni provate nei passati giorni peregrinando fra le genti toscane in compagnia dei fratelli italiani. Esprime poi la più profonda gratitudine ai singoli colleghi della Sezione Fiorentina, dai quali i congressisti ebbero continue prove di somma cortesia e di eletta cultura, e dice che tornando nella sua regione Giulia, al di là del mare e del confine politico, lo seguirà l'eco della toscana favella « melodia profonda e dolcissima, poesia, sorriso, bellezza, voce di madre dolorante sulle sventure dei figli lontani! ». Eleva quindi il calice per brindare alla fortuna d'Italia e del Club Alpino Italiano.

Parlano poi l'ingegnere LANFRANCHI della Sezione di Cremona e

il signor ANGELO LEVI della Società Alpina delle Giulie per associarsi ai ringraziamenti, ai saluti e agli auguri dei precedenti oratori.

FATICHI legge un telegramma di saluto del comm. Abbate e sua signora, partiti il giorno precedente. — DEL BECCARO propone d'inviare un telegramma di ossequioso saluto al Presidente Grober e TOESCA DI CASTELLAZZO ne propone altro pel comm. Beni di Stia. — Con vivi applausi se ne approva l'invio.

MAZZOTTO, presidente della Sezione di Verona, rinnova a nome di questa l'invito pel Congresso dell'anno venturo, accennando sommariamente alle più salienti memorie storiche dei luoghi che si visiteranno là, presso i confini del Regno; ricorda i fasti degli Scaligeri e il loro motto: « *nec descendere, nec morari* », che sarà il motto del Congresso. Termina con un brindisi al Club Alpino, ai colleghi, e alle alme vestali dell'alpinismo italiano.

CHIGGIATO, rappresentante della Sede Centrale, sorgendo a dichiarare chiuso il XXXIX Congresso degli Alpinisti Italiani, riassume i ringraziamenti e gli encomii meritatissimi che i Congressisti sentono di dover rivolgere alla Sezione di Firenze, lieto di poter affermare che migliore successo non poteva coronare la sua geniale iniziativa. Rivolge un poetico affettuoso saluto alla gentile Toscana e dà a tutti i presenti l'« *arrivederci a Verona!* »

E' superfluo dichiarare che tutti i discorsi furono applauditi.

Sfollate le mense, i congressisti si trattennero ancora nelle eleganti sale dell'hôtel in animate conversazioni, giuochi e danze.

Il mattino successivo quasi tutti lasciarono, assai a malincuore però, il delizioso soggiorno di Vallombrosa, scendendo a Sant'Ellero colla ferrovia a dentiera, tranne un gruppo di venti che accolse la proposta di un vetturale, di condurli direttamente a Firenze in omnibus, ripassando per la Consuma. Così questi riattraversarono in pieno giorno la celebrata foresta percorsa due sere innanzi al buio, poi, approfittando di un guasto all'omnibus che richiese un paio d'ore per ripararlo, percorsero a piedi buon tratto della bellissima strada che, scendendo a Pontassieve, serpeggia fra i colli  
per vendemmia festanti e le convali  
popolate di case e d'oliveti.

CARLO RATTI.

## LE VARIANTI DEL CONGRESSO

### I. — Al Monte Falterona m. 1654.

*Domenica 13 settembre.* — Chi si fosse trovato, verso l'alba di quel giorno, sul piazzale del Grand Hôtel di Camaldoli, mentre pioggia e umidore scendevano dalle nubi danzanti un'insolita ridda sopra la bianca mole dello storico Monastero, e il vento sibilava tra i mille abeti, avrebbe scorto, a quell'incerto chiarore, aggirarsi una frotta di uomini, avvolti in ampi mantelli, con lunghi bastoni ferrati fra le mani, riunirsi talora per brevi conciliaboli, poi sparpagliarsi e guardare chi di qua, chi di là, a turno, la grande tristezza del cielo. Ed avrebbe forse pensato agli agguati di qualche banda di antichi « bravi », in attesa di dar l'assalto ai tesori del convento; ma la comparsa fra essi di una gentile donzella, da tutti complimentata, gli avrebbe fatto tosto comprendere che l'impresa degli adunati era assai più onesta: quella di dar l'assalto — incruento e alpinistico — ad uno storico bellissimo Monte, se messer lo tempo lo avesse permesso.

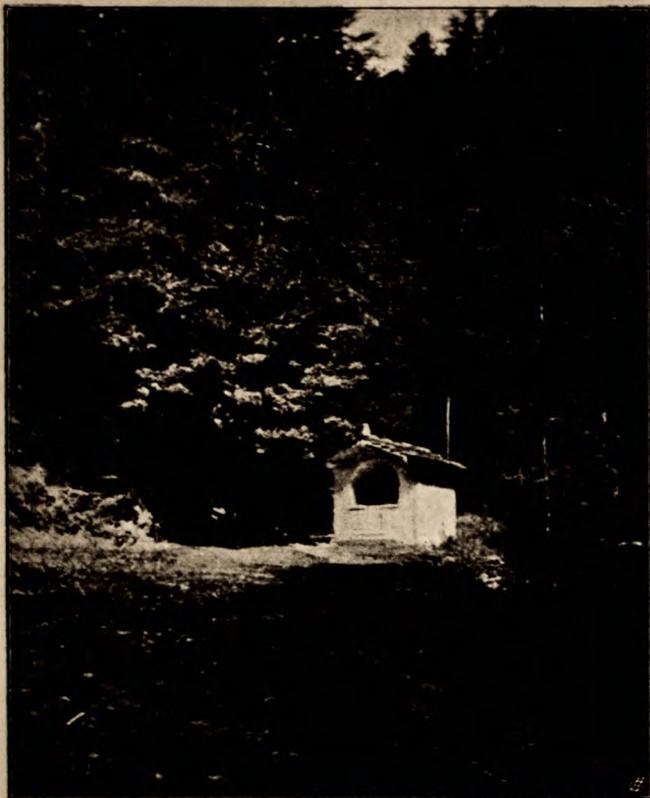
Finalmente, dopo l'attesa di un'ora e mezza oltre quella (le quattro) fissata per la partenza, essendo parso che il vento si calmasse alquanto, la valorosa comitiva s'avviò. Si era poco più di una ventina: gli altri, dei trenta e più iscritti per la gita, si eran lasciati spaventare dal mal tempo, o intenerire dal tepor delle coltri.

Era in testa la signorina Luigia Perondi, della Sezione di Milano, che i congressisti dell'anno precedente avevano incontrato su per gli estesi ghiacciai del Monte Rosa. Il collega avv. Gaetano Casoni, coadiuvato dal dott. Luigi Superbi (entrambi della Sezione di Firenze), prese a dirigere la comitiva: mentre il sacro emblema dei Congressi, il corno dal "rauco suon", era stato affidato al socio Feistmann, che a quando a quando ne faceva risuonare le cupe latebre.

Tosto scomparve ai nostri occhi il grandioso edificio, che in tempi ormai remoti degnamente accolse preclari studiosi di scienze, lettere

e filosofia, onde tanta luce di coltura si irradiò allora per l'Italia e pel mondo, e che ora ha pur degnamente ospitato i soci del Club Alpino Italiano, riuniti al loro annuale Congresso, onde si viva fiamma d'italianità e di patriottismo si propaga per il nostro Paese. Scomparve il Monastero e tutti ne cinse l'immensa foresta di abeti, le "vive travi" di Dante, che son vanto e gloria di Camaldoli e del Casentino.

Quasi pareva ancor notte, là sotto il fitto velario degli altissimi abeti, di cui sentivamo agitarsi le aguzze cime al vento che indugiava in alto; la strada ampia, della quale noi turbavamo



SULLA VIA ALL'EREMO DI CAMALDOLI.

*Da fotogr. del socio comm. A. Cerri.*

col nostro rumoroso procedere i misteriosi silenzi, saliva dappresso al torrentello, fluente fra i sassi,

che sovra l'Eremo nasce in Appennino;

e solo a quando a quando sboccava in una breve radura, là ove sorgono, vere oasi di religiosa pace, alcune bianche cappellette ricordanti i fasti della vita di San Romualdo, fondatore dei bianchi monaci Camaldolensi; e così, ammirando la mistica bellezza che ci attorniava, e fiduciosi anche in un deciso miglioramento del tempo, si giunse, in men d'un'ora, all'Eremo. Quasi tutti l'avevano già visitato due giorni innanzi, scendendo dal Monte Penna; ma nessuno poté ristare dall'introdursi ancora una volta nell'ampio caseggiato d'ingresso e fissare lo sguardo sulla duplice, lunga fila di casette, tutte

uguali di forma e di vetustà, coll'orticello e un muricciolo all'intorno, in ognuna delle quali passa le ore, i giorni, gli anni un frate camaldolense, orando e studiando, e solo uscendo dalla sua dimora e riunendosi agli altri nel cuore di tutte le notti dell'anno, anche nel verno rigido e tempestoso, per le preci in comune nella chiesa maggiore.

Nella mezz'ora in cui s'indugiò all'Eremo, si diede tempo al... tempo di far completamente giudizio. Alcune folate di vento propizio avevano spazzate via le ultime nubi, e un bel sole settembrino venne tosto ad aggiunger calore e vita alla scena, dando riflessi di perla e di adamante alle stille della pioggia recente, che ancor coprivano le fronde degli alberi.

Si rientrò così nel folto della foresta, tendendo alla sommità della catena appenninica. A mano a mano che si saliva, la boscaglia andava diradandosi, finchè si raggiunse un primo declivio erboso, detto *Prato Bertone*, e dopo una buona mezz'ora si arrivò in colonna serrata sul *Prato al Soglio* (m. 1314), magnifica ed ampia conca erbosa, attorniata da faggi secolari. Essa si stende proprio sulla cresta spartiacque dell'Appennino (detta « *la giogana* »), la quale dolcemente qui s'allarga, smagliante di verzura e di bei fiori alpestri, di quei vividi fiori, che

.... dal notturno gelo  
chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl'imbianca,  
si drizzan tutti aperti in loro stelo.

Dato ripetutamente fiato al corno, in segno di gioia, si riprese il cammino per la bellissima mulattiera, che da questo punto corre proprio « in giogana », ed è essenzialmente adibita al servizio delle *carbonaie* qui numerosissime. A poco a poco ci elevammo sopra la rigogliosa vegetazione dei boschi, e — oltrepassata la pura fonte e il *Passo di Porcareccia* — raggiungemmo, alle ore 9, la prima vetta, *Poggio Scali* (m. 1520), « il giogo onde a Camaldoli si viene », come cantò l'Ariosto. La veduta era di lassù veramente incomparabile! Alla nostra destra si stendeva quasi tutta la Romagna, da Pesaro a Ravenna; il cielo, fattosi completamente limpido, e il sole che irradiava i colli ed i piani, ci permettevano di scendere collo sguardo lontano, lontano, verso le vetuste e gloriose città di quella storica regione d'Italia, mentre pareva chiuder l'orizzonte una linea lucente, che or più, or meno distinta appariva agli occhi nostri: la tremolante linea del mare Adriatico! Alla nostra sinistra s'adagiava il Casentino, che già pareva sorriderci come un vecchio amico: il verde Casentino, selvoso ne' suoi più elevati colli, fra i quali spiccava caratteristica la serafica Verna, il « crudo sasso infra Tevere ed Arno » consacrato alla memoria del Fraticel d'Assisi, e per noi al perenne ricordo della splendida escursione compiutavi tre giorni avanti; verdissimo e ubertoso nelle sue più basse pendici, ricche di storici castelli, come Poppi e Romena, di borghi popolosi, come Bibbiena, stesa dolcemente sul suo poggio aprico, o modernamente industriosi, come Stia e Pratovecchio; irrigato dall'« Arno Reale », di cui ci appressavamo alle pure sorgenti, e da mille

..... ruscelletti, che dai verdi colli  
del Casentin discendon giuso in Arno;

mentre più verso la capitale Toscana si elevavano le verdi pendici del Pratomagno, non coperte di nebbia, come nella giornata epica di Campaldino le vide il « Poeta » e le descrisse in versi immortali, celebranti la cruda morte di Buonconte da Montefeltro, ma vivificate invece dal più fulgido sole che pareva ricercar co' suoi raggi, oltre il varco della Consuma, gli alti e fumosi comignoli di Pontassieve e dava inconsueti scintillii alla maestosa cupola del Brunelleschi, laggiù a Firenze!

Così, estasiati e contenti, proseguivamo celermente per la nostra mulattiera, svolgentesi quasi sempre « in giogana », cioè sul culmine



I CONGRESSISTI SULLA VETTA DELLA FALTERONA (M. 1654).

Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.

del giogo appenninico, e che ci apparve a un certo punto come sospesa su di un'orrida selvosa forra, il *Canal del Pentolino*. Poco appresso la via cominciò a fruire della benefica ombra di alti faggi ed abeti della grande foresta di Campigna, che vedemmo prolungarsi, come una gran macchia oscura dalla parte di Romagna, e che, un di già di proprietà della Casa di Lorena, appartiene ora alla fiorentine Società Anonima per le Industrie Forestali, che possiede pur quassù la grande Fattoria di Campigna. Apparve quest'ultima alla nostra comitiva coi suoi vasti, bianchi caseggiati, siti in un ampio bacino ai pie' della foresta, nel punto in cui, dopo il Piano della Malanotte, Pian Tombesi e Pian delle Carbonaie, poetici ripiani nei quali sembra ammorbidirsi la linea acuta del giogo appenninico, questo prende a scendere fino al varco della *Colla*, il più basso di

tal parte della " giogana ". Presso la Colla vedemmo funzionare una piccola funicolare pel trasporto di abbondante (forse troppo abbondante) legname, tratto da queste ancor rigogliose foreste, forse per renderle, con un *razionale sfruttamento* (come dicono gli statuti di detta Società), uguali a quelle così *depauperate* delle nostre Alpi!

Verso le ore 9,45 si proseguiva, per la via fattasi più erta, fin presso il vertice del monte *Caprenno* (m. 1538). Qui il brusco dislivello di quasi cinquecento metri, che si deve superare d'un tratto, fece attendere qualcuno, ma, compiuto questo sforzo (forse l'unico in tutto il giorno) e svoltati dietro un fianco del monte, ecco apparirci, quasi oasi benefica, tra i cespugli e il verde dei pascoli, un robusto casolare di pietra, che i nostri stomaci vuoti, eccitati dall'aria fine, già da tempo sospiravano: esso ha nome *la Burraia*, in omaggio allo squisito burro che si fabbrica lassù. Ivi era preparata la nostra colazione, veramente succulenta data l'altezza del luogo e la difficoltà dei trasporti; essa fu provvista dallo Spigliantini di Pratovecchio e abbondantemente inaffiata da quel cristallino vin di Chianti che fu pur esso una delle attrattive del 39° Congresso. Seguì una dolce siesta, ai tepidi raggi del sole, di fronte alla scena incantevole della natura!

Un po' prima del mezzogiorno si riprese il cammino, e prima per verdi prati, poi tra folte macchie di faggi, si arrivò, in lieve salita, al Monte Falco (m. 1657), distante qualche centinaio di metri dal Monte Falterona, ed anzi più alto di tre metri, ma non così nettamente profilato nel puro azzurro del cielo.

Poco dopo il tocco, i primi di noi — la signorina Perondi in testa — calcavano le supreme erbose zolle della *Falterona*, ed una piccola bandiera italiana, portata lassù come sacro pegno di sempre viva speranza da due soci della Società Alpina delle Giulie, sventolava nel bel cielo d'Italia. All'arrivo dei ritardatari, spronati dal cortese duce Casoni, un grido eruppe spontaneo dai venti petti colassù riuniti: " Viva il Club Alpino Italiano! Viva la Sezione di Firenze! ". Evviva quest'antica e gloriosa Sezione che, non ricca di soci, ma bensì di coraggio e di iniziativa, e fervida di amore ai monti e all'Istituzione nostra, seppe condurre gli alpinisti italiani lassù sull' " alpestro monte ", salito e celebrato da Dante, e riuscì ad effettuare un Congresso che resterà memorabile tra i fasti del Club Alpino Italiano!

Mentre echeggiavano le nostre grida di giubilo e fiorivano i complimenti all'ardita donzella, che credevamo sarebbe stata sola a rappresentare, in quel giorno, il gentil sesso italiano, su quell'elevato e classico monte, sentimmo delle grida venire dal basso: chi era mai? Una simpaticissima sorpresa ci attendeva! Due gentili amazzone salivano a cavallo verso di noi: una era la contessa Goretti-Flamini, bella e cortese castellana Casentinese, proprietaria del celebre Castello di Romena, ove gli antichi conti Guidi ospitarono il " Ghibellin fuggiasco " ed i moderni conti Goretti-Flamini dovevano poi ospitarci l'indomani, con squisita cordialità e signorile munificenza; l'altra era la gentile signora Abbate della Sezione di Roma, che da parecchi anni segue fedelmente, e con ardore d'alpinista, i Congressi Alpini!

Fatte le più festose accoglienze ai nuovi arrivati, da tutti si volle scrutare, con poderosi cannocchiali, il vastissimo incantevole pano-

rama! Non erano solo in vista, come il mattino da Poggio Scali, i monti della Romagna e le sue storiche città: Rocca San Casciano, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, e più lontano, presso il « tremolar della marina », Ravenna, ove in quello stesso giorno doveva accendersi per la prima volta, con solenne funzione, la lampada votiva che Trento e Trieste, memori e patriottiche, donarono alla tomba di Dante, perchè la fiamma augurale perennemente vi arda (mirabile corrispondenza di luoghi, di cose e di pensieri sacri alla memoria del Poeta divino!); non era soltanto il verde Casentino, che il sole, in quell'ora



I CONGRESSISTI ALLE SORGENTI DELL'ARNO (M. 1358).

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.*

pomeridiana, allietava di colori ancora più intensi e di più dolci sfumature, e che appariva a noi come una grande conca smeraldina, chiusa a mezzodi da Arezzo; non era solo la Verna, il monte Amiata, il Fumaiolo, ai cui piedi sgorga il « Tiber flavus »; ma era, verso il mezzogiorno, nell'incerto e lontanissimo orizzonte, l'apparire di forme confuse di montagne elevate che i pratici dei luoghi identificarono per il Gran Sasso e il Terminillo; era a noi davanti il rigoglioso Mugello e la selvosa e bella montagna Pistoiese che s'estolleva fino al Monte Cimone, oltre i due mila metri, e digradava pei verdi colli dell'Abetone; chiarissima poi appariva Firenze, e, più oltre, la florida pianura dell'Arno, sulla quale parevano affacciarsi le frastagliate e caratteristiche vette delle Alpi Apuane, dai marmorei fianchi rilucenti al sole! Lontano, verso la marina di Pisa, anche il

mar Tirreno sembrava disegnarsi, come una striscia d'argento: quel mar Tirreno che i poveri carbonai, abitatori solitari di questa vetta, vedon accogliere la sera, fra nimbi d'oro, il sole infocato, mentre, nei mattini sereni, salutano l'astro che sorge candido e vermiglio dalle lucenti onde dell'Adriatico!

Ancor molto si avrebbe indugiato lassù, ma il pensiero dell'ancor lungo cammino per giungere a Stia ed a Pratovecchio ne sospinse: e così, dopo le 14,30, si prese a discendere, prima per erti declivi tra i quali, presso alla vetta, sorgeva fino a pochi anni or sono il bel *Rifugio Dante* del Club Alpino Italiano, ora purtroppo ridotto a un cumulo di ruine <sup>1)</sup>, e poi tra macchie di faggi e magri pascoli, finchè, dopo una buona mezz'ora di marcia, la nostra guida lasciò il sentiero e, per sassi smossi e accatastati, ci fece scendere in un'angusta conca, dall'aspetto ruinoso e triste: là, sotto a un macigno, prima sentimmo e poi vedemmo sgorgare e gorgogliare una tenue vena d'acqua cristallina: era la pura sorgente dell'Arno! E *Capo d'Arno* ha nome il nudo e deserto anfratto, da cui scende il

..... flumicel che nasce in Falterona,  
e cento miglia di corso nol sazia!

Ognuno di noi, le signore per le prime, volle dissetarsi alla gelida sorgente di quello storico fiume augurale, che « per mezza Toscana si spazia », e sgorga tenue e garrulo fra questi bellissimi monti, di cui rispecchia il morbido profilo e il cielo incantevole nelle prime, purissime acque: fra questi monti, dai quali si può quasi seguire tutto il suo corso, da quando, dopo aver rallegrato di sua voce sonora il verde Casentino, non più « disdegnoso, ritorce il muso », presso Arezzo, secondo la nota similitudine dantesca, e quasi ripiegando su se stesso, solo diviso dal primo suo corso per mezzo delle verdi pendici del Pratomagno, entra e corre in Valdarno, bagna Montevarchi, Figline, Sant'Ellero, Pontassieve, Firenze..... e altre terre ridenti, e canta, via pel suo corso, le fiorite bellezze e le glorie antiche dei paesi che da secoli lambe, e si prolunga fin dove noi ancor lo vedevamo rilucere, al sole calante, come un gran nastro d'argento, steso fra il verde più puro, verso Pisa,

..... la 've si rende per ristoro  
di quel che il ciel della marina asciuga,  
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro.

A lungo si avrebbe pur sostato presso le sorgenti d'Arno, luogo così pieno di poesia ispiratrice; ma verso le ore 16,30, al segnale della partenza, la comitiva riprese il cammino, non senza però fare un voto e un augurio: che, cioè, la Sezione di Firenze si faccia iniziatrice di un degno e duraturo ricordo da apporre là, presso la prima acqua, purissima e negletta, del giovine Arno, con su scolpiti i noti versi armoniosi con cui il Poeta salutò il « flumicel », e che tutti gli alpinisti d'Italia concorrano ad elevare questo ricordo, che varrà a segnare e ad adornare memorabilmente un loco alpestre ora deserto e quasi occultato agli occhi dei visitatori, e a dimostrare ancora una volta il fervido pensiero d'italianità, materiato

<sup>1)</sup> Vedasi il « Bollettino del C. A. I. » pel 1904-1905 (vol. XXXVII), pag. 247.

di memorie e di speranze, che avvince i fidi seguaci del nostro radioso « Excelsior! ». Si scese giù assai rapidamente attraverso le brulle sinuosità della montagna, a quando a quando rallegrate da verdi cespugli, da ciuffi d'alberi, o dal sussurro di qualche rivoletto, mentre davanti sempre sorrideva la bella valle Casentinese. A poco a poco, presso a *Bocca Pecorina*, cominciarono ad apparir qua e là alcuni alpestri casolari e mandre di pecore pascenti; poi si profilò tra i verdi declivi, alla nostra sinistra, il villaggio di Papiano; e finalmente, quando la comitiva di nuovo s'avviò, dopo di avere sostato alcun tempo ad una pura fonte, ci si presentò innanzi la robusta torre del Castello di Porciano, e in pari tempo i fratelli comm. Carlo e cav. Eugenio Beni, del paese di Stia, venuti su a portarci il caldo saluto della loro terra natale, di cui sono i veri numi indigetì, da tutti amati e rispettati, e gli illustratori intelligenti e amorosi. Essi furono, per gli alpinisti italiani riuniti nell'alto Casentino, una fonte inesauribile di squisita gentilezza e di amabile cortesia.

Colla loro gradita scorta si scese al Castello di Porciano. Prima di giungervi ci arrestammo per brevi istanti al fine di udire l'eco meravigliosa che là si sente. Non « Pluto con la voce chiochia », ma i reduci dalla Falterona, con una voce ancor fresca e squillante, malgrado le lunghe ore di cammino, pronunziarono lassù, indirizzandoli contro le antiche mura di Porciano, i noti versi di Dante, « Pape Satan, Pape Satan aleppe », e l'eco ripeteva distintamente le undici sillabe. Ed altri versi si aggiunsero e si declamarono, ad alta voce, sempre fedelmente ripetuti dall'eco; e si pensò da taluni che forse quassù Dante, il quale certo fu a Porciano, ospite pur qui dei Conti Guidi, provò per il primo, or son otto secoli, di fronte al verde Casentino, tutta l'armonia delle sue immortali terzine!

L'alta torre dinota, quasi unico avanzo, la maestosità dell'antico castello; essa è nell'interno, soprattutto in alcuni particolari di porte e finestre, ancor meravigliosamente conservata, il che fa dubitare che più la mano dell'uomo, che non l'ingiuria del tempo, abbia influito in questi luoghi, a Porciano come a Romena e altrove, alla quasi completa demolizione degli antichi castelli!

Poco dopo lasciata la torre di Porciano e le rustiche case del villaggio appollaiate a' suoi piedi, e ripresa la discesa, ci apparve, finalmente, tra i verdi clivi che lo rinserrano, il bel paese di Stia, con le antiche, ben conservate case signorili delle principali famiglie, il moderno e grandioso Lanificio, e su di un piccolo poggio il vetusto castello, « il Palagio », che il comm. Beni fa ora ricostruire.

Finalmente eccoci a Stia, dove sbocchiamo, verso le ore 18, nell'ampia ed oblunga piazza principale, baciata dagli obliqui raggi del sole che già volge all'ocaso e dona al paese, nel crepuscolo dolcissimo, una gaiezza ed una vivacità grande. Essendo giorno festivo, tutto il mondo è fuori per degnamente riceverci, con grandi applausi: sulla piazza la banda musicale del paese suona in nostro onore, e cento belle ragazze (le operaie del lanificio) dagli occhi neri e dalle belle chiome corvine, già infiammatrici un dì del poeta divino, che vuol la leggenda abbia fra questi monti palpitato per l'ultima volta d'amore, ci fanno mirabile corona; e non è a dire come parecchi di

noi s'indugino a rimirarle ed a conversare con loro, dimenticando persino, fra tanta fresca bellezza, gli incanti poco prima provati, lassù, sul culmine della Falterona.

Alla sera, mentre alcuni dei Congressisti proseguivano verso il vicino paese di Pratovecchio, ov'erano destinati a pranzare e a pernottare, una trentina d'altri, compresi quelli giunti in giornata da Camaldoli, rimase a Stia, ove all'Albergo Falterona si svolse l'ultimo numero del programma di quel giorno e, cioè, un lieto simposio, allietato dalla presenza delle autorità del paese, primi fra tutti i fratelli Beni e il cortesissimo sindaco conte Poltri-Tanucci, e ancor più da quella delle leggiadre figlie del proprietario dell'albergo, le quali fecero in modo così squisito gli onori di casa, che un congressista di mia conoscenza, allorchè dopo il pranzo finirono i discorsi per così dire ufficiali, non potè trattenersi dall'elevare un fervido inno al bel sesso del Casentino (in quella sera così simpaticamente rappresentato), che dal primo all'ultimo giorno della nostra settimana casentinese salutò e accompagnò gli alpinisti italiani col fascino del suo sorriso, col profumo della sua grazia, e coll'incanto della sua arguta e cortese parola!

La serata finì lietamente al suon della musica e in lieti conversari, su e giù per la piazza di Stia, dopodichè le case ospitali del paese accolsero le nostre membra stanche sì, ma pienamente soddisfatte della bella e laboriosa giornata trascorsa fra quei monti incantevoli!

Anche a Pratovecchio i congressisti trovarono la più cordiale ospitalità presso le più distinte famiglie, e, dopo un allegro pranzo nel Caffè Spigliantini, terminarono la serata al teatro locale <sup>1)</sup>.

## II. — Al Pratomagno m. 1592.

*Martedì 15 settembre.* — Erano già scoccate le ore 6, quando il modesto gruppo dei congressisti più resistenti alle fatiche dei monti lasciava il confortevole Grand-Hôtel del Saltino, dava un saluto al primo treno della ferrovia a dentiera che unisce Vallombrosa a Sant'Ellero, e per questo paese a Firenze e a Roma, e, dopo aver ammirato dal masso detto « il Saltino » il profondo e selvoso abisso aperto verso Valdarno, prendeva a salire, per una piccola mulattiera, su per i fianchi poderosi della maestosa giogaia del Pratomagno, sul margine esterno della magnifica foresta di Vallombrosa, di cui un po' si vedeva e un po' s'indovinava a sinistra la grande estensione.

In men di un'ora fu superata l'erta erbosa pendice, che sale fino al poggio della Risala, un po' sotto al cui vertice si fece una prima sosta, per tergere i primi sudori e volgere uno sguardo ammirativo al grandioso panorama che già ci si presentava innanzi.

Si era in poco più d'una quindicina, e non mancava un'affabile rappresentante del gentil sesso, la signorina Rita Casoni, socia della

<sup>1)</sup> L'ascensione della Falterona fu anche compiuta, il giorno seguente, con tempo eccezionalmente splendido, dai congressisti dott. Giovanni Chigliato e prof. Carlo Ratti. Partiti da Pratovecchio (m. 420) alle 5 1/2, giunsero sulla vetta (m. 1654) alle 9: dopo un'ora di fermata, discesero in 25 minuti a Capo d'Arno, ove sostarono 1/4 d'ora, indi in 2 ore furono di ritorno a Pratovecchio, giungendo in tempo al banchetto di cui è data relazione a pag. 373.

Sezione di Firenze, che si appalesò camminatrice sicura e instancabile. La veduta aveva ben poco da invidiare a quella del Monte Falterona, perchè, se mancava ai nostri sguardi indagatori (che furon però più completamente appagati, quando, dopo la prima fermata e una successiva breve discesa dalla parte del Valdarno, si risalì sulla cresta lunghissima e verdissima del Pratomagno) l'immensità del piano di Romagna, colle sue vetuste città, si ebbe però più completo



IL SALTINO SOPRA VALLOMBROSA.

Da fotogr. del socio comm. A. Cerri.

panorama sulla valle dell'Arno, di cui nettamente si poteron distinguere le città e i paesi ubertosi e ridenti percorsi dalla fumante vaporiera, *anelante nuove industrie in corsa*, e dalle acque, rilucenti al sole, del " fiume real ", di cui ci era dato, di lassù, di seguire passo passo — assai più distintamente che non dalla vetta della Falterona — le *cento miglia* del suo percorso, da Capo d'Arno alla Marina di Pisa, essendo aperti ai nostri piedi da un lato il Casentino e dall'altro il Valdarno, il quale ci era invece, là sul giogo di Falterona, occultato in parte dal Pratomagno. Questo è appunto costituito da una lunga e poderosa montagna, non ricca di foreste, ma bensì di pascoli immensi, assai ampia ed uniforme sulla sua cresta terminale che si prolunga per molti chilometri, da Vallombrosa fin verso Arezzo, sempre pianeggiante e percorsa, quasi sul suo culmine, da una piccola mulattiera. Rare, ma intense macchie di faggi interrompono, a quando a quando, la monotonia della linea quasi uniforme: talvolta la cresta s'incurva più sensibilmente, e forma i varchi o colli di Reggello (m. 1350), di Castra (m. 1396) e di Castelfranco, i quali uniscono, col mezzo di erti sentieri, il Casentino al Valdarno; altra volta invece più arditamente si eleva e forma il già nominato poggio della Risala (m. 1487) e poi quello dei Tre Confini (m. 1476), dell'Uomo di Sasso (m. 1538), di Castelfranco (m. 1517) e finalmente il più alto poggio di Pratomagno (m. 1592), per dire della strada da

panorama sulla valle dell'Arno, di cui nettamente si poteron distinguere le città e i paesi ubertosi e ridenti percorsi dalla fumante vaporiera, *anelante nuove industrie in corsa*, e dalle acque, rilucenti al sole, del " fiume real ", di cui ci era dato, di lassù, di seguire passo passo — assai più distintamente che non dalla vetta della Falterona — le *cento miglia* del suo percorso, da Capo d'Arno alla Marina di Pisa, essendo aperti ai nostri piedi da un lato il Casentino e dall'altro il Valdarno, il quale ci era invece, là sul giogo di Falterona, occultato in parte dal Pratomagno. Questo è appunto costituito da

noi percorsa ; mentre altri poggi e altri varchi, sempre meno elevati, si succedono ancora fin verso il piano Aretino, che si apre in lontananza e si prolunga fin dove rifulgono al sole le acque del lago Trasimeno. Questa la via da noi velocemente percorsa, a quando a quando allietata dalla presenza di pure fonti.

Verso le ore 11 fu raggiunto da tutta la comitiva il culmine del Pratomagno, e presso il grande « *uomo di pietra* », che vi è elevato, fu improvvisato e piantato un grande e variegato vessillo (il « *foulard* » d'uno dei presenti), al quale le mani gentili della signorina Casoni avevan saputo appendere e assicurare (dopo averle ritagliate da un giornale) le tre belle iniziali dell'istituzione nostra : C. A. I.



I CONGRESSISTI SULLA VETTA DEL PRATOMAGNO (M. 1592).

*Da fotografia del socio dott. Luigi Superbi di Firenze.*

E le macchine fotografiche, che avevamo con noi, riprodussero, in molteplici pose, il nostro gruppo, su cui dominava l'improvvisata bandiera, e più in alto l'immenso azzurro del cielo, mentre ne cingeva, laggiù nel basso, il gran nastro rilucente dell'Arno.

Dopo esserci fermati assai tempo sulla vetta, respirando a pieni polmoni la fresca brezza che vi soffiava, in qualcuno, la vista non lontana dei ridenti colli del Chianti suscitò più sensibile il desiderio di assaporare un po' de' suoi ottimi prodotti : e allora, essendo pur giunte le provviste, si scese in una vicina conca erbosa, riparata da una breve macchia di faggi, presso ai quali rampollava una tenue sorgente d'acqua : ed ivi in brev'ora, e fra il massimo buon umore, si diede fondo ad ogni cosa ; chè, specialmente fra gli alpinisti, vi sono pur dei... lupi rapaci.

Dopo di che, fatta una breve siesta, si riprese celermente la via del ritorno, ripercorrendo la lunga e ondulata cresta del Pratomagno, e si giunse verso le ore 16 al confine della foresta di Vallombrosa.

Sebbene a scender per essa si allungasse la via, la maggioranza dei gitanti non volle privarsi dell'impressione, che fu grandissima (come già a Camaldoli), di penetrar fra il folto degli abeti così cari al poeta Milton, fra i magici e mistici silenzi della selva oscura, a cui giungevano incerti ed obliqui in quell'ora — ove la boscaglia era meno fitta — i raggi del sole volgente al tramonto.

E i bagliori vermigli, e l'oro diffuso di un tramonto meraviglioso, là, verso la marina tirrena, colpirono i nostri occhi attoniti, quando, usciti dalla foresta e visitata l'antica abbazia di Giovan Gualberto, or moderno e provvido Istituto Forestale, ci avviammo per la magnifica carrozzabile dedicata a Guido Baccelli, al nostro Hôtel del Saltino, ammirando qua e là numerose ville, bianche ed eleganti, ascose fra il verde cupo degli abeti.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO (Sez. di Varallo e Canavesana).

---

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

#### Verbale della 1<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1908

*tenutasi il 12 settembre*

*nel salone di lettura dell'Albergo di Camaldoli nel Casentino, col seguente*

#### ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Verbale della 2<sup>a</sup> Assemblea ordinaria del 1907, tenutasi alla Sede del Club in Torino il 29 dicembre 1907;
- 2° Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
- 3° Consuntivo dell'esercizio 1907 e Relazione dei Revisori del Conto;
- 4° Proposta del Consiglio Direttivo, che i soci ordinari iscritti presso una Sezione possano iscriversi presso altre Sezioni come soci aggregati, rinunciando alle pubblicazioni sociali;
- 5° Altre proposte eventuali a norma dell'art. 15 dello Statuto del Club e dell'art. 11 del Regolamento;
- 6° Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle ore 16 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dall'avv. cav. FELICE ARRIGO, incaricato delle funzioni di Segretario dell'Assemblea, risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: Grober Presidente; Brioschi e Chigiato Direttori. — Scusano la loro assenza il Segretario generale Cibrario e il Direttore Cederna.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 19, dei quali 5 votano anche per altri 10, più 20 sostituiti, rappresentanti fra tutti 13 Sezioni, cioè: — TORINO: Arrigo anche per Ambrosio e Bertetti, Vittorio Casana per Bologna, Giuseppe Valero per Cappa, G. C. Barbavara di Gravellona per Cavalli, Cerri anche per Emprin e Ferrari, Gio. Truchetti per Grosso; — VARALLO: Rizzetti (Presid.), Canetta-Rossi-Palermo e Toesca di Castellazzo; — FIRENZE: Fatichi (Presid.), Eugenio Beni per Dainelli, Giuseppe Niccoli per Lafranchini, Edoardo Pecchioli per Rosso; — NAPOLI: Di Montemayor (Presid.); — ROMA: Angelo Bini per Brunialti, Enrico Abbate per Cora, Giacomo Fantoli per Miliani; — MILANO: Tamburini (Presid.), Nicola Tucci per Binaghi, Edoardo Perondi per Bompadre, Ernesto Chiesa per Casiraghi, Davide Spechel per Chun, Pietro Monti per Clerici, Francesco Riva per De Simoni, Fontana anche per Gabba e Ghisi, Polli anche per Piazzi e

*Ronchetti*; — ENZA: Paolo *Pedretti* Vice-Presid. pel *Presid. Mariotti, Albertelli, Bocchia*; — VERONA: *Mazzotto* (Presid.), *Teodoro Cesaris-Demel* per *Albertini*; — COMO: *Andina*; — LIGURE: *Celso Motta* per *Agosto, Camandona, Emilio Grondona* per *Roccati*; — VENEZIA: *Arduini* (Presid.), *Donatelli* anche per *De Mulitsch e Marinelli*; — SCHIO: *Fontana* (Presid.); — CUNEO: *Meccio*. — Scusano con telegramma la loro assenza il delegato *Borelli* della Sezione di Torino e il delegato *Ruata* della Sezione di Cuneo.

1° *Verbale della 2ª Assemblée ordinaria del 1907.*

L'Assemblea lo ritiene come letto, secondo la consuetudine, essendo stato pubblicato alle pagine 553-563 del numero di dicembre 1907 della « Rivista Mensile » del Club, e, poichè nessun delegato muove osservazione sul medesimo, il PRESIDENTE lo dichiara approvato.

2° *Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club.*

Il PRESIDENTE legge la sua elaborata Relazione, la quale viene pubblicata come allegato al presente Verbale. L'Assemblea ne ascolta la lettura con interesse e viva soddisfazione, risultando da essa un sensibile progresso nell'attività sociale, e ne rileva con vivi applausi parecchi tratti, cioè quelli in cui essa accenna alle nuove Sezioni costituitesi nell'anno e ai loro principali promotori; alle Sezioni già esistenti che ebbero maggior aumento nel numero dei soci, specialmente la vecchia Sezione Cadorina; alla « Guida delle Alpi Marittime » e al suo benemerito compilatore avv. Giovanni Bobba, pel quale gli applausi si fanno insistenti e calorosi; ai collaboratori della nuova « Carta del Gran Paradiso »; alla Sezione di Venezia singolarmente dedita a costruire rifugi nelle estreme zone delle Alpi Orientali presso i confini del Regno; al munifico collega Luigi Brioschi che dedicò con felice esito il suo apostolato alpinistico alle classi operaie; al benemerito collega Antonio Cederna che si distinse in analoga propaganda; all'importante Convegno polisportivo di Trento; alla multiforme attività della Stazione Universitaria della Sezione di Monza; alla parte attiva ed efficace presa dal collega anziano on. Michele Bertetti, Sotto-segretario di Stato, pel sollecito impianto del telefono fra il Col d'Olen e l'eccelsa Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul M. Rosa; infine alla commemorazione degli illustri soci defunti E. De Amicis e abate Carestia. Unanimesi e prolungati sono poi gli applausi alla fine della lettura.

BRIOSCHI ringrazia il Presidente per le gentili espressioni con cui volle ricordarlo nella relazione. Accenna quindi ai soddisfacentissimi risultati delle sue iniziative: quella di dare maggior impulso alle gite sezionali con soci e non soci; quella del « plotone grigio », che ebbe pure fortuna oltre il confine e che, ripassandolo, trovò presso il nostro Governo migliore accoglienza; e ultimamente quella delle gite alpine operaie. Su queste si diffonde a spiegarne i benefizi e quindi la necessità di promuoverle e favorirle. Ricorda che Quintino Sella fondò il C. A. I. per fare dell'alpinismo non solo un ausiliario della scienza, ma specialmente un elemento poderoso di educazione fisica e morale. Tutti ora parlano di educare le masse, di rinvigorirne la fibra deperita per molte cause: si è istituito il riposo festivo perchè gli operai possano svagarsi e ritemperare il corpo; ma essi, perchè non diretti e guidati altrimenti, si dedicano anche a svaghi che deprimono il fisico e il morale. Si è constatato che fra i coscritti va crescendo ogni anno la cifra degli inabili al servizio militare e si è ora raggiunto il 50 0/0: in questa cifra primeggiano gli studenti, poi gli operai. Bisogna opporre un rimedio a questa deplorabile condizione di cose, ed un rimedio eccellente è l'esercizio dello sport alpino, che mette in attività tutto il corpo, che fa respirare aria salubre, che procura godimento ai sensi e all'intelletto, e quindi è il più salutare, tanto fisicamente che moralmente. Per gli studenti si sono già effettuate da molti anni le gite scolastiche, però su scala piuttosto ridotta. Parvegli che si potesse fare per essi assai di più, e vi si volle provare quest'anno, rivolgendosi alle scuole

secondarie ed elementari, anche femminili, e riuscì infatti a portare in montagna, in circa quattro mesi, più di 2000 giovani, senza alcuna spesa per il Club, con grande soddisfazione dei parenti, degli insegnanti e delle autorità. Intanto pensò che si poteva fare altrettanto per gli operai e per le loro famiglie. Vi si accinse con fervore, e riuscì meglio di quanto sperava. Organizzò gite festive, facili, di poca spesa, e l'elemento operaio vi partecipò numeroso, disciplinato, e più che tutto soddisfatto del benessere e dei godimenti provati. Per questa iniziativa egli ebbe la più calorosa approvazione e i più vivi incoraggiamenti dai giornali e da personalità di tutti i partiti, da vari sodalizi, dalle autorità cittadine e da grandi industriali. Non trovò però presso la Sezione di Milano l'appoggio che sperava. Ora, convinto della bontà della sua idea e del compito che spetta al Club Alpino di favorirla, e forte altresì dei risultati conseguiti, offre un premio di L. 500 da assegnarsi a quella Sezione del Club, che nel prossimo anno condurrà il maggior numero di escursionisti operai in montagna. (Applausi).

Il PRESIDENTE ringrazia Brioschi della generosa offerta che viene ad accrescere le sue benemerenzze verso il C. A. I., soggiungendo che debbasi, senz'altro, prenderne atto con plauso. (L'Assemblea rinnova vivissimi gli applausi).

PENNATI chiede se fra le Sezioni concorrenti al premio sarà compresa quella di Milano. Se sì, gli pare che le altre Sezioni difficilmente potranno competere con quest'ultima, sia perchè essa troverebbe l'iniziativa già avviata, sia perchè in Milano l'elemento operaio è più numeroso che nelle altre città del Regno.

BRIOSCHI trova logiche le suddette osservazioni, per cui intende che la Sezione di Milano sia esclusa dal concorso.

Il PRESIDENTE ritiene cosa apparentemente odiosa lo stabilire tale esclusione, e per ovviare all'inconveniente citato dal collega Pennati esprime l'idea che si possa assegnare il premio a quella Sezione che si renderà più benemerita per le gite operaie, secondo il criterio che se ne formerà il Consiglio Direttivo del Club, senza tener conto del numero assoluto degli operai partecipanti alle gite.

TAMBURINI mette in chiaro che nella Sezione di Milano la maggioranza dei soci ha bensì plaudito all'idea del collega Brioschi, ma la discussione se e in qual modo incomba alla Sezione l'obbligo di curarne l'attuazione portò alla nomina di una commissione, la quale non si è ancora pronunciata. Intanto il sig. Brioschi ha già personalmente più volte attuato con buon successo il suo progetto; quindi è doveroso stabilire che, tanto l'iniziativa quanto la sua attuazione pratica devono essere attribuite al sig. Brioschi e non alla Sezione.

BRIOSCHI crede difficile classificare benemerenzze e preferisce il criterio del numero dei gitanti. Egli offre il premio come incoraggiamento alle altre Sezioni, nelle quali nessuna propaganda è stata fatta per le gite operaie e le difficoltà sono ancora da vincersi. A Milano tali gite vanno già diventando un'abitudine. Ritene quindi doversi escludere la sua Sezione, la quale allontanerebbe a priori le altre da una gara nella quale non potrebbero vincere. Dice infine che se la Sezione di Milano organizzerà tali gite potrà avere una distinzione, un elogio; ma al premio potranno solo concorrere le altre Sezioni.

Il PRESIDENTE propone che si lasci al sig. Brioschi, che è membro del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, la facoltà di intendersi con questa circa le modalità per conferire il premio. — L'Assemblea acconsente a tale soluzione.

### 3° Consuntivo dell'esercizio 1907 e Relazione dei Revisori del Conto.

FONTANA legge la Relazione dei Revisori del Conto, la quale constata e approva la perfetta regolarità del medesimo.

Il PRESIDENTE, ritenendo che i Delegati hanno già piena conoscenza delle risultanze del Consuntivo, perchè esso fu inserito colle relative spiegazioni nella circolare di convocazione dell'Assemblea, chiede se si può rinunciare alla lettura delle singole partite. (L'Assemblea acconsente). Invita quindi a parlare chi avesse osservazioni da fare, o spiegazioni da chiedere sul Conto, e, poichè nessuno domanda la parola, chiede e ottiene peralzata di mano l'approvazione del medesimo, compresa la Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Il Conto colle relative spiegazioni e la Relazione dei Revisori del Conto vengono pubblicati, come allegati, in seguito al presente Verbale.

ABBATE, prima che si prosegua nell'Ordine del giorno, raccomanda alla Presidenza che provveda alla puntuale pubblicazione della « Rivista Mensile », deplorando gli enormi ritardi verificatisi nel corrente anno, ritardi che furono causa di inconvenienti, specialmente pel numero che recava il programma del Congresso, pervenuto a molti soci quando mancavano pochi giorni allo scadere del tempo utile per farvi adesione. Chiede poi la ragione per cui si fecero due numeri che servivano ciascuno per due mesi, venendosi così a diminuire i fascicoli dell'annata, e raccomanda inoltre che le schede di adesione al Congresso, col relativo programma, vengano anche inviate ai soci aggregati che non hanno diritto alle pubblicazioni, perchè anch'essi abbiano conoscenza del programma e possano farvi adesione.

Il PRESIDENTE giustifica l'insolito notevole ritardo della spedizione della « Rivista » col fatto dello sciopero tipografico di Torino, che in principio dell'anno durò cinque settimane, e a lavoro ripreso lasciò per parecchio tempo le tipografie in arretrato dei loro impegni per il lavoro accumulatosi; ammette però anche il difetto di puntualità nel Redattore, il quale avrebbe dovuto ripristinare più presto la regolarità della pubblicazione. Spera che la raccomandazione fatta ora dal collega Abbate in piena Assemblea varrà a togliergli il difetto con ragione lamentato, che contrasta coi meriti che ha di esperienza e competenza in materia d'alpinismo. Riguardo ai due numeri doppi fa notare che quello di gennaio-febbraio era veramente doppio per il numero delle pagine, e quello di giugno-luglio, quantunque di mole normale, lo si dovette far valere nominalmente per due mesi a fine di mettersi in regola colla legge sulla stampa, che venne richiamata a rigorosa osservanza da parte della Regia Procura, non solo in Torino, ma in altre città, nella disposizione che i periodici debbano pubblicarsi non dopo il mese di cui portano il nome. Accoglie poi, per darvi corso, la raccomandazione di spedire il programma del Congresso e la relativa scheda d'adesione anche ai soci aggregati, che a norma dello Statuto non ricevono la « Rivista ».

*4° Proposta del Consiglio Direttivo, come dall'ordine del giorno.*

Il PRESIDENTE spiega lo scopo della proposta, che è quello di alleviare il sacrificio pecuniario di quei soci di una Sezione che volessero incriversi in altre, specialmente in quelle nascenti, per favorirne la costituzione o l'incremento. Tale proposta importerebbe forse una modificazione allo Statuto del Club mediante la lunga procedura della discussione in due assemblee e del referendum dei soci, ma ritiene che si possa evitare tanto disturbo approvandola in via provvisoria, come già si fece per altra nella precedente assemblea. Così si ha agio a provarne la bontà; quando, dopo un certo tempo di prova, si avranno parecchie proposte riconosciute meritevoli di definitiva attuazione, si passerà a introdurle nello Statuto col debito procedimento. Apre quindi la discussione sulla nuova proposta, ma, non sorgendo alcuno a parlare, la mette in votazione ed essa viene approvata.

*5ª e 6ª Altre proposte eventuali e Comunicazioni diverse.*

Non essendovi nulla di iscritto ai detti numeri, ed esaurito l'ordine del giorno, il PRESIDENTE dichiara chiusa la seduta alle ore 17,15.

*Il ff. di Segretario FELICE ARRIGO.*

## Relazione sulle condizioni del Club nell'ultimo anno.

*Egregi Colleghi,*

Sono lieto di potervi ancora una volta presentare un rapporto molto confortante sulle condizioni del nostro Sodalizio, il quale anche in quest'ultimo anno ha fatti altri notevoli passi avanti, così sulla via del suo progresso numerico, come sul campo della sua operosità sociale.

**Statistica dei soci.** — Il numero dei soci, che era stato di 5414 il 30 giugno del 1905, ed era salito a 6081 un anno dopo e a 6279 l'anno scorso, ha raggiunto alla fine di giugno di quest'anno la bella cifra di 6788, con un aumento di 509 sull'anno precedente e di 1374 nell'ultimo triennio; ed in questo momento il loro numero non è lontano dai 6900. Così fatto risultato è molto soddisfacente, tanto più se lo si raffronta coll'incremento assai più scarso che ebbe luogo in una lunga serie di anni anteriori, ed è promettente indizio di un più forte risveglio del sentimento alpinistico nell'animo della nostra gioventù. A questo ultimo ragguardevole accrescimento delle nostre schiere arrecarono il più largo contributo le tre nuove Sezioni di Padova, di Pinerolo e di Ivrea, sorte recentemente per iniziativa e per merito principale degli egregi colleghi conte Antonio Cattaneo e prof. Ubaldo Valbusa, ai quali è doveroso esprimere anche qui il nostro plauso per l'opera loro così proficua e meritoria, mentre alla novella Sezione di Padova e alle risorte Sezioni di Pinerolo e d'Ivrea porgiamo un saluto caldo e cordiale, coi più fervidi auguri per il loro prospero avvenire. Concorsero pure in larga misura all'attuale aumento di soci le Sezioni di Torino, d'Auronzo, di Brescia, di Como, di Genova, di Venezia, di Monza, di Saluzzo, e specialmente queste due ultime, che nell'anno salirono rispettivamente dal numero di 322 a quello di 415 e dal numero di 82 a quello di 126 iscritti. Notevole poi in particolar modo fu negli ultimi tre anni il crescendo continuo della Sezione Cadorina, che contava soli 26 soci nel 1905, ne aveva 40 nel 1906, 70 nel 1907, e ne possiede ora 107. Tanto poté in quella patriottica terra del Cadore, con un breve soggiorno e con la perenne memoria, il poeta della terza Italia; imperocchè il buon genio della montagna, disponendo la fiera musa carducciana, fecondò la nobile causa dell'alpinismo col culto della patria e con un vigoroso sentimento di decoro nazionale. Onore alla Sezione Cadorina così virilmente rinnovata.

L'anno scorso avemmo il rammarico di notificare lo scioglimento delle Sezioni di Livorno e di Domodossola; e quest'anno il piacere per l'acquisto delle tre novelle Sezioni ci viene scemato dalla temuta perdita di quella di Perugia, della quale oramai da due anni ci manca qualsiasi indizio di vita. Gravi timori si ebbero pure per quella di Belluno, già ridotta al lumicino: ma il provvido intervento della generosa consorella di Venezia ci affida che il temuto pericolo sia scongiurato. Non tenendo più conto di quella di Perugia, le Sezioni sono ora in numero di 35, come nell'anno passato.

**Stato finanziario.** — Chi confronti il movimento dei soci con le risultanze del conto consuntivo dell'esercizio 1907, e segnatamente con la parte di esso che si riferisce all'entrata per quote sociali, avvertirà facilmente, senza scorgerne subito la ragione, come l'incasso di queste sia stato, in misura notevole, inferiore, non soltanto al numero degli attuali iscritti, il che si spiega con la posteriore loro iscrizione, ma anche a quello portato dalla statistica del 30 giugno 1907, a cui dovrebbe approssimativamente corrispondere la cifra delle quote esatte. La ragione di tale differenza, oltrechè nella circostanza accennata, sta pure, in non lieve misura, nella quantità purtroppo rilevante di soci morosi, o altrimenti perduti, che riuscì presso a poco uguale alle due centinaia di nuove iscrizioni, avvenute durante l'anno, assorbendone così ogni utile effetto finanziario. La perdita di quote salì al tre e mezzo per cento circa, e oltre la metà di esse si riferisce a soci morosi. Da questo lato è desiderabile un risultato migliore, e giova raccomandare caldamente alle onorevoli Direzioni Sezionali la maggior sollecitudine possibile nell'esazione delle quote sociali, affinchè venga ridotto ai minimi termini lo scapito delle pubblicazioni inviate ai debitori morosi e, ciò che è peggio, insolventi, i quali per lo più non si danno neanche l'onesto fastidio del loro rinvio. A questo proposito pertanto il vostro Consiglio Direttivo richiama l'attenzione delle Direzioni Sezionali sull'articolo 9 dello Statuto sociale, raccomandandone la stretta e rigorosa osservanza.

Le risultanze finali del conto 1907 non sono veramente tali, che possano in tutto appagare le severe esigenze di una corretta e rigida amministrazione. Il disavanzo, che allo stato delle cose non deve tuttavia dar luogo a gravi preoccupazioni, è dovuto soprattutto alla forte eccedenza della spesa per le pubblicazioni, in confronto del relativo stanziamento; eccedenza, che fu determinata, in parte dal costo sempre maggiore della « Rivista Mensile » e più ancora dalla imprevidenza deliberazione dell'Assemblea dei Delegati, relativa alla « Guida delle Alpi Marittime », che si volle distribuita a tutti i soci, senza una corrispondente impostazione di mezzi adeguati. Il fondo di cassa disponibile riuscì per nostra fortuna a supplire alla deficienza del bilancio; ma occorre non ripetere il pericoloso espediente, che potrebbe recare grave incaglio al regolare andamento dell'amministrazione sociale e compromettere la solidità della nostra posizione finanziaria. Un'eccedenza di spesa su quella prevista si ebbe pure per la costruzione dell'acquedotto al Rifugio Quintino Sella, al Monviso; risultato questo non infrequente nelle opere da eseguirsi in regioni elevate, dove riesce per lo più assai difficile valutare con sufficiente approssimazione il prezzo della mano d'opera e le diverse difficoltà locali, che possono in vario modo influire sull'entità dei lavori. Per la direzione e sorveglianza di quelli riflettenti l'acquedotto, che vennero affidati alla guida Claudio Perotti, di Crissolo, custode del Rifugio, ci siamo valse delle consuete premure dei competenti e volenterosi colleghi prof. Valbusa e geom. Borda, i quali definirono pure la non agevole liquidazione del relativo deconto; e, ad essi perciò, rinnovo qui le doverose nostre azioni di grazie per la preziosa loro cooperazione al compimento di quell'opera, indispensabile al conveniente uso ed esercizio del grandioso Rifugio.

Anche il fondo di L. 12.000, iscritto nel bilancio per concorso a lavori sezionali, riuscì di gran lunga impari al numero e all'importanza delle opere eseguite, o in costruzione, per le quali vennero presentate domande di congruo sussidio; e sebbene il vostro Consiglio, con provvidenza ritenuta opportuna e giustificata, abbia fatto ricorso, per un tenue supplemento, all'articolo che si riferiva ai sussidi per altri lavori alpini, stornandone L. 600, rimaste disponibili, in favore delle opere sezionali, tale ripiego tuttavia, se giovò a rendere un po' meno scarsa la misura dei concorsi assegnati, non valse certamente a rendere soddisfatte le oneste aspettative della maggior parte delle operose Sezioni richiedenti. Basti notare che la spesa totale dei lavori eseguiti e meritevoli di sussidio superava le 80.000 lire. Perciò quasi tutti i concorsi concessi in favore di lavori sezionali sul bilancio dell'anno passato vogliono essere considerati come semplici acconti e debbono venire in guisa congrua integrati sul bilancio di quest'anno, e taluni probabilmente ancora su quello dell'anno venturo. Ond'è che il fondo apposito, iscritto nel bilancio ora in corso, si può ritenere già quasi tutto impegnato per opere prima d'ora eseguite e già parzialmente sussidiate, salvi quei rinvii ai bilanci futuri, che eque ragioni di convenienza, in relazione con le esigenze amministrative e finanziarie, possano permettere e consigliare. E' senza dubbio meritevole del maggiore encomio ed è argomento di grande soddisfazione l'operosità spiegata nell'anno testè passato da tante nostre Sezioni, e giova augurare per il bene del nostro Club, che essa mai non si rallenti; ma, per evitare possibili delusioni e imbarazzi finanziari è opportuno e prudente che le Sezioni, nell'attuazione delle loro utili imprese, procurino di adeguare l'entità del relativo dispendio ai mezzi, di cui esse possano effettivamente disporre, senza far soverchio calcolo sull'importanza del concorso, che sia in grado di assegnare loro la Sede Centrale, il cui bilancio, a cagione del continuo accrescimento di oneri, salvi pochi casi eccezionali, non è in condizione di sopportare aggravi, che eccedano le singole sue impostazioni.

Le forti maggiori spese imprevidete, che vennero a gravare sull'esercizio del 1907, e alle quali non fecero adeguato riscontro maggiori entrate, ebbero

per risultato un disavanzo di L. 1678,96, che vuole però essere ridotto alla cifra effettiva di sole L. 1296; poichè si deve ritenere non un vero disavanzo, ma piuttosto un utile impiego di fondi, il prelevo di L. 334,50 per completare l'acquisto di L. 551,25 di rendita, in aggiunta all'ammontare del lascito Montefiore Levi, e così pure il prelevo di L. 47,70 per la capitalizzazione delle 21 quote di soci perpetui. Alla differenza passiva si potè far fronte, come già dissi, con prelevamenti dal fondo disponibile di cassa, il quale ne rimase ridotto ora ad una misura, che è indispensabile al regolare andamento dell'ordinaria amministrazione, e che perciò non consentirebbe altre falcidie, senza perturbazioni e inconvenienti nella nostra gestione finanziaria. Spetta segnatamente al vostro Consiglio Direttivo provvedere con vigile cura che nessun dissesto avvenga nella finanza sociale, e voi lo sorreggerete in ciò senza dubbio col vostro consenso.

Mi faccio lecito insistere in modo particolare sulla necessità di un rigido e parsimonioso esercizio del bilancio in corso, sia per le scemate disponibilità del fondo di cassa, ridotto ormai ai minimi termini tollerabili, sia in previsione delle minori entrate corrispondenti alle quote dei soci aggregati, che furono ridotte, come sapete, in via di esperimento, a sole L. 2, e alle quali per questo anno mancherà il compenso di un corrispondente maggior numero di iscritti in tale categoria di soci. Nè si può altrimenti contare sopra un maggior gettito delle più numerose quote di nuovi soci ordinari, perchè, appartenendo questi per la massima parte alle tre Sezioni sorte quest'anno, la metà delle relative quote da versarsi alla Cassa centrale venne rilasciata in favore di esse, a titolo di sussidio per le spese della loro costituzione e per l'impianto delle loro sedi.

E poichè ho fatto parola del provvedimento adottato a pro de' soci aggregati, reputo non inopportuno ripetere qui l'avvertenza, altre volte già fatta, che a rendere concludente la prova deliberata è indispensabile pure la riduzione della quota sezionale per questa categoria di soci, in proporzione adeguata a quella ridotta, ora spettante alla Cassa centrale. Fa d'uopo ancora osservare a questo proposito che il risultato dell'esperimento si potrà riconoscere e valutare in guisa attendibile fra alcuni anni soltanto, ossia allorquando esso sarà stato attuato per un periodo di tempo sufficiente a produrre effetti sensibili su larga scala, e che anche nel caso sperato di un esito favorevole, questo, rispetto al bilancio sociale, non sarà punto rappresentato da un beneficio finanziario immediato, ma bensì dall'apprezzabile fiducia che la categoria degli aggregati diventi sempre più un vivaio rigoglioso di futuri soci ordinari. Questo è l'essenziale vantaggio pratico, che, in via amministrativa, giova sperare di poter conseguire dal deliberato esperimento. E' superfluo aggiungere che questo ha intanto carattere puramente provvisorio, e che non potrebbe diventare definitivo, senza la sanzione di una corrispondente riforma dell'art. 5° dello Statuto sociale. E per questa determinazione sembra per ora accolta *hinc et inde* una tregua al dissidio fra i conservatori della quota attuale e i fautori della sua riduzione, del quale feci parola nella mia relazione dell'anno passato; ed è bene, perchè l'esperienza, che si riuscirà a trarre da così fatta prova, potrà servire a dar norma per i più opportuni provvedimenti avvenire.

**Pubblicazioni.** — L'Assemblea dei Delegati, nella sua adunanza del 30 dicembre 1906, deliberò che il « Bollettino », fino allora annuale, divenisse biennale, che ogni due anni si pubblicasse una guida tascabile di una regione montana d'Italia, e che nel 1907 si distribuisse a tutti i soci la « Guida delle Alpi Marittime », alla cui pubblicazione stava provvedendo la benemerita Sezione di Torino. Per tal guisa, nell'anno passato questa Guida venne a surrogare il Bollettino, e se essa non fu distribuita entro l'anno stesso, ciò avvenne, non per motivi dipendenti dalle condizioni del bilancio, o da altre contingenze della nostra Sede Centrale, ma per ragioni che si riferiscono alla stessa compilazione del volume, delle cui molteplici e non lievi difficoltà ognuno può rendersi conto, quando esamini la mole di lavoro diligente, minuto e coscienzioso in esso magistralmente raccolto. La « Guida delle Alpi

Marittime » sta ora nelle mani di tutti colleghi; ed io sono sicuro di interpretare il pensiero di ognuno di essi, rinnovando all'infaticabile suo autore, avv. Giovanni Bobba, il plauso più caloroso per l'opera molto pregevole da lui con tanto studio ed amore così felicemente compiuta, a vantaggio e a decoro della nostra Istituzione.

Come la detta Guida spetta, per ragioni di competenza, all'anno e all'esercizio 1907, così appartengono all'anno e all'esercizio in corso tanto la Carta del Gran Paradiso, già pure in distribuzione, quanto il « Bollettino » prossimo, che nella sua massima parte ne forma un complemento. Anche questa Carta riscuoterà, ne siamo certi, l'approvazione di tutti i colleghi e di quanti sono in grado di apprezzarne il grande valore; e non vi è chi non sappia riconoscere l'entità enorme di studio e di lavoro, che in essa pure si trova condensato. Perciò compio pure ancora una volta il gradito dovere di porgerne i più caldi ringraziamenti alle due operose Sezioni di Torino e d'Aosta, alla cui provvida iniziativa siamo debitori di quest'opera eccellente; a tutti gli egregi membri della Commissione, che attese con una diligenza ammirabile alla raccolta, all'ordinamento e al controllo di tutti i relativi elementi, sotto la sapiente guida dell'illustre generale Giachetti; e infine al R. Istituto Geografico Militare, che, per cura speciale e affettuosa dell'insigne ing. Paganini, esegui la Carta con la più cortese premura, con ogni maggior diligenza e perizia, e alle più favorevoli condizioni di prezzo. Il « Bollettino », che accompagnerà la Carta, ne riuscirà una completa illustrazione tecnica e storica; ed il suo pregio maggiore consiste nella ragguardevole rassegna delle più antiche ascensioni al Gran Paradiso, dovuta alla penna insuperabile del rev. Coolidge, illustre nostro socio onorario, al quale dobbiamo essere sempre più grati delle insigni e continue sue benemerienze verso l'alpinismo in genere e particolarmente verso il nostro Club, cui egli si compiace di manifestare in ogni occasione la sua calda simpatia e di recare il prezioso contributo dell'opera sua. Come a lui, così a tutti gli altri valorosi collaboratori del « Bollettino » e della « Rivista » porgo l'espressione della nostra riconoscenza per il loro volenteroso e valido concorso a tener sempre alto il pregio delle nostre pubblicazioni.

Non sarà qui fuori di proposito avvertire che, in conseguenza della riferita deliberazione dell'Assemblea circa l'alternata pubblicazione di un Bollettino biennale e di un volume della « Guida dei monti d'Italia », la « Rivista mensile » è destinata ad assumere sempre maggiore importanza, e che, per l'indole delle materie più adatte al Bollettino e per la difficoltà di raccogliere gli elementi necessari alla Guida, tanto l'una, quanto l'altra di queste pubblicazioni potrà talora essere soggetta a eventualità tali, da non renderne forse sempre effettuabile una periodicità assolutamente puntuale. Sarà tuttavia continua e sollecita cura del vostro Consiglio Direttivo e del Comitato per le pubblicazioni fare in guisa che il nuovo indirizzo deliberato a questo riguardo riesca nel miglior modo possibile e senza contrattempi ad appagare le giuste esigenze dei soci; e a tale effetto giova poter contare sulla zelante cooperazione delle singole Sezioni direttamente interessate alla compilazione della Guida, nonchè su quella di tutti i colleghi più competenti in tal genere di studi e lavori. Intanto mi piace significarvi fin d'ora che la Sezione di Torino ha già presi gli accordi e le provvidenze iniziali per la prossima compilazione del secondo volume delle Alpi Occidentali, e che per iniziativa della consorella di Milano si stanno avviando gli studi per i volumi, che illustreranno quelle Alpi Centrali, che sono di competenza sua e di gran parte delle Sezioni Lombarde; mentre altre Sezioni pure predispongono già i loro programmi per le rispettive regioni, dei quali sarebbe in questo momento prematuro fare parola. Ciò vale a dimostrare come la deliberata « Guida dei monti d'Italia » risponda oramai ad un desiderio, ad un bisogno da tutti sentito, e vale pure a darci l'assicurazione che l'opera grandiosa, preparata con lungo, diligente e ponderato studio, riuscirà degnamente compiuta.

**Lavori sezionali.** — Nella mia relazione dell'anno passato, oltre ad una sommaria rassegna delle opere principali lungo l'anno dalle nostre Sezioni eseguite, feci pure un breve cenno di quelle altre, che procedevano ancora sulla via dell'esecuzione, od erano soltanto al primo stadio di progetto. Di queste dirò ora che sono esse pure compiute. Così è del ragguardevole terzo ampliamento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa, che nell'occasione dell'ultimo congresso, tenuto l'anno scorso dalla Sezione di Varallo, riuscì già ad ospitare più di 120 alpinisti, dei quali oltre sessanta vi passarono comodamente la notte, con una trentina di guide e di altro personale. Così è pure del nuovo Rifugio al Passo del Mulaz, nel gruppo delle Pale, eretto dalla Sezione di Venezia, quinto fra gli importanti rifugi, che per opera di quella attivissima e patriottica Sezione tengono alto sulle Dolomiti Venete il decoro dell'alpinismo italiano. Così è ancora del Rifugio Duca degli Abruzzi, costruito dalla Sezione di Roma al Gran Sasso d'Italia; del Rifugio Giosuè Carducci, innalzato alla Forcella Giralba dalla fiorentina Sezione d'Auronzo; di quello Telegrafo, sul Monte Baldo, ampliato dalla Sezione di Verona; di alcuni casotti sulle falde dell'Etna, ridotti a ricoveri alpini dalla Sezione di Catania; della capanna al Pian di Bobbio, nel gruppo delle Grigne, in Valsassina, elevata dalla Sezione di Lecco; e così infine del rifugio, che la Sezione di Brescia eresse in Valle di Salarno, per agevolare l'ascensione dell'Adamello dal versante meridionale, e per onorare il nome e la memoria del compianto collega Paolo Prudenzi, insigne illustratore dei monti bresciani. Un altro nuovo ricovero vuole ancora essere ricordato, ed è quello, che fin dall'anno scorso fu terminato presso il ghiacciaio di Za-de-Zan, e che quest'anno venne arredato e inaugurato dalla Sezione d'Aosta.

**Escursioni sociali.** — Le gite sociali continuarono, con un crescendo considerevole, a formar oggetto di iniziative e di cure solerti presso la maggior parte delle nostre Sezioni; e in quest'opera di utile e salutare propaganda degli esercizi alpestri si segnalano in modo speciale le Sezioni di Roma, Venezia, Milano, Varese, Cuneo, quella di Monza, in ispecie per le geniali escursioni della sua Stazione Universitaria, e sopra ogni altra quelle di Saluzzo e di Como, le quali con nobile emulazione si contesero strenuamente l'onore del premio istituito dall'egregio collega Luigi Brioschi, conducendo ai monti, la prima 1172 persone in 19 gite, la seconda 824 in 16 escursioni. Il benemerito institutore del premio, con tanto valore disputato, poté a ragione dichiararsi soddisfatto del brillante successo ottenuto dal suo generoso incitamento a moltiplicare le salutari escursioni fra la sana e corroborante atmosfera dei nostri monti; ed egli ne trasse nuovo e più forte stimolo al suo fervido apostolato in favore dell'alpinismo popolare, che merita il plauso e la cooperazione di quanti hanno a cuore il miglioramento fisico e morale di coloro, che dall'esercizio del loro duro mestiere sono costretti a respirare l'aria mefitica di officine polverose e di chiusi laboratori, e che da abitudini disgraziate sono indotti a cercare il malaugurato e fallace ristoro nell'atmosfera ancor più inquinata di tante funeste taverne. E' questa una *sancta et salutaris cogitatio*, che addita alla nostra Istituzione ancora una nuova via alla sua opera umanitaria, e che, opportunamente attuata, riuscirà ad aggiungere un altro provvido indirizzo filantropico ai molteplici suoi intenti, senza punto farla sconfinare dal suo naturale campo d'azione. E sono lieto di poter notare che la geniale iniziativa delle gite alpine operaie, oltre che per cura dello stesso collega Brioschi, venne pure già tradotta in atto con ottimo successo da un altro nostro valoroso collega, da Antonio Cederna, autorevole membro della nostra Sede Centrale e Presidente della Sezione Valtellinese, il quale più volte condusse in persona numerose comitive di suoi operai in escursioni alpine, facendone apprezzar loro, oltre all'onesto diletto, l'utilità igienica e l'efficacia educativa. All'ottima idea non possono mancare dovunque convenienti modi di attuazione, e quando essa venga effettuata con quella sincerità

di buoni intenti da cui venne ispirata e che guida sempre ogni atto della nostra Istituzione, non le mancherà certamente l'universale consenso, che le assicuri larga, efficace, utile diffusione.

Vogliono pure essere a titolo d'onore menzionate, così la splendida festa degli alberi sul Monte Molinasco, nella Valle Brembana, a cui la Sezione di Bergamo condusse un migliaio di persone, come la bellissima escursione intersezionale al Rifugio dei Laghi Gemelli, con la quale la medesima Sezione Bergamasca volle testè festeggiare il 35° anno della sua vigorosa esistenza. Nè posso tacere della riunione indetta dalle giovani consorelle di Saluzzo e di Cuneo, nella quale, con l'intervento di numerosi ospiti francesi, si riaffermarono ancora una volta i caldi sentimenti di fratellanza cordiale, che legano fra loro gli alpinisti dei due versanti delle Alpi Occidentali. La sintesi più espressiva dei quali sentimenti fu rappresentata dall'applaudita conferenza tenuta presso la Sezione di Torino nell'inverno scorso dall'illustre cav. Joseph Vallot, Presidente del C. A. Francese e socio onorario del nostro Club, e così pure dalla preziosa collaborazione prestata con tanto affetto alla « Guida delle Alpi Marittime » dall'esimio cav. Vittorio di Cessole, Vice-presidente dello stesso C. A. Francese, Presidente della sua Sezione di Nizza e socio della nostra Sezione di Torino. Ai due ottimi e carissimi Colleghi e allo spettabile Sodalizio alpino, da loro così degnamente rappresentato, si rechino da questa Assemblea i saluti cordiali e riconoscenti del Club Alpino Italiano. Ricordo ancora con un senso di profonda tristezza il pietoso pellegrinaggio di colleghi milanesi alla tomba dei compianti Bertani e Moraschini, nel romito cimitero di Saint-Christophe, nel Delfinato, al quale presero pure parte, con commovente atto di solidarietà, egregi rappresentanti delle Società Alpine di Francia. Importante pure fu la gita intersezionale, a cui, con quella d'Aosta, presero parte i rappresentanti di parecchie altre Sezioni, per inaugurare il nuovo rifugio presso il ghiacciaio di Za-de-Zan; e anche di maggiore importanza e solennità, soprattutto per il suo alto significato, riuscì l'inaugurazione del Rifugio Paolo Prudenzi, per opera della Sezione Bresciana. E qui è mio gradito dovere far menzione eziandio del recente Convegno Polisportivo, tenuto nel testè decorso agosto dalla carissima consorella Tridentina, nel quale si inaugurarono insieme, con solenne manifestazione di prodigiosa attività, sei nuovi rifugi, sentinelle avanzate dell'alpinismo nostro in quel magnifico lembo della cerchia alpina, su cui pure splende caldo e radioso il bel sole d'Italia.

Al convegno di Trento prese parte, con altri rappresentanti del C. A. I., una eletta schiera di giovani nostri colleghi, che appartengono alla Stazione Universitaria della Sezione di Monza, la quale scelse anche quest'anno, come già altra volta, quella nobile regione a meta della sua annuale escursione sociale. Di questa simpatica e operosa associazione di colleghi studenti amo pure ricordare la gita invernale al Breuil, compiuta negli ultimi giorni di carnevale da 39 di essi, esuberanti di vita e di vigoria, accessi di sana passione e caldi di fervido entusiasmo per le grandiose bellezze dell'Alpe, sempre larga dispensatrice delle più pure soddisfazioni agli animi elevati e generosi. E poichè discorro di questa geniale associazione, mi piace menzionare ancora, con la debita lode, la bella serie di concorsi da essa indetti, allo scopo di eccitare gli studenti italiani alla conoscenza, allo studio ed all'amore dei nostri monti, proponendo con singolare competenza una completa varietà di temi attinenti all'alpinismo pratico, economico e scientifico. La nostra Sede Centrale, ammirando così lodevole iniziativa, volle secondarne lo svolgimento e aiutarne il successo, mettendo a disposizione dell'apposito Comitato una medaglia d'oro e due medaglie d'argento.

Il lungo elenco delle numerose ascensioni eseguite nel 1907, pubblicato sulla nostra « Rivista », mi dispensa dal farne altrimenti risaltare l'importanza, poichè esso è per sè indice chiaro ed eloquente dell'attività alpinistica dei nostri soci. Fra quelle invernali, che oramai si succedono pur sempre più frequenti,

voglio soltanto far menzione di quella, sopra ogni altra arditata, compiuta il 16 gennaio di quest'anno dal nostro giovane e valente collega Mario Piacenza, che già tiene al suo attivo parecchie imprese di così fatto genere.

Circa l'operosità spiegata dai nostri colleghi, che si dedicano pure al salutare esercizio invernale degli ski, sono lieto di poter presentare la relazione stessa che essi ebbero la cortesia di mandarmi, e che vale a dimostrare i brillanti successi già ottenuti e i lodevoli propositi avvenire <sup>1)</sup>).

**Segnavie.** — Nel mio discorso dell'anno passato feci parola delle intenzioni che l'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica ci aveva manifestate circa un'azione concorde o comune fra le diverse istituzioni interessate al collocamento di indicatori e segnavie in luoghi alpestri. Ora quell'Istituto, per tradurre in atto i suoi propositi su tale oggetto, istituì un'apposita Commissione permanente, col mandato di promuovere, agevolare e sistemare in modo organico quanto interessa le segnalazioni su strade e in montagna, e di essa fa parte pure un rappresentante del C. A. I., ora in persona dell'egregio comm. prof. Guido Cora, vicepresidente della Sezione di Roma. Tale Commissione prefisse alla sua azione apposite norme regolamentari; e per ottenere l'uniformità e la maggior efficacia delle segnalazioni, ne studia e propone speciali modelli e ne promuove l'adozione da parte dei diversi enti interessati, col loro concorso d'opera e di denaro, dove occorra. Giova sperare che l'efficace cooperazione di questo nuovo Istituto varrà a dare maggiore impulso a codesta impresa utilissima delle segnalazioni in montagna, a cui da molti anni già provvedono alacramente parecchie nostre Sezioni, e alla quale da un anno attende eziandio l'apposito Consorzio costituito fra il Touring Club Italiano, la nostra Sezione di Milano, la Federazione Prealpina e la Società Escursionisti Milanese, col concorso dei Reggimenti Alpini a ciò autorizzati dal Ministero della Guerra. L'azione concorde di questi diversi Istituti cointeressati in quest'opera, gioverà pure ad eliminare i lamentati inconvenienti dei metodi diversi seguiti finora nelle segnalazioni e a disciplinarne con sistema uniforme la migliore attuazione, facendo ragione ai desideri a tale scopo manifestati nell'ultima nostra Assemblea. A proposito del novello Istituto Nazionale, che ha col nostro tanta comunione di intenti, è pregio dell'opera ricordare che esso tenne poco tempo addietro in Roma la sua prima riunione annuale, con un concorso metodico di ginnastica educativa e con una svariata serie di gare, fra le quali anche l'alpinismo fu rappresentato da una escursione a Monte Algidio, che venne affidata alla direzione di parecchi nostri autorevoli colleghi della Sezione Romana. Sono sicuro pertanto di aver l'unanime consenso vostro nel recare alla cospicua Istituzione consorella il cordiale saluto e i migliori auguri nostri.

**Lavori scientifici.** — L'associazione della scienza all'alpinismo, che ogni anno acquista maggiore consistenza, nell'osservazione e nello studio dei fenomeni della vita e della natura immensa sulle vette più eccelse delle nostre Alpi, e che è nuovo vanto singolare dell'Italia nostra, ci impone l'impiego di tutti quei mezzi, che, nel limite modesto delle nostre forze, valgano ad appagare nel miglior modo possibile i bisogni e le aspirazioni ognora crescenti degli alpinisti e degli studiosi. Così la frequenza sempre maggiore di ospiti alla Capanna e all'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa ha reso oramai indispensabile l'aggiunta di un corridoio, che con opportune aperture e comunicazioni renda più indipendenti fra loro i diversi locali, onde l'edificio si compone, affinchè ognuno di essi possa meglio servire all'uso speciale, a cui è destinato, evitando ingombri di persone e di cose. Si è provveduto perciò a tale nuova opera, col concorso dell'« Istituto Angelo Mosso » e del Ministero d'Agricoltura, ripartendo la spesa, di circa L. 4000, in proporzione del

<sup>1)</sup> La suaccennata relazione è in parte un riassunto delle notizie su escursioni e gare cogli ski pubblicate in vari numeri della « Rivista ».

rispettivo interesse. Altra opera veramente degna degli ardimenti della scienza e dell'alpinismo è l'impianto del filo telefonico, che congiunga la Capanna Regina Margherita colla Capanna Gnifetti, coll'Istituto dell'Olen e con Alagna; opera grandiosa, che si sta compiendo per cura e a spese del Ministero per le Poste e i Telegrafi, e della quale siamo debitori all'animoso, autorevole e tenace impulso del nostro benemerito collega Michele Bertetti, Sottosegretario di Stato a quel Dicastero, gagliardo veterano dell'alpinismo italiano, che, con sempre giovanile vigore ed entusiasmo, suole da parecchi anni salire fino lassù, per ritemprare fra le tormenti di neve le forze dell'animo, poste talora a dure prove dalle tempeste del Parlamento. Per l'antico, costante, operoso affetto dell'insigne e carissimo collega verso il nostro Club, vada a lui l'omaggio della nostra riconoscente ammirazione.

**Commemorazioni.** — E qui, giunto al termine della mia modesta escursione attraverso i campi fecondi della nostra attività sociale, nei quali anche in quest'ultimo anno ci venne fatto di raccogliere copiosa messe di studi e di opere, il mio pensiero si eleva un istante più in su delle cime de' nostri monti, verso le regioni infinite, i cui misteri non è dato all'intelletto umano di scrutare, ma che le più sublimi aspirazioni dell'animo additano quale soggiorno beato degli eletti spiriti immortali, e innalza un doveroso tributo di reverente affetto alle anime intemerate di tre insigni nostri amici, recentemente perduti.

Il giorno 11 marzo di quest'anno cessò improvvisamente di battere il gran cuore e si spense la mente luminosa di EDMONDO DE AMICIS. La sua morte fu lutto nazionale. Se le belle lettere hanno perduto in Lui uno de' loro più fecondi, geniali e valorosi cultori, che suscitò in ogni cuore gentile tanti palpiti d'affetto, l'alpinismo ha pure perduto in Lui un convinto, autorevole, appassionato illustratore. Edmondo De Amicis era già innanzi negli anni, quando e sublimi attrattive dell'alta montagna ne conquistarono pienamente l'animo. Al Cervino era serbata tanta fortuna; e del suo regno Egli divenne suddito fedele, inchinandosi devoto alla sua maestà, esaltandone con magica parola le grandiose magnificenze e i paurosi orrori, le glorie radiose, i cupi corrucci e le aspre vendette, e in cima ad ogni contrasto e come risultato ultimo di ogni lotta, assicurando, con chiara visione del vero, la vittoria finale del bene. Egli era da più anni iscritto presso la Sezione di Torino; e questa, con nobile pensiero, si è fatta iniziatrice di una sottoscrizione fra gli alpinisti italiani per un ricordo a Lui, lassù a quel Giomein, in Valtournanche, dove l'illustre scrittore da parecchi anni soleva trascorrere i mesi estivi, al cospetto di quel formidabile gigante delle Alpi, che tante angustie aveva recato in principio al suo cuore di padre, e che tanto fascino esercitò poi nell'animo suo e così vivida fiamma di novella poesia accese nello spirito di Lui, addolorato, ma aperto tuttavia e sensibile sempre ad ogni impressione del bello e del grande. Quel ricordo lassù sarà un degno omaggio degli alpinisti italiani alla perenne memoria di Edmondo De Amicis.

Il 12 maggio si estinse in Riva Valdobbia, carico d'anni e più ancora di meriti scientifici, l'abate ANTONIO CARESTIA, insigne cultore della flora alpina, vanto e decoro della mia Valsesia, fin dal 1869 socio onorario del C. A. I. Non vi è angolo accessibile sul versante meridionale delle nostre Alpi Pennine che Egli non abbia scrutato col suo occhio indagatore e avido di scoperte. Non vi è fiore sui nostri monti che gli fosse ignoto. Acquistata la familiarità con tutte le specie già conosciute, rivolse le sue indagini a quelle più romite e selvagge, che erano sfuggite ancora agli sguardi umani, e su per i gruppi delle Alpi più elevate si inerpicò alla ricerca dei più umili e più alti rappresentanti della natura vegetale. Lo studio dei licheni lo attrasse con allettamenti singolari; ed io serbo tuttora vivissimo il ricordo dell'entusiasmo, col quale Egli ricevette dalle mie mani alcuni esemplari di quei miseri embrioni di fiori, che riuscii a cogliere, da lui guidato, sulle rocce della Parrotspitze, movendo, giovinetto, i miei primi passi, in sua compagnia, su quei

dirupi del patrio Monte Rosa. E rammento pure il rammarico, che provai a non saper comprendere tutta la ragione di tanto suo entusiasmo e tutto il valore, che Egli si sforzava di spiegarmi e di esaltare in quei minuscoli pionieri dei deserti glaciali, i quali stanno lassù ad occupare l'estremo limite, a cui si innalza il possente alito della vita. All'antica ed affettuosa amicizia, che mi legava a Lui, vogliate concedere la vostra indulgente deferenza per questo caro e semplice mio ricordo personale. Antonio Carestia trascorse solitario e modesto la sua lunga esistenza in mezzo ai più umili fiori dell'Alpe; la cui gioconda visione rallegrò sempre la sua vegeta vecchiaia; e a molti di essi venne affidata, col nome, la memoria di Lui dalla scienza riconoscente.

Terzo nella pietosa schiera de' più benemeriti colleghi spariti nella prima metà di quest'anno, è il venerando LUIGI TIMOSCI, a cui la Sezione di Genova, della quale Egli fu promotore e per ben dieci anni presidente, deve in gran parte il suo ammirabile sviluppo, e a cui la nostra Sede Centrale, che lo ebbe per un quinquennio collaboratore autorevole e zelante, è debitrice di affettuosa riconoscenza, per il suo largo contributo di saggio consiglio e di opera efficace.

\* \* \*

Egredi Colleghi, allorchè nel compiere un'importante ascensione alpina si è pervenuti, in condizione soddisfacente, ad un buon punto della salita, si suole riandare con un rapido sguardo il cammino percorso e misurare con un vivo senso di compiacenza l'altezza già raggiunta; ma poi gli occhi nostri si rivolgono di nuovo in alto, e con essi il nostro pensiero misura il lungo tratto, che ancora ci separa dall'agognata cima del monte, e scruta con intenso esame i passi difficili e studia e dispone con rinnovata lena i mezzi più acconci per potere *optatam cursu contingere metam*. Nella stessa guisa, rifatta col grato ricordo la via percorsa in quest'ultimo tratto di tempo, al compiacimento per l'altezza toccata dalla nostra Istituzione, dovremmo far seguire lo schema di un programma per le nuove opere da compiere e l'indicazione dell'ulteriore cammino da seguire per più elevate ascensioni. Ma il programma è già predisposto in tutti i suoi molteplici particolari, il cammino è già tracciato fin dal primo momento storico, in cui venne istituito il nostro Club; programma di studi e d'opere inesauribile, come l'umano progresso; cammino, che conduce diritto e sicuro verso l'*Excelsior*, nel significato più alto e comprensivo della fatidica parola. Atteniamoci dunque senz'altro a quel programma, il quale comprende ogni opera buona, che per noi si possa fare sul vasto campo aperto alla nostra attività sociale, e traducendolo in atto con tutti i mezzi, che sono a nostra disposizione, seguiremo quella via, così luminosamente tracciata, che non può fallire a glorioso porto.

*Il Presidente: A. GROBER.*

### Relazione dei Revisori del Conto per l'esercizio 1907.

*Egredi consoci del Club Alpino Italiano,*

Per adempiere all'onorifico incarico conferitoci, ci siamo adunati il giorno 16 luglio nei locali sociali in Torino, ed avendo eseguita la verifica delle scritturazioni e dei documenti relativi alla contabilità della Sede Centrale del Club Alpino Italiano per l'anno 1907, ci pregiamo riferirvi che ne abbiamo constatata la perfetta regolarità, conformemente alle risultanze esposte nel bilancio pel 1907, che chiude le entrate . . . . . L. 66.480,77 e le uscite in . . . . . » 68.159,73  
con un'eccedenza passiva di . . . . . L. 1.678,96  
e il Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori, che si chiude con un avanzo di cassa di L. 713,24.

E' quindi con piena fiducia che potete approvare tale Conto consuntivo.

Torino, 16 luglio 1908.

*I Revisori dei Conti:*

BASILIO BONA - Ing. PIERO FONTANA - GUSTAVO TURIN.

**CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1907**

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 12 settembre 1908 in Camaldoli.

**Entrata.**

	<i>Previsto</i>	<i>Esatto</i>
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 5032 . . . . .	L. 40 000 —	L. 40 496 —
Art. 2. — » » aggregati a L. 4 » 821 . . . . .	» 2 800 —	» 3 284 —
Art. 3. — » » perpetui a L. 100 » 21 . . . . .	» 700 —	» 2 100 —
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>		
Art. 1. — Interessi di rendita sul deb. pubbl. 3,50 L. 206,50; 3,75 L. 1719,38 . . . . .	» 1 580,25	» 1 925,88
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere . . . . .	» 800 —	» 647,25
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista e abbon.	» 600 —	» 634 —
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens.	» 200 —	» 366,35
Art. 3. — Altri proventi diversi . . . . .	» 1 200 —	» 1 842,09
<i>Totale delle entrate ordinarie</i> . . . . .	L. 47 880,25	L. 51 295,57

**Entrate straordinarie.**

Legato Montefiore Levi . . . . .	L. — —	L. 14 685,20
Premio Brioschi (partita di giro) . . . . .	» — —	» 500 —
<i>Totale generale dell'entrata</i> . . . . .	L. — —	L. 66 480,77

**Spesa.**

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>		
Art. 1. — Redattore . . . . .	L. 1 500 —	L. 1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria . . . . .	» 1 200 —	» 1 200 —
Art. 3. — Commesso . . . . .	» 540 —	» 540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . . .	» 1 100 —	» 1 035,38
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>		
Art. 1. — Biblioteca . . . . .	» 350 —	» 153 —
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali . . . . .	» 1 500 —	» 1 511,39
Art. 3. — Illuminazione . . . . .	» 100 —	» 60,47
Art. 4. — Assicurazione incendi . . . . .	» 21 —	» 20,79
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio . . . . .	» 300 —	» 191,90
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>		
Art. 1. — Cancelleria . . . . .	» 100 —	» 129 —
Art. 2. — Circolari e stampati . . . . .	» 500 —	» 264 —
Art. 3. — Spese postali . . . . .	» 350 —	» 335 —
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>		
Art. 1. — I° Vol. Guida Monti d'Italia e Riv. Mens.: Stampa	» 19 000 —	» 23 091,95
Art. 2. — » » » Spedizione . . . . .	» 3 000 —	» 2 448,50
<b>CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.</b>		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali . . . . .	» 12 000 —	» 12 600 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . .	» 1 000 —	» 368,75
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . . . .	» 1 200 —	» 1 286,70
Art. 4. — Istituto scientifico internazionale al Colle d'Olen . . . . .	» 2 000 —	» 2 000 —
Art. 5. — Nuova Capanna Q. Sella al Monviso (acquedotto) . . . . .	» 1 200 —	» 1 548 —
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . . .	» 700 —	» 2 147,70
Art. 2. — Spese casuali . . . . .	» 219,25	» 204,50
<i>Totale delle spese ordinarie</i> . . . . .	L. 47 889,25	L. 52 640,03

**Uscite straordinarie.**

Impiego del legato Montefiore Levi nell'acquisto di L. 551,25 di rendita Italiana 3,75 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> . . . . .	L. — —	L. 15 019,70
Premio Brioschi (partita di giro) . . . . .	» — —	» 500 —
<i>Totale generale dell'uscita</i> . . . . .	L. — —	L. 68 159,73

**Riepilogo del Conto.**

Uscita Esercizio 1907 . . . . .	L. 68 159,73
Entrata Esercizio 1907 . . . . .	» 66 480,77
Eccedenza passiva alla chiusura dell'Esercizio 1907 . . . . .	L. 1 678,96
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1906 . . . . .	L. 13 557,60
Prelevo dal fondo cassa a pareggio bilancio 1907 . . . . .	» 1 678,96
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1907 . . . . .	L. 11 878,64

### Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata.		Uscita.	
Fondo cassa alla chiusura Eser-		Alla vedova della guida Del Buos	L. 200 —
cizio 1906	L. 1145,60	Agli orfani della guida Cauzzi	> 50 —
Interessi rendita 1° semestre	> 890,62	Alla guida Evangelista	> 50 —
Interessi rendita 2° semestre	> 890,63	Al Comitato intersezionale guide	
Interessi Conto corr. Tesoriere	> 26,40	e portatori Alpi Occidentali i	
		2/3 dell'assicurazione	> 1053,85
Totale Entrata	L. 2953,25	Id. Sussidio straordinario per rin-	
Totale Uscita	L. 2240,01	novazione fibretti, ecc.	> 500 —
Fondo Cassa alla chiusura Eser-		Alla Sezione di Milano i 2/3 del-	
cizio 1907	L. 713,24	l'assicur. guide e portatori	> 386,66
		Totale Uscita	L. 2240,01

### Esame particolareggiato delle singole partite del Conto.

#### Attivo.

I. *Quote Soci.* — Le quote *Soci ordinari* riscosse furono 5082 e così lire 40.496, con un aumento di L. 232 sullo scorso anno, pari a 29 quote. Si ebbero 98 soci morosi e 115 cancellati per morte, dimissioni, ecc.

Le quote *Soci aggregati* riscosse furono 821, pari a L. 3284, con un aumento di L. 312 sull'esercizio precedente. Anche in questa categoria si ebbero 28 soci morosi e 11 cancellati.

Nell'anno si iscrissero 21 soci perpetui, e così al principio dell'anno corrente i soci perpetui iscritti ascendevano a 245.

#### II. *Proventi patrimoniali:*

1° *Interesse rendita sul Debito pubblico.* — La riscossione degli interessi rendita ammontò a L. 1925,88, somma superiore al previsto di L. 345,63; quest'aumento è motivato dalla rendita del 2° semestre del legato Montefiore-Levi, capitalizzato, e dalle quote dei 21 nuovi soci perpetui.

La rendita totale alla chiusura dell'esercizio era di L. 206,50 al 3,50 0/0 e L. 1719,88 al 3,75 0/0.

2° *Interessi sul conto corrente del tesoriere.* — Si è incassata la somma di L. 647,25, incasso inferiore di L. 152,75 al previsto, causato dalla diminuzione del fondo cassa durante l'anno.

#### III. *Proventi diversi:*

1° *Inserzioni sulla copertina della « Rivista ».* Le inserzioni sulla copertina della « Rivista » fruttarono un introito lordo di L. 634, di poco superiore al previsto e inferiore di L. 193,90 a quello del precedente esercizio. Si stamparono 17 pagine di annunci gratuiti per i soci albergatori, cosicchè, tolta la spesa per le inserzioni gratuite, l'introito netto fu di sole L. 408,50.

2° *Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla « Rivista ».* Si introitarono L. 366,35, e cioè L. 115 per abbonamenti alla « Rivista » e L. 251,35 per vendita pubblicazioni. L'incasso fu inferiore a quello dello scorso anno, perchè, non essendosi pubblicato il « Bollettino », mancò l'introito solito della vendita delle copie di detta pubblicazione.

3° *Altri proventi diversi.* — La Capanna Regina Margherita diede un provento di L. 1187 e il Rifugio-Albergo Q. Sella al Monviso L. 615,09. Vi fu un maggior introito di L. 112 per la prima e di L. 34 per il secondo, in confronto dell'anno precedente. Si incassarono poi L. 40 per quote arretrate.

IV. *Proventi straordinari.* — Il giorno 13 luglio 1907 si è riscosso dagli eredi del compianto socio perpetuo sig. comm. Giorgio Montefiore-Levi, di Bruxelles, il legato di lire quindicimila, sotto deduzione di L. 314,80 per diritti di cancelleria, ecc., e così L. 14.685,20.

Nelle entrate straordinarie figura pure la somma di L. 500, data al Club dal benemerito collega L. Brioschi per istituire premi in favore delle Sezioni che durante l'anno 1907 avessero eseguito il maggior numero di escursioni col maggior numero di partecipanti.

Le entrate ordinarie del 1907 ammontarono a L. 51.295,57, con un aumento di L. 3415,32 sul previsto, e di L. 117,83 sull'esercizio 1906.

**Passivo.**

I. *Personale.* — Gli art. 1, 2, 3 di questa categoria non presentarono variazioni sul previsto, trattandosi di stipendi fissi agl'impiegati. L'art. 4 presenta una economia di L. 65 sul previsto.

II. *Locale.* — Per la Biblioteca si spesero L. 153 per acquisto libri e per legatura; per fitto locale e riscaldamento L. 1511,39; per assicurazione incendi L. 20,79; per manutenzione locale e mobilio L. 191,90, con un'economia sul previsto di L. 108,10.

III. *Amministrazione.* — Per cancelleria si spesero L. 129, e cioè L. 29 in più del previsto, mentre lo scorso anno se ne spesero in meno L. 32. Per spese postali l'uscita fu di L. 335, lire 15 in meno del previsto. Per circolari e stampati vennero spese sole L. 264 su L. 500 previste.

IV. *Pubblicazioni.* — Per la « Rivista Mensile, un grosso volume di pagine 600, con 7 illustrazioni fuori testo e 81 fra vedute riprodotte da fotografie, schizzi, disegni e ritratti, si spesero L. 13.869,50, tra stampa e « clichés » di illustrazioni, fascie, fasciature e inserzioni sulla copertina. Se ne stamparono 6500 copie, cosicchè ciascun volume venne a costare L. 2,134, non comprese le spese postali per la spedizione, e L. 2,42 colle spese di spedizione.

In cambio del « Bollettino » annuale, per deliberazione della 2ª Assemblée dei Delegati del 1906, venne distribuito ai soci il 1º volume della Guida dei Monti d'Italia « Guida delle Alpi Marittime », edita dalla Sezione di Torino e compilata dal benemerito collega avv. Giovanni Bobba. Il costo di detto volume risultò di L. 1,577 per copia. Se ne acquistarono presso la Sezione di Torino copie 5580 per la somma totale di L. 9225,45.

Si spesero così per le pubblicazioni sociali nell'esercizio 1907 L. 23.094, e cioè L. 4094,95 in più del previsto.

Per le spese di abbonamento postale ed altre di posta occorsero L. 2448,50, e cioè L. 1887,25 per la « Rivista » e L. 571,25 per la « Guida », con una economia sul previsto di L. 551,50.

V. *Concorso a lavori sezionali :*

Art. 1. La somma stanziata era di L. 12.000, ma le domande furono tante in numero e tali per importanza, che, per poter dare anche solo un congruo acconto di sussidio per le opere compiute alle Sezioni più bisognose, si dovette non solo rinviare ai futuri esercizi le domande di alcune Sezioni più potenti, ma stornare anche a tale effetto la somma di L. 600 dall'art. 2 della stessa categoria, che risultava disponibile.

Art. 2. Si spesero L. 368,75 per concorso ad altri lavori alpini; furono date L. 100 alla Società Alpina Friulana quale concorso per il Rifugio De-Gasperi; L. 140 per medaglie d'oro e d'argento a concorsi fotografici, concorsi internazionali di ski al Monginevro ed a Chamonix, all'Esposizione turistica di Padova; L. 78 per acquisto di 35 « Guide della Valtellina » distribuite alle Sezioni e L. 50 quale sussidio ad un privato per la costruzione d'un sentiero mulattiero d'interesse alpinistico nel Bellunese.

Art. 3. *Manutenzione ed assicurazione rifugi.* — Per assicurazione dei rifugi della Sede Centrale si pagarono L. 88,50; per la custodia della Capanna Regina Margherita L. 600; per spese di riparazione e provviste a tre capanne L. 308,20; per un secondo sussidio alla guida Claudio Perotti per la mulattiera alle Balze di Cesare L. 240.

Art. 4. Giusta la relativa deliberazione dell'Assemblea dei Delegati, si pagarono L. 2000 all'Istituto Scientifico del Colle d'Olen, quale 2º acconto del concorso del Club. Nell'esercizio 1908 si pagherà l'ultima rata di L. 1000, a saldo del concorso totale di L. 5000 stato deliberato.

Art. 5. Per l'acquedotto alla nuova Capanna Q. Sella al Monviso si spesero L. 1548, superando il previsto di L. 348; nè tale spesa fu sufficiente a completare l'opera, per la quale occorsero e occorreranno ancora altri lavori.

VI. — Art. 1. *Capitalizzazione quote soci perpetui.* — Per la capitalizzazione delle 21 quote di nuovi soci perpetui si impiegò la somma di L. 2147,70 in acquisto rendita 3,50 0/0.

Art. 2. *Spese casuali.* — L. 50 alla Società Alpinisti Tridentini per compenso alle guide che portarono gli ultimi soccorsi alla compianta guida Del Buos; L. 100 per acquisto di un'azione per la futura Esposizione del 1911; L. 44,50 per spese di spedizione della targa Q. Sella alla Società Alpinisti Tridentini, e L. 10 per iscrizione al Congresso Geografico di Venezia.

Così l'uscita ordinaria dell'esercizio ammontò a L. 52.640,03, con una maggiore spesa di L. 4770,78 su quella prevista e di L. 4759,78 in confronto dell'esercizio precedente.

Siffatto aumento nella spesa è da accollarsi per la massima parte alle pubblicazioni ed è parzialmente compensato dal maggiore introito.

*Uscite straordinarie.* — L. 500 del premio Brioschi suddiviso in due, e cioè L. 300 alla Sezione Monviso e L. 200 alla Sezione di Como.

L. 15.019,70 s'impiegarono per l'acquisto di L. 551,25 di rendita 3,75 0/0 per la capitalizzazione del legato Montefiore-Levi, prelevando L. 334,50 dal fondo di cassa per completare la somma occorrente all'acquisto della detta rendita.

In totale il prelievo dal fondo di cassa per il pareggio del bilancio ammontò così a L. 1678,96.

#### Cassa soccorso Guide e Portatori.

I motivi dell'introiti e delle spese sono già dettagliati nel conto e quindi non è il caso di maggiori spiegazioni. La Cassa si chiude con un fondo di L. 713,24.

*Il Direttore della Contabilità* LUIGI CIBRARIO.

#### Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati pel 1908.

Per deliberazione presa d'urgenza dalla Presidenza, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1908 si terrà alle Sede Sociale in Torino (Via Monte di Pietà, 28) alle ore 14 del giorno 20 dicembre prossimo.

#### PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Da altri soci, di cui diamo qui appresso l'elenco, abbiamo ricevuto la tabella col l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno, e ne li ringraziamo (vedi l'elenco del num. preced. pag. 344).

Adam R. — Archieri F. — Arman M. — Balabio A. e R. — Beldi C. — Bertolini G. — Bonacossa A. — Bonfanti T. — Bosazza F. — Calegari A. — Casati-Brioschi F. — Carrioni G. — Colomba C. — Corti Elena. — Fabri P. — Fanton A. e Luisa. — Fera B. — Filippone G. B. — Garibaldi E. — Ghigliotti B. A. — Gismondi R. — Goutier B. — Ivaldi E. — Kugy G. — Kuster A. — Leitgeb O. — Leosini Maria. — Levi G. — Liebling O. — Maganzini I. — Martini L. — Martinolo E. — Martorelli B. — Mazzola V. — Micheletti P. — Moncada U. — Mongini G. — Morpurgo E. e Gisella. — Musatti A. — Nava L. — Negri G. — Odiard Des Ambrois L. — Operti G. — Ottolenghi di Vallepiiana U. — Parmigiani M. — Pensa G. — Perazzi Lina. — Pertusi C. — Piccardo M. — Porro E. A. — Prochownik — Radi F. — Rollier E. e R. — Rossi M. — Rossi R. — Savio C. — Sforzini A. — Silveti Cristina. — Solimani A. — Santi M. — Stieler K. — Tarantola P. — Tavani P. I. — Tolomei E. — Volonteri A. — Walther L.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMINI.*

# ABITI E ATTREZZI PER ALPINISTI

PRESSO I

## Magazzini Marchesi Alberto

TOBINO, Via Santa Teresa, 1, Piazzetta della Chiesa

(Telefono 30-55)

Esclusivo deposito del Completo Equipaggiamento della S. U. C. A. I.

**COSTUME ALPINISTICO S. U. C. A. I.**, approvato dalla Direzione della Stazione Universitaria in Monza ed apprezzato da quanti provetti alpinisti lo visitarono. L. 37,50 per i Soci, L. 45 per i non Soci.

Assortimento di tutti i numeri delle stoffe impermeabili adottate dal C. A. I. e cioè: in bigio — in nocciola camoscio — in verdone. — Altre a disegni fantasia a "nuances", elegantissime, nonché velluti, fustagni, tele, ecc.

Mantelli Loden, Cappelli, Guanti, Calze, Gambali, Mollettières

Sacco per Alpinisti in vari modelli, Occhiali, Lanterne, Borraccia, Piccozze

Bastoni ferrati, Scarpe, Pedule, Sottopiedi, Ramponi, Racchette, ecc.

**ABITI SPORTIVI, sempre pronti in grande Assortimento.**

Le Sezioni del C. A. I. che desiderassero l'intera collezione dei campioni delle stoffe speciali per *abiti alpini* potranno chiederla alla Ditta

**MARCHESI ALBERTO** — Torino, Via S. Teresa, 1, Telefono 30-55.

SOCIETÀ NAZIONALE

## OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

**IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI**

**FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE**

**ALTERNATORI - TRASFORMATORI**

**MOTORI - DINAMO**

**POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO**

**MONTACARICHI — ARGANI — GRU**

Ufficio Delegato — **VENEZIA**: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni  
Novo, 4439.

Rappresentanza { **ROMA**: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15  
**GENOVA**: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

**CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA**

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

## Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	L.	N.	1-2	Anno	1865	L.	6	Vol.	XII.	N.	33	Anno	1878	L.	
"	"	"	5	"	1866	"	* 30	"	"	"	34	"	"	"	
"	"	"	6	"	1866	"	6	con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero							
"	"	"	7	"	"	"	* 30	Vol.	XII.	N.	35	Anno	1878	L.	
"	"	"	8	"	"	"	* 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est							
"	II.	"	9	"	1867	"	* 30	Vol.	XII.	N.	36	Anno	1878	L.	
"	"	"	10-11	"	"	"	* 30	"	XIII.	"	37	"	1879	"	
"	III.	"	12	"	1868	"	* 15	"	XIII.	"	38	"	1879	"	
"	"	"	13	"	"	"	* 30	"	"	"	39	"	"	"	
"	IV.	"	14	"	1869	"	* 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud-est							
"	"	"	15	"	"	"	* 15	Vol.	XIV.	N.	41	Anno	1880	L.	
"	"	"	16	"	"	"	15	"	"	"	42	"	"	"	
"	V.	"	18	"	1871	"	* 30	"	"	"	43	"	"	"	
"	"	"	19	"	1872	"	* 30	"	"	"	44	"	"	"	
"	VI.	"	20	"	1873	"	* 30	"	"	"	45	"	1881	"	
"	VII.	"	21	"	1873-74	"	* 30	"	XV.	"	46	"	"	"	
"	VIII.	"	22	"	"	"	6	"	"	"	47	"	"	"	
"	"	"	23	"	"	"	6	"	"	"	48	"	"	"	
"	IX.	"	24	"	1875	"	8	"	XVI.	"	49	"	1882	"	
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.								con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est							
Vol.	X.	N.	25	Anno	1876	L.	6	Vol.	XVII.	N.	50	Anno	1883	L.	
"	"	"	26	"	"	"	6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotolo							
"	"	"	27	"	"	"	6	Dal vol. XVIII al XXXVIII (cioè dal N. 51 al 77) inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1905 a prezzo L. 6 ciascun volume.							
"	"	"	28	"	"	"	6	NB. Il volume XXIX è per gli anni 1895-1896; il volume XXXVII è per gli anni 1904-1905.							
"	XI.	"	29	"	1877	"	6								
"	"	"	30	"	"	"	6								
"	"	"	31	"	"	"	6								
"	"	"	32	"	"	"	6								

Sono ancora disponibili alcune copie del *Panorama del Monte Bianco dal Monte Nero* estratto dal vol. XXXV del BOLLETTINO. Si vendono ai Soci al prezzo di cent. 60 la copia.

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.  
Catalogo della Biblioteca Cent. 50.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni non segnate da asterisco. Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 17. Si ricevono ciascuno di essi in cambio con uno dei sovra indicati.

### L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8.

Rivista, periodico mensile (annata completa L. 5).

Vol.	I	Anno	1882	N.	4-12	L.	0,50	il fasc.	Vol.	XIV	Anno	1895	N.	1-12	L.	0,50	il fasc.
"	II	"	1883	"	1-12	"	0,50	"	"	XV	"	1896	"	1-3, 5-12	"	0,50	"
"	III	"	1884	"	1-12	"	0,50	"	"	XVI	"	1897	"	5-12	"	0,50	"
"	IV	"	1885	"	1-12	"	0,50	"	"	XVII	"	1898	"	3-12	"	0,50	"
"	V	"	1886	"	1, 3-6, 8-12	"	0,50	"	"	XVIII	"	1899	"	1-12	"	0,50	"
"	VI	"	1887	"	1-6, 8-12	"	0,50	"	"	XIX	"	1900	"	4-12	"	0,50	"
"	VII	"	1888	"	1-12	"	0,50	"	"	XX	"	1901	"	1-12	"	0,50	"
"	VIII	"	1889	"	1-12	"	0,50	"	"	XXI	"	1902	"	1-2, 4-12	"	0,50	"
"	IX	"	1890	"	1-12	"	0,50	"	"	XXII	"	1903	"	1, 3-12	"	0,50	"
"	X	"	1891	"	1-12	"	0,50	"	"	XXIII	"	1904	"	1-12	"	0,50	"
"	XI	"	1892	"	1-12	"	0,50	"	"	XXIV	"	1905	"	1-12	"	0,50	"
"	XII	"	1893	"	1-12	"	0,50	"	"	XXV	"	1906	"	1-12	"	0,50	"
"	XIII	"	1894	"	1-12	"	0,50	"	"	XXVI	"	1907	"	1-12	"	0,50	"

Sono esauriti i numeri: 1, 2 e 3 del 1882; — 2 e 7 del 1886; — 7 del 1887; — 4 del 1888; — 1, 2, 3 e 4 del 1897; — 1 e 2 del 1898; — 1, 2 e 3 del 1900; — 3 del 1902; — 2 del 1903.

Si ricevono i numeri esauriti in cambio di qualsiasi numero fra i sovra indicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 1.



# SARTORIA SUARDI

EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Alpinismo - Turismo - Caccia - Skis - Pattini

STOFFE LODEN - STOFFE NOVITÀ INGLESI

Specialità Abiti Sport - Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti g'i Articoli inerenti allo Sport

CATALOGO A RICHIESTA

RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO

7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.

## CHAMPAGNE

## PIPER-HEIDSIECK

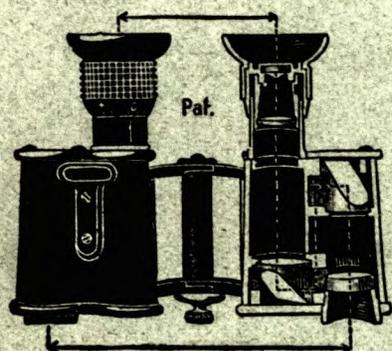
## REIMS

Trovati in tutti gli Hôtels e Restaurants di Primo ordine.

Rappresentante Generale Vittorio Della Grazia - Milano, Piazza Duomo, 19.

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia  
di CARL ZEISS, Jena

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito

G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

Presso la Libreria A. ARNOLD  
a LUGANO (Canton Ticino)

con Deposito postale a CAMPIONE D'INTELVI (Como)

DEPOSITARIO UFFICIALE

DELLE

Carte dello Stato Maggiore Svizzero  
si trova sempre

Grande scelta di CARTE SVIZZERE

Cataloghi a richiesta

## ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO

La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacoepa da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

**E. DETHLEFFSEN et C.<sup>ia</sup> a BERNA (Svizzera)**

Indirizzo telegrafico: TOURISTE, BERNA.

**FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO**

Succursali a: Zermatt, Davos e Grindelwald

Stessa casa in Germania: H. Schwaiger, a Monaco.

Catalogo speciale gratis dietro domanda.



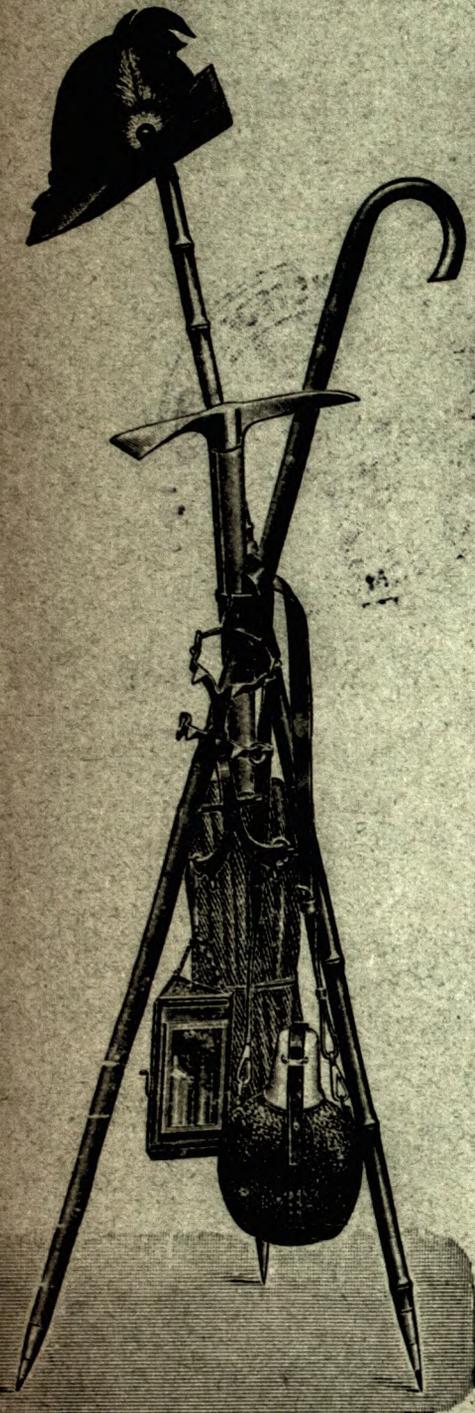
# RICCARDO PIVETTI & C. BRESCIA

MANIFATTURA CALZATURE SPORT - FORNITORI DEL C. A. I.  
PREMIATI CON DUE GRANDI MEDAGLIE D'ORO

SPECIALITÀ  
in  
**CHIODI**



IMPORTATORI  
Articoli Speciali  
Inglesi e Svizzeri  
pel completo  
Equipaggiamento  
Alpino.



**Deposito:** Piccozze - Sacchi alpini - Corda - Pedulle  
Grappelle - Racchette - Lanterne - Fiasche  
alluminio - Sirene - Gambali lana - Maglie - Alpenstocks  
- Ski - Pattini - Marmellate - Latte condensato, ecc.